

I DOSSIER DELL'AERONAUTICA MILITARE ITALIANA DIVENTANO UN LIBRO

UFO

RIVISTA DI INFORMAZIONE UFOLOGICA

Periodico a cura del Centro Italiano Studi Ufologici · N. 41 · ISSN 1594-039X · € 6,00



**SEMINARIO CAIPAN: L'UFOLOGIA RAZIONALE SI INCONTRA IN FRANCIA SOTTO L'EGIDA DEL CNES. DUE GIORNI DI WORKSHOP PER TRACCIARE LA ROTTA DELLO STUDIO UFOLOGICO DI DOMANI
È USCITO IL SECONDO LIBRO SULLA GRANDE ONDATA DEL 1954**

UFO

RIVISTA DI INFORMAZIONE UFOLOGICA

Periodico a cura del
Centro Italiano Studi Ufologici

N. 41 - LUGLIO 2016

Direttore responsabile
Danilo Arona

Redazione

Gian Paolo Grassino gp.grassino@iol.it
Edoardo Russo e.russo@cisu.org
Giuseppe Stilo giuseppe.stilo@libero.it
Paolo Toselli ptoselli@tin.it

Editore

Cooperativa Iniziative e Studi UPIAR s.c.
Corso Vittorio Emanuele 108 - 10121 Torino
Tel. 011.53.81.25 - Fax 011.54.50.33
info@upiar.com - www.upiar.com

Grafica, composizione e stampa
Progetto Immagine s.r.l.
Via Principe Amedeo 29/m, Torino

© 2016 C.I.S.U.

Registrazione Tribunale di Torino
n. 3670 del 19/6/1986

La rivista, edita a fini non di lucro ma culturali e informativi, è inviata gratuitamente a soci e collaboratori del Centro Italiano Studi Ufologici (C.I.S.U.)

Abbonamento (3 numeri): € 18,00
Esteri € 20,00 (U.S. \$ 30.00)

Versamenti sul CCP 17347105 intestato a
Cooperativa UPIAR
Corso Vittorio Emanuele 108 - 10121 Torino
o bonifico sul conto bancario Intesa Sanpaolo
IBAN IT24 U030 6909 2131 0000 0116 059
intestato a: Cooperativa UPIAR oppure
tramite Paypal: info@cisu.org

Hanno collaborato a questo numero
Giorgio Abraini, Fabrizio Dividi,
Corrado Guarisco, Sveva Stallone.

In copertina

Foto di gruppo di alcuni relatori e ospiti
del seminario CAIPAN

Recapito della redazione

Centro Italiano Studi Ufologici
Casella postale 82 - 10100 Torino
tel. 011.30.78.63 - fax 011.54.50.33
cisu@ufo.it - www.cisu.org

Il materiale pubblicato non rispecchia necessariamente le opinioni del Centro Italiano Studi Ufologici. Degli articoli firmati sono esclusivamente responsabili gli autori. I pezzi non firmati si intendono a cura della redazione.

Fatti salvi i diritti d'autore, il C.I.S.U. si riserva la proprietà assoluta di tutto quanto pubblicato in originale e ne consente la riproduzione solo dietro consenso scritto del direttore e citazione dell'autore e del Centro Italiano Studi Ufologici.

S O M M A R I O

SPECIALE SEMINARIO CAIPAN

- 1** *L'ufologia razionale a raccolta in Francia* EDOARDO RUSSO
Relazioni e studi GIUSEPPE STILO
5 *Il ruolo dei database ufologici* EDOARDO RUSSO
7 *Il metodo del NARCAP* MARCO ORLANDI
10 *Testimonianza ed inchiesta* PASQUALE RUSSO

- 15** *Finalmente completo il panorama dell'ondata '54* GIUSEPPE STILO

- 22** *L'ondata spagnola del 1954* VICENTE-JUAN BALLESTER OLMO
& JUAN CARLOS VICTORIO URANGA

- 26** *Aperti a due giornalisti gli archivi dell'Aeronautica* FRANCESCA ABATE - TIZIANO FARINACCI - ALESSANDRO NOVELLI
Per i dossier italiani non esiste la "congiura del silenzio" PAOLO FIORINO

- 31** *1946: i "razzi fantasma" arrivano anche in Grecia* THANASSIS VEMBOS
Il pericolo contagio GIUSEPPE STILO

- 37** *Io, la psicologia, l'università e gli UFO* CHIARA RUSSOTTO

- 40** *Adamski: fine della storia* JOEL CARPENTER
Le altre foto GIUSEPPE STILO

- 45** *Bassa quota ad Orvieto* ANDREA BOVO

- 47** *Notizie CISU*
L'ufologia dopo il CAIPAN - La scomparsa di Giorgio Russolillo - Rinnovo consiglio direttivo - Nuove monografie - La storia del CISU nelle sue pubblicazioni

IL CISU SU INTERNET

- **<http://www.cisu.org>**
è il sito principale del CISU: informazioni sull'associazione, migliaia di files di testo accessibili a tutti, ed aggiornamenti periodici.
- **<http://www.ufo.it>**
uno dei siti più ricchi di informazioni al mondo: casistica, foto, informazioni, link ai maggiori siti ufologici.
- **<http://www.ufodatanet.org>**
è il sito dedicato ai progetti di studio e catalogazione del CISU.
- **<http://www.wikiufo.org/forumita>**
è il nuovo forum del CISU aperto a tutti con notizie, informazioni e discussioni su UFO e ufologia e aggiornamenti quotidiani.

Dal 1996 è attiva *UFOITALIA*, la prima e la più autorevole *mailing list* italiana sugli UFO, cui possono partecipare tutti. Per abbonarsi (gratuitamente) è sufficiente mandare un messaggio al seguente indirizzo: **ufo-italia-subscribe@yahoogroups.com**

- **<http://www.upiar.com>**
la libreria *on line* specializzata dove è possibile acquistare libri, riviste, gadget ecc. Il sito propone sconti ed offerte speciali. Sconti per gli associati CISU. Possibilità di iscrizione *on-line*.

L'ufologia razionale a raccolta in Francia

IL SEMINARIO ORGANIZZATO DAL GEIPAN SEGNA UNA SVOLTA PER LO STUDIO DEGLI UFO

DI EDOARDO RUSSO

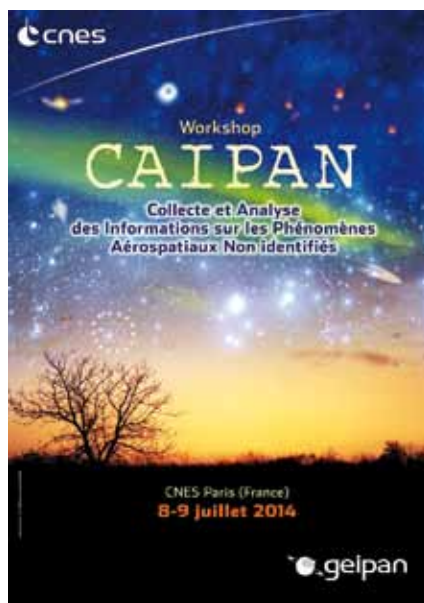
Nei giorni 8 e 9 luglio 2014 si è tenuto a Parigi un evento storico per l'ufologia di orientamento scientifico: un convegno organizzato dall'unico ente statale di studi ufologici esistenti in Europa (il GEIPAN) e rivolto agli studiosi privati, denominato CAIPAN (*Collecte et Analyse des Informations sur les Phénomènes Aérospatiaux Non identifiés*).

Di convegni o congressi ufologici, anche internazionali, se ne fanno molti ogni anno, in diversi paesi. Questo è stato completamente diverso: non era rivolto al pubblico; non è stato annunciato sui *mass media*; non ha affrontato gli argomenti sensazionalistici che caratterizzano le pubblicazioni commerciali, i programmi TV e i siti Internet alla moda; a parlare non sono stati invitati i soliti personaggi che scrivono libri e popolano il "circo" delle conferenze.

Nell'ovattata sala convegni del Centro nazionale di studi spaziali (CNES) per due giorni si sono accomodati un centinaio di uditori selezionati fra ricercatori universitari, qualche scienziato, non pochi ufologi del settore privato, la maggior parte francofoni europei ma con presenze che spaziavano dagli Stati Uniti alla Russia, dalla Norvegia all'Italia. Quasi tutti i presenti avevano una lunga militanza e una specifica competenza nell'indagine e nello studio dell'argomento UFO. Un terzo dei partecipanti è anche stato relatore, presentando relazioni e poster su cui i presenti hanno poi dibattuto.

Ma se non è stato dato spazio ad ibridi alieni, dischi precipitati, congiure del silenzio o farneticazioni esopolitiche, di cosa si è parlato? Parafrasando una vecchia pubblicità: "di scienza e non di fantascienza". L'oggetto del seminario era infatti fare il punto su "Raccolta e analisi delle informazioni sui fenomeni aerospaziali non identificati" e questo si è concretizzato in quattro aree tematiche ben precise:

- metodologie di indagine sul campo;
- elaborazione di standard per la descrizione della casistica;



- osservazione sistematica del cielo;
- aspetti psicologici delle testimonianze di fenomeni aerei non identificati.

A ciascuna di queste aree tematiche è stata dedicata una mezza giornata, con alcune presentazioni orali e con altre relazioni (di minor interesse) sotto forma di poster.

La mattinata di martedì 8 luglio si è aperta con i saluti ai partecipanti e due brevi introduzioni sul seminario e sui suoi scopi da parte di Xavier Passot (direttore del GEIPAN), Lionel Suchet (direttore aggiunto del CNES) e Pierre Bescond (direttore del comitato di indirizzo del GEIPAN).

I lavori sono poi entrati nel vivo con la sessione orale dedicata a questioni metodologiche e d'indagine, che contando ben otto relazioni si è in realtà protratta fino al primo pomeriggio:

- Metodi utili per la ricerca sugli avvistamenti UAP da parte di personale di volo e controllori del traffico aereo (Richard Haines);

- L'indagine ufologica: cronaca di una mutazione (Gilles Munsch);
- Valutazione qualitativa e caratterizzazione quantitativa dei rapporti ufficiali su avvistamenti di fenomeni aerei rimasti non identificati in Francia 1951-1979 (Jean-Pierre Rospars);

- Tecniche di audizione dei testimoni nei casi d'osservazione di fulmini globali (Philippe Ollier);

- La testimonianza della Gendarmeria (Frédéric Thomas);

- L'ottimizzazione della raccolta di testimonianze di fenomeni aerospaziali non identificati grazie a un'intervista cognitiva modificata per utilizzo su Internet (Jacques Py);

- Considerazione delle componenti sonore nell'analisi delle testimonianze di fenomeni aerospaziali non identificati (Gaelle Fedoce);

- Autenticazione delle foto e dei video di fenomeni aerospaziali non identificati (Antoine Cousyn e François Louange).

A queste si sono aggiunti tre poster:

- Analisi di foto e video di fenomeni aerospaziali non identificati (François Louange);

- Formazione a distanza degli inquirenti (Jean-Luc Lemaire);

- Internet al servizio delle indagini (Jean-Marc Wattecamps).

Il pomeriggio è stato in gran parte dedicato all'argomento delle basi di dati casistiche, alla loro struttura e al loro utilizzo:

- Mantenimento di database ufologici onnicomprensivi: un'analisi costi-benefici (Edoardo Russo);

- Fondamenti della futura piattaforma di gestione delle conoscenze e strategia di lavoro collaborativo del GEIPAN (Michael Vaillant);

- Una banca dati operativa per i fenomeni aerospaziali non identificati (Xavier Pasco);

- Fenomeni aerei non identificati: una strategia di ricerca (Jacques Vallée).

Anche i poster di questa sessione sono stati tre:

- La rivista *Lumières dans la nuit* fino ad oggi: analisi e risultati di una base di dati (Thomas Margout);

- Presunti rapimenti e UFO: un tentativo di valutazione (Claude Maugé);

- Un format contenitore e meta-dati ufologici (Jean-Marc Wattecamps).

Il giorno successivo, mercoledì 9 luglio, ha visto al mattino sette relazioni orali e poi due poster sull'osser-

vazione sistematica (soprattutto strumentale) del cielo:

- La sorveglianza operativa dello spazio e dell'aria da parte dell'Aeronautica (Christophe Colliard);
- FRIPON: 100 fotocamere in Francia per sorvegliare il cielo (Jérémie Vau-bailon);
- Aspetti, manifestazioni e classificazione del fulmine globulare e dei fenomeni luminosi transitori nei temporali (Raymond Piccoli);
- Strumenti, metodi e reti di osservazione ottica di aurore boreali (Sergey Chernouss);
- I fenomeni di Hessdalen: 30 anni di ricerca, strumentazione, risultati, testimonianze, sfide e difficoltà (Erling Strand);
- Monitoraggio strumentale di anomalie aeree (Massimo Teodorani);
- Implicazioni della ricerca strumentale del non identificato (Nico Conti);
- Fenomeni aerospaziali non identificati e strategia sperimentale: metodi, attrezzature e lezioni dagli studi strumentali sul campo (Philippe Ailleris);
- L'Operazione Suricate (Stéphane Dier).

L'ultimo pomeriggio è stato diviso in due parti, la prima delle quali dedicata ad alcune presentazioni sugli aspetti psicologici della testimonianza:

- Sull'importanza del contesto psicologico ed emozionale nell'analisi delle testimonianze di fenomeni aerospaziali non identificati (Thomas Rabeyron);
- A proposito dei pretesi aspetti psicologici e sociologici delle testimonianze di avvistamenti UFO (Pierre Lagrange);
- L'influenza della cultura sugli avvistamenti UFO (Jean-Michel Abrassart);
- Impatto delle credenze sulle testimonianze di fenomeni aerospaziali non identificati (Romain Bouvet).

E' seguita una tavola rotonda fra Jacques Vallée, Bertrand Meheust, Jacques Arnould e Ron Westrum, con dibattito aperto a tutti i partecipanti al seminario. Il direttore Xavier Passot ha quindi concluso i lavori.

Sarebbe ovviamente impossibile riassumere adeguatamente in poche pagine tutto questo ampio scibile. D'altra parte è indispensabile provarci, in considerazione che il CAIPAN ha rappresentato per più ragioni un punto di svolta per la ricerca ufologica.

E' stata la prima volta che il più antico e consolidato ente ufologico governativo ha chiamato a raccolta e a confronto non solo i suoi esperti e consulenti, ma anche ufologi privati e scienziati estranei all'argomento. D'altra parte, è stata operata una forte selezione sui destinatari dell'invito a presenziare e partecipare, individuando soprattutto studiosi impegnati attiva-

L'ANTEFATTO, I RETROSCENA E IL RUOLO DEL CISU

L'antefatto all'origine del seminario denominato CAIPAN 2014 era avvenuto, sempre a Parigi, un anno e mezzo prima.

L'occasione fu la visita in Francia del direttore internazionale del MUFON (Mutual UFO Network), Dave MacDonald, organizzata da John Tomlinson per promuovere la costituzione della filiale francese (Mufon-France) nel corso di una conferenza del ciclo mensile Ovni-Paris, e formalizzare un protocollo d'intesa tra la maggiore organizzazione ufologica americana e l'ente pubblico francese di studio sui fenomeni aerei insoliti (il GEIPAN).

Per incontrare MacDonald in quell'occasione, si mossero vari ufologi da mezza Francia e non solo: alcuni partecipanti al collettivo EuroUfo arrivarono da Belgio, Svizzera e Italia. Nella tre-giorni dal 10 al 12 gennaio 2013 si susseguirono una fitta serie di incontri bilaterali tra MacDonald ed esponenti delle varie organizzazioni presenti, con l'effetto di stringere vari accordi di collaborazione.

La conferenza di presentazione del MUFON e delle sue attività si tenne la sera di venerdì 11, preceduta e seguita da alcuni brevi interventi di altri relatori: il direttore del GEIPAN, Xavier Passot, per illustrare l'accordo MUFON-GEIPAN firmato quella mattina; Edoardo Russo per presentare le attività del CISU ed il concetto di EuroUfo.net; Alain Boudier, responsabile della sezione ufologica (SIGMA) costituita in seno all'associazione aerotecnica AAAF; Jacky Kozan nel duplice ruolo di direttore dell'Académie d'Ufologie e coordinatore del MUFON-France.

Proprio a margine della conferenza, Xavier Passot prese da parte Edoardo Russo per verificare la fattibilità di un incontro europeo che il GEIPAN pensava di organizzare l'anno successivo a porte chiuse, invitando un insieme selezionato di studiosi privati di orientamento scientifico, e per chiedere a EuroUfo di collaborare nel definire obiettivi, contenuti e partecipanti. Nei mesi successivi, si susseguirono contatti e confronti fino a definire gli argomenti, alcune modalità operative ed una lista di nomi da invitare.

Di questa collaborazione, rimasta sotto traccia e confidenziale per oltre un anno, ha poi dato atto pubblicamente lo stesso Passot il 9 luglio 2014, in chiusura del CAIPAN, ringraziandoci per i suggerimenti, da cui è dipesa una parte del successo del convegno.

Al di là del CAIPAN stesso, il seminario parigino ha poi costituito una rara e preziosa occasione di incontro a livello internazionale fra alcune decine di studiosi europei che fanno parte del già citato network EuroUfo. A margine del convegno quindi, proprio il CISU ha organizzato due cene sociali che, inizialmente pensate come riunioni "fisiche" (dopo quelle del 2005 a Chalons-en-Champagne e del 2007 a Saint Vincent) del nostro collettivo virtuale, hanno poi visto la partecipazione di alcuni ospiti esterni "di peso", dagli americani Richard Haines, Tom Tulien, Jacques Vallée e Ron Westrum, ai principali attivisti del GEIPAN (Xavier Passot e Michael Vaillant), raccogliendo in entrambe le occasioni oltre venti fra ricercatori e studiosi, che ne hanno approfittato per scambiarsi opinioni, documentazioni e informazioni sulle rispettive attività in corso.



Parigi 2013, da sinistra John Tomlinson, Dave MacDonald, Xavier Passot e Jackie Kozan.

mente negli specifici settori oggetto del seminario. Non di un convegno o congresso si è infatti trattato, e non si trattava di parlare a un pubblico generico, ma precisamente di un *workshop* fra specialisti. Ognuno dei partecipanti ha potuto portare il proprio contributo in un ambiente aperto all'ascolto e alla discussione, seguendo stili e linguaggi (propri del dibattito scientifico) che raramente si sono visti nella letteratura e ancor più negli incontri e convegni ufologici. Non ultimo, *focus*

della due-giorni sono state questioni di metodo e di raccolta dati, con un'impostazione che riecheggia ed amplifica l'approccio e le priorità che da sempre caratterizzano la filosofia e l'operato del CISU.

Ad illustrare le sensazioni entusiastiche della stragrande maggioranza dei partecipanti, bastino le considerazioni di due veterani dell'ufologia, entrambi anche scienziati e venuti da lontano.

Lo psicologo e fisico americano Richard Haines, a lungo consulente

della NASA, autore o curatore di un paio di libri fondamentali per l'ufologia scientifica degli Anni 80, poi soprattutto specializzatosi sulle testimonianze di piloti d'aereo, ha aperto il suo intervento (il primo del primo giorno) con le parole: "Avremmo dovuto fare un convegno di questo tipo già vent'anni fa".

Ancora più netto l'astronomo e informatico franco-americano Jacques Valée, che dell'ufologia intesa come stu-

dio scientifico del fenomeno è stato uno dei fondatori negli Anni 60, oltre che autore di diversi libri "seminali" per il nostro argomento, nella tavola rotonda conclusiva: "Questo incontro è un sogno divenuto realtà".

In questo numero e nei prossimi di questa rivista cercheremo di condividere con i nostri lettori gli argomenti e le questioni più rilevanti, fra quelli affrontati nel corso del CAIPAN.

Relazioni e studi

TANTI CONTRIBUTI PER UNA NUOVA UFOLOGIA

DI GIUSEPPE STILO

L'elenco degli interventi al CAIPAN è abbastanza lungo: 23 relazioni orali e 10 poster, la maggior parte di notevole interesse. I testi integrali sono facilmente accessibili sul sito Internet del CAIPAN, in lingua originale (francese o inglese). Il CISU ha dedicato il suo 29° convegno nazionale, tenutosi a Bologna il 22 novembre 2014, ad una presentazione panoramica in lingua italiana delle varie sessioni e delle principali relazioni. Alcune verranno presentate estesamente su questo e in un prossimo numero della nostra rivista. Di alcune altre cominciamo a fornire qui di seguito una sintesi.

L'ingegnere francese **Gilles Munsch**, inquirente del GEIPAN ed ufologo di lungo corso, ha discusso "L'indagine ufologica: cronaca di una mutazione" partendo dalla constatazione che l'ufologia si basa sia su una riflessione sulla fragilità della testimonianza umana sia sulla necessità e sulle relative cautele verso l'ascolto di quella testimonianza e, infine, sul bisogno irrinunciabile della sua interpretazione. La triade tradizionale degli attori del processo testimoniale (testimone/inquirenti/esperti) resta importante ma - è questo il contributo innovativo di Munsch - ormai l'ufologo razionale deve avere piena coscienza delle trasformazioni apportate a questo flusso dai mutamenti avvenuti nei modi in cui acquisiamo i dati, nelle capacità di calcolo, nelle simulazioni e nel trattamento delle informazioni.

Le fasi dell'indagine (quella in cui il "signore" era l'inquirente) e quella della valutazione (con al centro l'esperto) ormai si sovrappongono fra

loro e vanno ripensate nei reciproci rapporti perché siano entrambe fruttuose e non foriere di confusioni concettuali e pratiche dannose per la valutazione della casistica.

Jean-Pierre Rospars, anche lui ufologo di lunga data, consulente del GEPAN fin dagli Anni 70 oltre che biofisico e direttore di ricerca presso l'INRA (Institut National de la recherche agromique), ha parlato di "Valutazione qualitativa e caratterizzazione quantitativa dei rapporti ufficiali su avvistamenti di fenomeni aerei ritenuti non identificati in Francia fra il 1951 ed il 1979".

Il migliaio di casi di questo tipo raccolti dal GEIPAN è stato studiato considerando gli episodi che nel 1978-79 furono ritenuti non identificati da un gruppo di ventotto ingegneri della sede di Tolosa del CNES. Essi sono stati messi



Il direttore del GEIPAN Xavier Passot.

a confronto con una rivalutazione sulla base di parametri simili ma non identici a quelli del '78-'79, rivalutazione dovuta stavolta allo stesso Rospars. In una seconda parte dello studio, Rospars ha cercato di capire se vi siano degli indicatori che possano far distinguere statisticamente i casi spiegati dai non identificati, applicando parametri elementari come distanza, località ed ora del manifestarsi dei fenomeni.

Si è trattato dunque di un classico studio di carattere quantitativo.

Forte della sua professione di formatore, **Jean-Luc Lemaire**, della neonata filiale francese del MUFON si è occupato del tema spinoso della "Formazione a distanza degli inquirenti". Presupposto del suo intervento è che in ufologia, come in qualsiasi attività, la formazione di chi vuole prendervi parte è indispensabile. Senza di essa non esistono "ufologi".

Per questo Lemaire ha elaborato un programma d'insegnamento a distanza basato sulla piattaforma pedagogica francese via web denominata "Claroline" (<http://claroline.net/type/accueil>). Questo programma consta di un percorso ripartito in un modulo preliminare seguito da un corso di formazione vero e proprio ordinato su sei moduli.

Il primo modulo ha l'obiettivo di "suscitare delle vocazioni" fra un pubblico d'interessati che però non è ancora stato iniziato alle peculiarità dell'indagine ufologica. Spiega gli obiettivi della formazione e fornisce notizie generali sulla metodologia, sugli attori e sulle fasi dell'inchiesta.

La formazione in senso stretto punta invece a produrre nuovi inquirenti dotati di una formazione di base che permetta di produrre indagini qualitativamente accettabili.

I sei moduli sono ripartiti in "Metodologia d'inchiesta", "Ascolto del testimone", "Raccolta dei dati", "Caratteri del fenomeno", "Valutazione e classificazione dei casi" e "Interventi di altri attori diversi dall'inquirente" (forze dell'ordine, tecnici, scienziati, centri del traffico aereo, ecc.).

E' stato pensato anche un modulo specialistico successivo volto a portare l'inquirente che ha terminato il corso di base ad un'operatività di secondo livello (legislazione sulla privacy, prelievo di campioni di suolo e di sostanze, nozioni di astronomia e di meteorologia ottiche, psicologia testimoniale e della percezione, ecc.).

Jean-Marc Wattecamps, dell'associazione ufologica belga COBEPS, parlando di "Internet al servizio dell'inquirente" ha fatto notare come le risorse disponibili in rete ormai suppliscano in parti importanti alla mancanza di legittimazione pubblica del-

l'ufologo (che non è un magistrato, non è un poliziotto, non è un giornalista) quando si tratta di accedere ad informazioni oggettive necessarie per svolgere i suoi compiti.

Il vantaggio principale di questa possibilità sta nell'economizzare risorse ed ipotesi: nelle indagini casistiche si possono scartare o ritenere improbabili certe spiegazioni potenziali e concentrarsi subito su altro. Non c'è bisogno di competenze altamente specialistiche. Basta imparare a sfruttare le potenzialità di applicazioni come GoogleEarth (che permette di localizzare la posizione dei testimoni, la collocazione dei fenomeni, di verificare azimut, altezze angolari e distanze, di prendere misure), oppure, con GoogleMaps, di trovare conferma a percorsi fatti dai testimoni a piedi o con mezzi di trasporto e di controllare la visibilità dell'orizzonte durante i suoi spostamenti.

Per ciò che concerne la meteorologia occorre impraticarsi con www.wunderground.com/history, sito al quale affluiscono i dati METAR e SYNOP contenenti i dati meteorologici emessi dagli aeroporti come ausilio alla navigazione aerea. In particolare, questi dati contengono notizie importanti relative alla copertura nuvolosa e ai venti.

Per il traffico aereo ci sono sia www.flightradar24.com sia - più preciso e professionale - casperflights.com, che permette di risalire anche a voli di diversi anni fa.

Tutti e due si basano sull'uso dei trasponder di tipo ADS-B d'impiego generale per il controllo del traffico aereo: questo però vuol dire che, di norma, questi due siti non mostrano né piccoli velivoli privi di trasponder e nemmeno la quasi totalità del traffico militare.

Per la volta celeste (pianeti, stelle, Sole e Luna, ISS, un certo numero di satelliti artificiali, *flares* compresi) si può ricorrere con grande utilità a www.calsky.com oppure a www.heavens-above.com, che consentono entrambi di centrare il cielo sul punto dal quale è stata fatta l'osservazione facendo scorrere il moto dei corpi nel cielo in funzione degli orari che interessa controllare.

Questi - spiega Wattecamps - sono soltanto alcuni esempi delle risorse che, se usate al massimo delle loro capacità, permettono oggi all'inquirente di allentare la dipendenza da enti pubblici di vario genere sovente restii e lenti nel fornire dati utili.

Del tutto estraneo all'ambiente ufologico, **Raymond Piccoli** è un astrofisico che dirige il Laboratoire de Recherche sur la Foudre, con sede nell'Al-



Jacques Vallée nel corso della tavola rotonda.

vernica. E' intervenuto su **"Aspetti, manifestazioni e classificazione dei fulmini globulari e dei fenomeni luminosi transitori nei temporali"**.

Piccoli ha spiegato che il laboratorio presso il quale lavora ha raccolto sino alla fine del 2013 quattrocentosettanta casi di fulmini globulari ma che essi devono essere suddivisi in tre tipi differenti: 1) il "fulmine a palla" che compare durante i temporali, di solito in coincidenza o subito dopo un fulmine lineare. E' sferico, di dimensioni non superiori a 50 cm di diametro ed ha una vita non maggiore di 30 secondi; 2) il "fulmine globulare" che si manifesta o durante un temporale oppure quando ci sono condizioni temporalesche (cielo coperto, lampi o tuoni isolati senza pioggia) o ancora in presenza di forti campi elettrici naturali. In questo caso durata e forma sono parametri decisivi per differenziare i fulmini globulari da quelli a palla: possono vivere a lungo, cambiare forma ed avere diametro sino a diversi metri; 3) il "Fenomeno luminoso transitorio delle tempeste" (in sigla francese PLOT), che può prodursi sia durante le tempeste, sia al di fuori di una cella temporalesca attiva, sia quando ci sono campi elettrici o magnetici ad alta intensità. Secondo Piccoli sono questi i fenomeni luminosi talora osservati in occasione di sismi o di eruzioni vulcaniche. Di norma non hanno forma precisa e per corrispondere alla definizione non deve trattarsi di fenomeni immobili. Da notare che per Piccoli i potenziali "veri" UFO (o PAN, per ricorrere alla sigla impiegata dal GEIPAN) sarebbero fenomeni *diversi* dai tre tipi da lui presi in considerazione come studio di fulmini globulari.

Lo psicologo clinico **Thomas Rabeyron**, dell'Università di Nantes, ha fatto una presentazione **"Sull'importanza del contesto psicologico ed emotivo nell'analisi delle testimonianze sui fenomeni aerospaziali non identificati"**.

Rabeyron ha inteso sottolineare quanto l'evidenza clinica mostri la necessità di un approccio più attento al quadro psicologico in cui emerge il racconto dell'osservazione di un fenomeno aereo insolito.

Lo studio di un certo numero di casi indicherebbe che il contesto di vita del testimone è cruciale per spiegare la genesi del resoconto testimoniale. Per Rabeyron questa valutazione permette di misurare meglio e da subito coerenza e credibilità dei racconti e, in una seconda fase (*follow-up*), di comprendere in che misura l'esperienza s'integri nella psiche del testimone (il "senso" dell'avvenimento, il suo rigetto, talora il fascino insostenibile che ne deriva per il teste, ecc.).

Questi diversi gradi d'integrazione psichica, argomenta Rabeyron, sono parte rilevante di ciò che viene poi "trasmesso" dal testimone agli inquirenti ufologici, ai vari tipi di autorità, ecc.

Il sociologo e ufologo francese **Pierre Lagrange** ha invece discusso **"A proposito di un'esigenza di simmetria nel dibattito psicologico e sociologico delle testimonianze UFO"**.

Lagrange si è mostrato critico con i divulgatori scientifici e la relativa pubblicistica, che userebbe quasi sempre dei pessimi argomenti cercando d'indurre nei testimoni l'idea di aver confuso aerei, satelliti artificiali, palloni sonda con degli UFO presentandoli graficamente con il loro aspetto "reale" (un satellite è presentato come uno velivolo spaziale con antenne e apparati esterni) e non, invece, come appaiono fenomenicamente nei cieli - ossia secondo le modalità percettive concrete che danno origine agli errori (lo stesso satellite visto ad occhio nudo da terra è un grosso punto luminoso in movimento rapido ad altissima quota).

Perché - si chiede Lagrange - dal testimone si dovrebbe pretendere di compiere il salto cognitivo e informativo che una cosa del genere richiede?

Il fatto è che per Lagrange il dibattito scientifico sugli UFO presenterebbe quello che lui chiama un carattere "asimmetrico": cioè, alle testimonianze ufologiche e agli argomenti degli osservatori che pensano di aver visto qualcosa di anomalo si applicherebbe un trattamento "speciale" che non si riserverebbe a nessun altro di testimone di eventi della vita quotidiana, di fatti rilevanti in un tribunale o nella rievocazione di un ricordo qualunque. Per migliorare il dibattito scientifico e per dialogare con i testimoni occorre dunque sviluppare ed impiegare argomentazioni "simmetriche", omogenee ai resoconti.

Il ruolo dei database ufologici

LA RELAZIONE DEL CISU: ANALISI COSTI-BENEFICI PER GLI ARCHIVI ONNICOMPENSIVI

DI EDOARDO RUSSO

1 BREVE STORIA DELLE BASI-DATI UFOLOGICHE

Gli ufologi hanno sempre raccolto dati sugli avvistamenti UFO, ma la catalogazione sistematica negli Anni 50 non esisteva: divenne invece una caratteristica degli Anni 60, con l'inizio dell'ufologia di orientamento scientifico.

Tra i pionieri della catalogazione internazionale si possono citare i seguenti esempi:

- Guy Quincy (Francia, 1961): casi di atterraggio [1];
- Richard Hall (USA, 1964): i casi più attendibili per il volume "The UFO Evidence" [2];
- Jacques Vallée (USA, 1966): il primo esempio di un database computerizzato di 500 casi generici, con l'obiettivo di verificare se l'ortotenia fosse una teoria funzionante [3];
- David Saunders (USA, 1968): un più ampio catalogo mondiale computerizzato di tutti i casi UFO riportati nella letteratura, inteso all'origine come supporto per lo studio ufologico della Colorado University, poi diventato l'UFOCAT (decine di migliaia di casi) [4];
- Jacques Vallée (USA, 1969): catalogo descrittivo di 923 atterraggi [5].

Nei quarant'anni successivi è stato creato un gran numero di archivi, cataloghi e banche dati (*database*) di avvistamenti, alcuni di portata internazionale, molti su base geografica più ristretta (nazionale, regionale), ma è mancata una loro integrazione.

2 DATABASE DI CASI UFOLOGICI SELEZIONATI

La maggior parte degli archivi, dei cataloghi e dei database ufologici sono stati costruiti selezionando soltanto casi che soddisfano certi requisiti.

A volte si tratta di una selezione per esclusione, ad esempio:

- niente casi di contatto;
- niente casi identificati;
- niente casi con un solo testimone.

Più spesso si tratta di una selezione per inclusione, ad esempio:

- solo casi ad alta stranezza;
- solo testimoni di un tipo speciale (es. piloti, astronomi, poliziotti);



Eduardo Russo durante il suo intervento.

- solo casi indagati direttamente;
- solo casi con certe caratteristiche (es. umanoidi, tracce al suolo, effetti fisici, effetti fisiologici, foto, conferme radar).

I database di casi selezionati offrono il vantaggio di raggruppare casi relativamente omogenei, consentendo così comparazioni e ricerca di costanti.

3 DATABASE UFOLOGICI ONNICOMPENSIVI

Al contrario, altri archivi, cataloghi e database sono stati costruiti in maniera onnicompensiva. In essi viene incluso ogni riferimento a qualsiasi caso UFO, senza far differenze se si tratti:

- di casi ad alta o bassa stranezza;
- di casi con identificazione certa, possibile o impossibile;
- di casi recenti o antichi;
- di casi generici o invece con caratteristiche speciali;
- di qualità alta o scarsa dei dati disponibili.

4 L'ESEMPIO DEI DATABASE ITALIANI

Un lavoro sistematico di raccolta, archiviazione e catalogazione dei casi di avvistamento UFO viene condotto da decenni in Italia ad opera di parecchi ricercatori e di varie organizzazioni. Archivi ragionevolmente generali so-

no stati costituiti a partire dagli Anni Settanta:

- il progetto "UFO in Italia" da parte della Sezione Ufologica Fiorentina (SUF, dal 1969) [6];
- la catalogazione di specifiche ondate di avvistamenti (1950, 1952, 1954, 1973, 1978) da parte del Centro Ufologico Nazionale (CUN, 1974-1980) [7];
- gli elenchi annuali delle segnalazioni pervenute all'Aeronautica Militare (dal 1979).

A partire dagli Anni 80 sono stati sviluppati diversi archivi e cataloghi selettivi, tutti poi gestiti in formato elettronico grazie all'introduzione dei personal computer: una decina relativi a casi con caratteristiche speciali (atterraggi, umanoidi, tracce al suolo, effetti fisici, foto, indagini militari, USO, cadute di capelli d'angelo, fulmini globulari), altri relativi a testimoni di tipo particolare (piloti, astronomi, guardie giurate, militari).

5 L'ARCHIVIO NAZIONALE ONNI-COMPENSIVO

A partire dal 1980, nel nostro Paese sono stati anche sviluppati cataloghi onni-compensivi, nel senso di "inclusione generale" sopra indicato, su base regionale (Progetto Cataloghi Regionali [8]).

Oltre alla formazione di archivi fisici e di cataloghi cartacei, nella seconda metà degli Anni 80 tutti questi casi sono stati trasferiti su PC a cura del Centro Italiano Studi Ufologici (CISU) e sono stati quindi fusi in un catalogo nazionale unificato (inizialmente di quasi 10.000 avvistamenti, con circa 100.000 fonti) nel 1991 [1].

Il database nazionale della casistica UFO/IFO italiana comprende attualmente più di 25.000 avvistamenti riportati in Italia a partire dal 1900 [10] (oltre a un catalogo separato di circa 2.000 apparizioni aeree insolite nei secoli precedenti [11]).

6 L'ANALISI COSTI-BENEFICI

L'analisi costi-benefici (ABC) [12] è uno strumento ideato per compiere scelte quando ci sono risorse limitate ed occorra decidere quale alternativa

sia migliore, comparando punti di forza e di debolezza di ciascun progetto come se si trattasse di costi e benefici economici, così da scegliere solo fra le alternative con benefici maggiori dei costi (fattibilità) o preferendo le alternative con la maggior differenza tra benefici e costi.

Anche se è una tecnica controversa, viene spesso impiegata in decisioni politiche e sociali di natura non economica nelle quali non è facile attribuire valori finanziari o economici ad elementi intangibili (un tipico esempio è la recente iniziativa "Mare nostrum" della Marina Militare italiana per il recupero di migranti in mare: quanto valutiamo ogni vita salvata?). Nel ragionamento che segue non entreremo in valutazioni economiche e matematiche complesse, ma resteremo ad un livello molto generale di comparazione qualitativa.

7 COSTI

Tra i costi della creazione del mantenimento di un database onni-comprendivo (non selettivo), sono stati considerati:

- **il carico di lavoro per** raccogliere ed archiviare molti dati a prima vista poco rilevanti (e questo è l'unico valore facilmente monetizzabile);
- **un minor rapporto segnale/rumore** nella base di dati;
- **il rischio GIGO** (*garbage in, garbage out*) se da quelli si traggono analisi statistiche.

8 BENEFICI

Tra i possibili benefici, sono stati considerati i seguenti:

• L'IRRILEVANZA DEL CAMPIONE SELEZIONATO

I sondaggi d'opinione sembrano conformi nell'indicare che solo una piccolissima percentuale (in Italia: il 6 per mille [13]) degli avvistamenti UFO arriva ad essere raccolta e catalogata. Anche se alcuni autori [14] hanno ipotizzato che le testimonianze siano auto-filtrate a seconda della stranezza crescente, il solo fatto certo è che il campione di dati disponibili potrebbe essere non rappresentativo dell'universo dei dati, tanto più negli ultimi anni, da quando l'uso massivo di Internet ha portato a un incremento nel numero di avvistamenti riferiti pari a un ordine di grandezza (è ben noto l'effetto "coda di gaussiana" a proposito del rischio di isolare un singolo caso ad alta stranezza dai 1.000 casi contemporanei causati da un pallone stratosferico, un lancio di missile o un rientro di satellite [15]).

• LA NOSTRA IGNORANZA SU COSA SIA RILEVANTE E PERCHÉ

Dalla prospettiva delle scienze fisiche, anche fonti frammentarie potrebbero indicare elementi rilevanti che meritano un approfondimento, se correlati con altri dati. Karl Popper citava l'esempio di quali misure fossero effettivamente rilevanti per Wilhelm Roentgen quando scoprì l'esistenza dei raggi X: le dimensioni delle sue scarpe non erano rilevanti, ma quelle della stanza sì [16]. Per un esempio più strettamente ufologico, Michel Figuet catalogava anche gli avvistamenti ad alta quota per poterli correlare con i casi di atterraggio avvenuti nelle stesse date [17].

• LA PROSPETTIVA DELLE SCIENZE SOCIALI

Nell'ottica di uno studio sociologico (es. l'analisi delle "ondate") la qualità dei singoli casi potrebbe essere irrilevante: se si isolano i soli casi ad alta stranezza dalla grande ondata del 1978, ci si stupisce del grande aumento nel numero di incremento dei casi di incontro ravvicinato, senza rendersi conto dell'incremento ancora maggiore (un intero ordine di grandezza) di casi a bassa stranezza di quello stesso anno, il che potrebbe anzi indicare che era solo affiorata parte di quel 99,4% di testimonianze (in questo caso: di atterraggi) che normalmente non vengono riportate.

• IL FATTORE SERENDIPITÀ

I database ufologici hanno già mostrato potenziali serendipità: studiosi di fulmini globulari e astronomi che si occupano di meteore e bolidi sono solo due gruppi di ricercatori che hanno approfittato dei nostri dati, anche se non per le ragioni che ci aspettavamo. E forse è questa la possibile soluzione del problema che J. Allen Hynek chiamò l'"imbarazzo della ricchezza", riferendosi alla nostra gran massa di dati di cui spesso non sappiamo che fare [18].

9 CONCLUSIONI

Soppesando costi e benefici, sembra emergere la convenienza di una raccolta generale, onni-comprendiva di tutte le fonti - anche di quelle frammentarie - relative a qualsiasi segnalazione di avvistamento di qualsiasi fenomeno aereo che un testimone non abbia identificato ("UFO in senso lato" nell'accezione di Maugé [19]). La domanda-chiave dovrebbe essere: perché cataloghiamo segnalazioni di avvistamento? Che scopo hanno archivi, cataloghi e database ufologici? L'ufologia non si riduce a cercare le

prove di visite extraterrestri (o di armi segrete americane) scartando tutto il resto. Ci troviamo a raccogliere dati che possono essere di interesse per studiosi di meteore, per sociologi, per studiosi di fenomeni della bassa atmosfera. Dal momento che non sappiamo con certezza cosa stiamo cercando, non dovremmo escludere come primo passo. L'esclusione o la selezione verranno in un secondo momento, quando ciascun ricercatore si troverà a cercare quel che lo interessa all'interno di una base di dati più ampia.

L'ambito nazionale è quello ottimale per la costituzione di database di questo tipo, e ciò anche solo per le barriere linguistiche (più di venti lingue differenti in Europa). Ma un database mondiale è lo sviluppo naturale (tanto più con gli strumenti informatici oggi disponibili, inimmaginabili qualche decennio fa), nel quale ogni ricercatore possa trovare indicazioni preliminari su dove andare a cercare quello che di specifico gli interessa.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

- [1] G. Quincy. *Catalogue Spécial Annoté des Atterrisages*. France, 1961.
- [2] R. Hall. *The UFO Evidence*. Washington: NICAP, 1964.
- [3] J. & J. Vallée. *Challenge to Science - The UFO Enigma*. Chicago: Regnery, 1966.
- [4] F. Merritt. "UFOCAT and a Friend With Two New Ideas". 1980 MUFON UFO Symposium Proceedings. Seguin: MUFON, 1980.
- [5] J. Vallée. "A Century of UFO Landings". *Passport to Magonia*. Chicago: Regnery, 1969.
- [6] S. Boncompagni et al. *UFO in Italia*. Firenze, Tedeschi 1974.
- [7] P. Sani. "L'ondata italiana del 1954". *Notiziario UFO*, 75, 1977.
- [8] E. Russo. *Progetto Cataloghi Regionali*. Torino: CUN, 1980.
- [9] G. Grassino & E. Russo. *Catalogo nazionale delle segnalazioni UFO in Italia*. Torino: CISU, 1991.
- [10] G. Abraini. "60 anni di avvistamenti in Italia". *UFO e ufologia - La guida del Centro Italiano Studi Ufologici*. Torino: UPIAR, 2011.
- [11] P. Torre. *Strane luci nella storia d'Italia*. Torino: UPIAR, 2011.
- [12] N. E. Boardman. *Cost-benefit Analysis: Concepts and Practice* (3rd ed.). Upper Saddle River, NJ: Prentice Hall, 2006.
- [13] E. Russo. "What Do Italians Believe about UFOs? The CISU-Doxa Opinion Poll". *Italian UFO Reporter*, 6, 1987, 1-3; tr. it. "Il sondaggio di opinione CISU-Doxa", *UFO - Rivista di informazione ufologica*, 4, 1987.
- [14] J. Vallée. *The Invisible College*. New York: Dutton, 1976, 113.
- [15] J. Scornaux. "Du 'monnerisme' et de son bon usage". *Info-OVNI*, 7/8, 1981; tr. it. *Il naufragio dell'ufologia*, Torino: UPIAR, 1986.
- [16] K. Popper. *Realism and the Aim of Science*. Totowa: Rowman and Littlefield, 1983; tr. it. *Poscritto alla logica della ricerca scientifica*, Milano: Saggiatore, 1994.
- [17] M. Figuet, J.-L. Ruchon. *Ovni: le premier dossier complet des rencontres rapprochées en France*. Nice: Lefeuve, 1979.
- [18] J. Allen Hynek. "The Embarrassment of the Riches". *MUFON Symposium Proceedings*. Seguin: MUFON, 1973, 62-66.
- [19] C. Maugé. "Questioning the 'Real' Phenomena". *Magonia*, 1983; tr. it. *UFO/IFO: il punto sulla situazione*, Torino: UPIAR, 1988.

Il metodo del Narcap

RICHARD HAINES: COME RACCOGLIERE ED ANALIZZARE LE TESTIMONIANZE DEI PILOTI

DI MARCO ORLANDI

La relazione presentata da Haines al Workshop CAIPAN tenutosi a Parigi nei giorni 8 e 9 luglio 2014 illustra lo stato dell'arte della metodologia di indagine utilizzata dal National Aviation Reporting Center on Anomalous Phenomena (NARCAP) statunitense – di cui lo stesso Haines è capo scienziato oltre che principale fondatore – nei confronti degli avvistamenti di UAP (*Unidentified Aerial Phenomena*) effettuati da piloti e controllori di volo (è appena il caso di sottolineare come l'acronimo "UAP" utilizzato da Haines e dal NARCAP garantisca un'"asetticità" e una "presentabilità" – almeno agli occhi della comunità scientifica e dell'establishment governativo – ben superiori rispetto a quelle riconducibili a "UFO", caratterizzando uno studio improntato ad estrema serietà volto in prima istanza a individuare e, possibilmente, limitare i pericoli eventualmente costituiti da questi fenomeni aerei nei confronti della sicurezza del volo).

Illustrazione dello stato dell'arte – dicevo sopra – ma anche, aggiungo, manifesto programmatico di tutta una serie di implementazioni della metodologia di indagine resa possibile in un futuro prossimo (già per molti versi assimilabile al presente, unici limiti essendo costituiti da una solida organizzazione e dalla disponibilità di fondi adeguati) dalla presenza e utilizzabilità di nuove, o sempre più aggiornate, tecnologie, nonché di software dedicati e altre risorse ricavabili da Internet, che permettono l'ottenimento di informazioni quasi in tempo reale attinenti all'avvistamento su cui si sta lavorando.

Ciò premesso, possiamo procedere ad un esame sommario della relazione presentata dal Dr. Haines attraverso l'utilizzo delle slides ed intitolata "Useful Research Methods for Aircrew and Air Traffic Controller UAP Sightings". La presentazione è suddivisa in sei sezioni: introduzione; sfide e tecniche di intervista; documentazione sul *cockpit* (= cabina di pilotaggio) in 3-D; ricostruzione dell'evento di avvistamento; integrazione e analisi dei dati; conclusioni e raccomandazioni.



1. INTRODUZIONE

Per quanto riguarda l'introduzione, viene posta l'attenzione su alcuni "assiomi" di partenza:

- Gli UAP continuano ad essere (avvistati e) riportati da piloti e controllori di volo in tutto il mondo.
- I piloti sono buoni testimoni (con successiva elencazione dei motivi a supporto di questa affermazione): 1) grazie all'addestramento e all'esperienza di volo; 2) grazie alla disponibilità a bordo dell'aeromobile di strumentazioni in grado di rilevare e registrare le caratteristiche degli UAP; 3) possono inseguire gli UAP (*spesso, in realtà, capita il contrario...*); 4) possono dialogare via radio ottenendo così un monitoraggio e un supporto indipendenti.
- Nonostante decenni di studi supportati da enti privati e governativi, gli UAP non sono ancora stati adeguatamente spiegati.

Sulla prima e sulla terza affermazione non c'è molto da aggiungere o precisare, perché illustrano un dato di fatto difficilmente contestabile.

L'affermazione che la natura degli UAP non sia ancora stata compresa nonostante i lunghi anni di studi e ricerche ad essa dedicati, al di là dell'im-

pressione negativa che fornisce di primo acchito va vista anche, a mio parere, come una dichiarazione di intenti tesa a sottolineare l'importanza e la necessità dello sviluppo di nuove e/o più specializzate tecniche di indagine.

2. TECNICHE DI INTERVISTA

Quanto al secondo punto, quello relativo alla particolare affidabilità del testimone pilota, dovuta a un adeguato mix di fattori soggettivi e oggettivi, si tratta di una tesi da sempre sostenuta da Haines e che mi trova d'accordo fin da quando, ormai venti anni fa, scrissi un testo di presentazione del Progetto Aircat del CISU evidenziando quelle stesse caratteristiche già allora mutate dai ragionamenti sviluppati dal ricercatore americano, vera musa ispiratrice di quello studio.

Chiaramente, ed è appena il caso di sottolinearlo, non si può dare un valore assoluto all'affermazione, in quanto anche il pilota, pur essendo un testimone di qualità superiore alla media, non è immune da misinterpretazioni, come in più occasioni è capitato di accertare. Ma non è azzardato affermare che trattasi, in ogni caso, di testimone di particolare affidabilità.

Molto interessante, e per certi versi curioso, è il suggerimento da parte dell'Autore di applicare agli UAP una metafora direttamente mutuata dalla teoria del Cigno Nero di Taleb. Nassim Nicholas Taleb, epistemologo di origini libanesi ed esperto di scienze dell'incertezza, nel 2007 pubblicò un libro intitolato appunto *The Black Swan* (*Il cigno nero*) in cui delineava le caratteristiche di eventi rari e inaspettati che producono un impatto rilevante e portano, successivamente, a spiegazioni che cercano di caratterizzarli in modo più comprensibile e predicibile.

Secondo Haines questo tipo di ragionamento può essere validamente utilizzato nelle indagini sugli avvistamenti UAP, focalizzandole sugli eventi invisibili e inaspettati di tipo Cigno Nero piuttosto che sugli aspetti che appaiono più evidenti e comprensibili.

Vengono poi illustrate ulteriori caratteristiche che rendono gli avvistamenti dei piloti in volo differenti da quelli dei testimoni a terra e che richiedono pertanto particolari attenzioni.

Una prima considerazione viene fatta riguardo all'ambiente in cui il pilota opera e alla sua tridimensionalità, con particolare enfasi sul fatto che pochi sono i punti di riferimento stabili e che si possono verificare illusioni dovute all'effetto del moto. Ragionando su questa condivisibile affermazione mi è venuto da pensare che, per fare un paragone, il testimone a terra normalmente assiste all'evento UAP in forma bidimensionale, come se vedesse un film, mentre il pilota in volo assiste all'evento facendo a sua volta parte del film e, come si è già detto in precedenza, con la possibilità di interagire attivamente col fenomeno sconosciuto.

Una seconda, interessante considerazione riguarda i due elementi che catalizzano l'attenzione del pilota coinvolto in un evento UAP: da un lato c'è l'attenzione dedicata al fenomeno sconosciuto, dall'altro c'è quella dedicata alla guida dell'aeromobile (che, ovviamente, deve venire prima e che, pertanto, può togliere elementi di precisione nella valutazione della natura dello UAP osservato).

Ancora, c'è da tener conto di elementi soggettivi, come la percezione del livello di pericolo e i connessi fenomeni di risposte post-traumatiche da stress, i rischi percepiti dal testimone per la propria reputazione personale e professionale, mentre si sottolinea come i livelli di esperienza, di istruzione e intellettuale del testimone siano generalmente di qualità superiore. La seconda sezione della relazione riguarda le tecniche di intervista col testimone, fissando un certo numero di prescrizioni e punti fermi volti soprattutto a chiarire l'andamento dell'evento senza che l'intervento dell'inquirente vada a inquinare la testimonianza. Non ci troviamo, di fatto, in presenza di particolari novità: l'inquirente infatti deve porre tutte le necessarie domande nel giusto modo (e in un ordine attentamente pre-pianificato) relativamente al "cosa", al "chi", al "quando", al "dove" (e al "perché"), cominciando col far raccontare al testimone l'evento completo senza mai interromperlo, neanche per chiarire aspetti particolari, e senza inserire proprie asserzioni o conclusioni, cercando se possibile di pensare in maniera creativa.

L'aspetto a mio parere più interessante di questa sezione riguarda la preparazione culturale dell'inqui-



La ricostruzione di un caso seguito dal NARCAP attraverso la simulazione in cabina di pilotaggio.

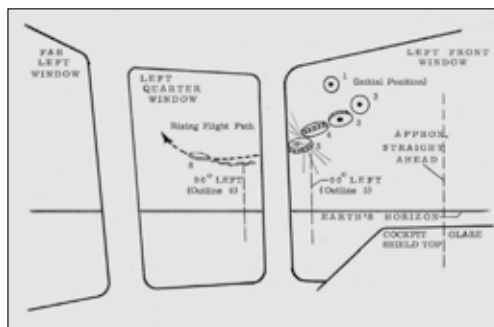
rente, che deve essere in grado di interagire con un testimone specializzato (il pilota, il controllore di volo) dall'alto di un'approfondita conoscenza e comprensione del suo ambiente di lavoro, delle operazioni di pilotaggio e della tecnologia degli aeromobili. Torneremo su questo fondamentale aspetto dell'indagine sui casi di piloti e/o controllori di volo in sede di commento finale.

3/4. CABINA DI PILOTAGGIO E RICOSTRUZIONE DELL'EVENTO

Le due sezioni successive si occupano della raccolta di documentazione relativa alla cabina di pilotaggio (*cockpit*), con particolare riferimento alla sua tridimensionalità, e alla ricostruzione dell'evento.

Tre i principali filoni di indagine che vengono evidenziati per quanto riguarda la cabina di pilotaggio:

1. L'effettuazione di fotografie e videoriprese del *cockpit* dell'aereo (se possibile) da cui è stato effettuato l'avvistamento, con e senza la presenza dell'equipaggio testimone; tracciamento di almeno tre assi ortogonali relativi al REP (*Reference Eye Point*), cioè alla linea visuale del testimone; effettuazione di fotografie grandangolari dal REP ad angoli azimutali noti;
2. Il riferimento a disegni e manuali operativi della Ditta costruttrice dell'aereo per rilevare le dimensioni e il profilo (angolare) del finestrino interessato dal REP;
3. La misurazione della trasmissione ottica, delle distorsioni, dei riflessi e delle dimensioni del finestrino.



I movimenti di un oggetto illustrati dal punto di vista dell'osservatore all'interno della cabina dell'aereo.

Sono inclusi – direttamente estratti da indagini effettuate su casi ufologici reali – numerosi esempi di immagini fotografiche (ritraenti le varie posizioni assunte dal pilota nelle diverse fasi dell'avvistamento, come pure i relativi REP) e ricostruzioni artistiche, effettuate dai testimoni (anche su supporto trasparente direttamente sul vetro della cabina attraverso il quale è stato visto lo UAP) e da disegnatori professionisti sulla scorta della testimonianza e con l'accordo del testimone, ritraenti l'aspetto del fenomeno anomalo osservato e/o le diverse posizioni da esso assunte in rapporto al volo dell'aeromobile durante le varie fasi dell'evento.

L'osservazione viene infine rivisitata attraverso un "*Sighting Replay Circle*", cioè una ricostruzione pratica degli eventi effettuata mediante l'utilizzo di un sofisticato simulatore di volo, coinvolgendo prima i testimoni, separatamente l'uno dagli altri, poi (se del caso) i controllori di volo. Quindi si replica l'esperimento coinvolgendo insieme tutti i testimoni oculari presenti. Si procede poi a una valutazione di gruppo del grado di precisione della ricostruzione e delle sue eventuali manchevolezze, infine si coinvolgono inquirenti indipendenti nella fase di analisi.

5. ANALISI DEI DATI

Nella quinta sezione vengono illustrati esempi di utilizzo di software e siti Internet in grado di fornire in tempo quasi reale informazioni e dati (anche satellitari) relativi alla navigazione, alla topografia, alle condizioni meteo, al rilevamento dei fulmini, all'irradiazione ultravioletto, ecc., anch'essi utili strumenti per delineare con sempre maggior precisione la situazione ambientale in cui si è svolta l'osservazione del fenomeno aereo non identificato.

Queste le conclusioni cui giunge l'Autore:

- i rapporti di piloti e controllori di volo, integrati con dati Internet quasi in tempo reale, contengono un'importante quantità di preziose informazioni potenzialmente connesse al fenomeno aereo non identificato;
- gli inquirenti dovrebbero sviluppare e utilizzare un'ampia ma finemente intessuta "rete" di raccolta e analisi di informazioni (strategie, spettri energetici, ecc.) che includa dati sia oggettivi, di natura scientifica ("*hard science*"), sia soggettivi (psicologici e sociologici);
- membri di organizzazioni go-

vernative operanti nel settore aeronautico dovrebbero collaborare con gli studiosi dei fenomeni aerei non identificati in maniera più aperta al fine di aumentare la comprensione scientifica e la sicurezza della navigazione aerea in relazione a detti fenomeni;

- è necessario un punto di smistamento dei dati a livello internazionale.

LE ISTRUZIONI DEL NARCAP

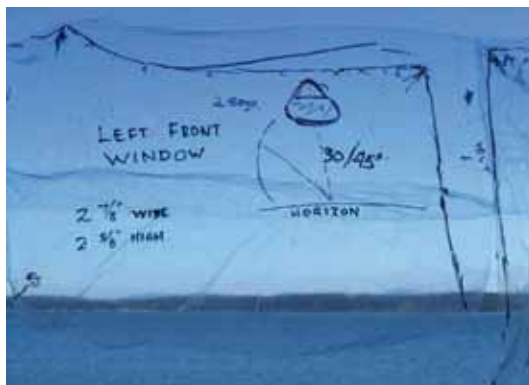
Pochi brevi commenti in merito a quanto sopra.

In primo luogo, non si può non concordare coi metodi investigativi illustrati che evidenziano, caso mai ce ne fosse bisogno, l'estrema professionalità dimostrata dall'Autore e dai suoi colleghi del NARCAP nel mettere a punto una precisa e dettagliata metodologia di indagine atta a sviscerare nel miglior modo possibile gli avvistamenti di UAP effettuati da professionisti dell'ambiente aeronautico come piloti e controllori di volo. Su questo, nulla da dire né da eccepire, anzi, c'è molto da imparare e di cui fare tesoro.

Circa la possibilità, per un'associazione come il CISU, di mutuare in tema di avvistamenti di piloti i metodi e gli strumenti di ricerca illustrati da Haines, può essere il caso di fare qualche riflessione.

Per quanto riguarda le tecniche di intervista illustrate più sopra, tutte ampiamente condivisibili, mi sembra particolarmente interessante il riferimento fatto dall'Autore alla necessità che l'inquirente che va a intervistare un pilota o un controllore di volo sia esperto della materia, in grado cioè di porre al testimone le domande giuste e, soprattutto, di comprendere appieno le risposte e le loro implicazioni. Si tratta infatti di intervistare un testimone particolarmente qualificato in un settore ben specifico, con un particolare *background* professionale alle spalle e che si esprime mediante l'utilizzo di un gergo e di una terminologia difficilmente comprensibili nelle loro sottigliezze da parte di un inquirente – per quanto esperto e pieno di buona volontà – non specializzato nell'argomento.

E' un punto rilevante, che non solo implicitamente sottolinea come quello dell'ufologo non debba essere – a prescindere dal tipo di testimone e di contesto con cui si ha a che fare – l'hobby della domenica o un divertente riempitivo dei momenti liberi della propria giornata, bensì un'attività seria svolta da persone motivate e culturalmente



Le fasi di un avvistamento disegnate dal testimone su un foglio trasparente applicato sul vetro della cabina di pilotaggio.

idonee ma, soprattutto, evidenzia l'indubbia specificità di questi avvistamenti e la contestuale necessità che siano individui specializzati a interloquire con questo tipo di testimoni. Su questo specifico versante il CISU appare ben adeguato alla bisogna: tra le sue file sono infatti presenti, solo per citare pochi emblematici esempi, un esperto aeronautico dotato di brevetto di pilotaggio, un ufficiale medico dell'Aeronautica Militare in congedo che pilota non è ma che ha una profonda e utilissima conoscenza professionale degli aspetti fisiologici e percettivi legati all'attività aeronautica, un giornalista aerospaziale di chiara fama. Uno di questi è addirittura diventato recentemente il rappresentante italiano del NARCAP di Haines.

Possiamo quindi affermare che in ambito CISU esistono figure che per la loro professionalità possono tranquillamente effettuare indagini e analisi approfondite e di spessore su avvistamenti coinvolgenti come testimoni piloti o controllori di volo. D'altronde, la nostra associazione annovera nei propri ranghi anche altri elementi che, pur non essendo professionisti del settore aeronautico, per la propria preparazione scientifica e/o militanza ufologica di lungo corso sono comunque in grado di svolgere indagini di altissimo livello come dimostrano, per citare due soli esempi tra tanti, l'ottimo lavoro di indagine effettuato da Matteo Leone e Giuseppe Stilo sul caso aeronautico del 2 luglio 2008 in Valle d'Aosta e gli approfondimenti di Paolo Fiorino sul caso di Torino Caselle del 30 novembre 1973.

Un altro argomento di estremo interesse della relazione di Haines riguarda la ricostruzione pratica dell'evento, una parte dell'indagine in cui, oltre all'indubbia professionalità riscontrabile nella metodologia utilizzata, emerge un fattore di primaria importanza: quello inerente la disponibilità di adeguate risorse personali, economiche e logistiche da dispiegare "sul campo". E' infatti molto stimolante l'idea di ri-

costruire l'evento compiendo fra le altre cose approfondite analisi sul *cockpit* dell'aeromobile coinvolto (se possibile proprio quello dell'avvistamento, e solo in seconda istanza uno simile), coinvolgendo direttamente i testimoni che da quel *cockpit* hanno effettuato l'avvistamento; tuttavia appare anche molto complicato, soprattutto in termini logistici prima ancora che economici. In epoca post-11 settembre sembra infatti abbastanza improbabile che un'organizzazione privata possa, se anche i testimoni fossero disponibili alla collaborazione (cosa che non

pare avvenire più così spesso come in passato), ottenere le necessarie autorizzazioni che le permettano di convocarli in un aeroporto civile e farli salire come se niente fosse sul loro aereo di linea per effettuare fotografie e riprese video. Non parliamo poi di un ufficiale pilota in una base militare...

Forse l'unica ragionevole possibilità in tal senso, almeno per noi, può verificarsi nei riguardi di un pilota privato protagonista di un avvistamento effettuato da un aereo da diporto (e qui è d'obbligo il richiamo alla già citata inchiesta CISU sul caso valdostano del 2008).

A maggior ragione appare problematico l'utilizzo di un simulatore di volo per ricostruire le fasi dell'avvistamento. Posto che se ne trovi uno "affittabile" per qualche ora insieme al personale in grado di farlo funzionare, si tratterebbe poi di riuscire ad assicurarsi la disponibilità per il tempo necessario dei piloti (ed eventualmente anche dei controllori di volo) testimoni, rimborsando loro le spese di viaggio e alloggio nel caso in cui l'apparecchiatura si trovasse in località distante dalla loro residenza o dalla loro base d'appoggio. E' solo intuibile l'entità, in ogni caso ragguardevole e certamente al di là delle disponibilità di un'associazione ufologica (e non solo nei tempi di crisi economica che stiamo attualmente vivendo), dell'importo che gli inquirenti dovrebbero sborsare per arrivare con la propria indagine a simili livelli di professionalità e di approfondimento.

Utile e accessibile, nonché ben più alla portata, appare invece il suggerimento di utilizzare ove possibile le sempre più importanti risorse offerte dal web, uno strumento con cui gli inquirenti si troveranno sempre più motivati a interagire e che già oggi offre, come evidenziato dall'Autore, importanti strumenti di approfondimento e documentazione.

Testimonianza ed inchiesta

OSSERVAZIONI E SPUNTI PER L'APPLICAZIONE IN UFOLOGIA DELL'INTERVISTA COGNITIVA

DI PASQUALE RUSSO

La relazione presentata al seminario CAIPAN da Jacques Py, professore di Psicologia sociale all'Università di Tolosa, è stata dedicata all'ottimizzazione delle testimonianze raccolte con Internet grazie all'uso delle teorie dell'intervista cognitiva.

Se infatti l'intervista cognitiva diretta è in grado di portare ad un significativo aumento di informazioni corrette da parte dei testimoni, questo dato addirittura migliora per le testimonianze recuperate attraverso Internet rispetto ad altri tipi di formulari.

Pasquale Russo, prendendo spunto dalla relazione di Py ha presentato nel corso del Convegno 2014 del CISU alcuni sviluppi recenti dell'utilizzo di quell'insieme di tecniche psicologiche raggruppate sotto il nome di intervista cognitiva, i suoi fondamenti scientifici, potenzialità e limiti di un suo possibile impiego nell'ambito delle inchieste sulle segnalazioni di presunti UFO nonché un caso ad alta stranezza nel quale lui stesso ha sperimentato l'applicazione dell'intervista cognitiva.

Dodici uomini entrano in una stanza. Al centro vi è un grande tavolo con delle sedie e poche altre suppellettili. E' un afoso pomeriggio e ognuno dei presenti è fortemente intenzionato a ridurre al minimo quello che sembra apparire un fastidioso soggiorno. Si tratta di dodici giurati chiamati ad esprimersi in un caso di omicidio che vede sul banco degli imputati un giovane accusato di aver pugnalato a morte suo padre al culmine di una violenta lite. Un solo risultato, unanime, basta a condannare l'imputato alla pena di morte e fin dalle prime fasi della discussione, tutto lascia prevedere che questo sarà il responso. Ma non sarà così. Da uno solo dei giurati, che introduce elementi utili a generare il "ragionevole dubbio", cominciano ad affiorare, anche tra gli altri, dubbi ed incertezze che porteranno, a poco a poco, tutti i convenuti a propen-

dere per un unanime verdetto di assoluzione.

Sidney Lumet, con il suo *La parola ai giurati* ci permette di introdurre il complesso tema della testimonianza, un aspetto fondamentale in ogni ordinamento giuridico. Nella trama del film, la pubblica accusa si basa su due sole testimonianze oculari che, durante le aspre discussioni tra i giurati, perdono sempre più credibilità fino a risultare, fatta salva la buona fede dei due testimoni, del tutto inattendibili.

Ci addenteremo, quindi, nell'argomento saltando le parti sulla memoria ed i suoi processi che ci porterebbero un po' lontano, fatto salvo qualche cenno su aspetti particolari che si renderanno utili.

Parleremo quindi dell'intervista cognitiva (IC), uno strumento investigativo tra i più efficaci per il recupero di informazioni testimoniali. Verificheremo i pro ed i contro dell'IC, la sua applicabilità nel campo dell'indagine ufologica e si analizzerà un caso pratico relativo ad un IR-3 retrospettivo in cui è stata utilizzata tale tecnica.

Nel nostro ordinamento giuridico, la testimonianza è il principale mezzo di prova in un processo: dal 70% all'85% a seconda dei paesi con diverso approccio normativo. Purtroppo, è altrettanto alta l'incidenza della testimonianza come causa di errore giudiziario. Proprio per questo, si istituì nel 1992 per merito degli avvocati americani Barry Scheck e Peter Neufeld, l'Innocence Project, un'organizzazione creata con lo scopo di rivalutare i processi attraverso il test del DNA. I risultati sono stati al dir-

poco straordinari. Ben 292 persone, tra di queste 17 condannati a morte, sono stati scagionati dopo aver confutato la bontà delle testimonianze che li avevano inchiodati.

In effetti, le problematiche della testimonianza sono abbastanza note come sono note anche le variabili che intervengono a "modificare" il fatto reale rispetto a quello percepito, ed ancora, ciò che viene ricordato da ciò che viene raccontato. Nella stessa sceneggiatura del film si assiste a tanti momenti in cui i giurati - contrari o a favore di questa o quella tesi - analizzano e simulano gli elementi probatori che derivavano dalle testimonianze respingendo o accogliendo l'esattezza delle deposizioni.

I problemi, in effetti, sorgono già al momento dell'evento osservato.

Lo psicologo statunitense Daniel Schacter, nel suo libro dal titolo suggestivo, *I sette peccati della memoria: come la mente dimentica e ricorda* (*The Seven Sins of Memory: How the Mind Forgets and Remembers*, 2001) individua sette fattori principali che inficiano il processo di memorizzazione. Li scorriamo brevemente.

- **Labilità:** è il naturale decadimento delle informazioni. Già Ebbinghaus, aveva osservato, (è famosa la sua curva dell'oblio di fine XIX secolo), l'andamento con cui la memoria decade è molto rapido già nei momenti successivi al manifestarsi dell'evento osservato per poi stabilizzarsi.

- **Distrazione:** è connessa allo stato di veglia del teste e all'attività nella quale era impegnato subito prima che l'evento osservato accadesse.

- **Blocco:** è quel fenomeno legato all'incapacità di ricordare qualcosa che però è lì e che il teste avverte. Può accadere che il ricordo sia difficoltoso per la cosiddetta *inibizione mnestico retroattiva* che Freud definì come la perturbazione di un vecchio pensiero, non completato, sul nuovo. Per conseguenza vi è un deficit della memorizzazione perché la mente è impegnata in un processo precedente non chiuso.

- **Errata attribuzione:** il ricordo è collegato ad una fonte o



Una scena tratta dal film *La parola ai giurati* (USA, 1957).

un contesto sbagliato.

- **Suggestionabilità:** prodotta da interferenze che possono avvenire durante il recupero del ricordo dovute, ad esempio, a domande tendenziose o mal poste.

- **Distorsione:** cioè l'interferenza sui ricordi di conoscenze e convinzioni preesistenti l'evento.

- **Persistenza:** l'influenza di informazioni che ci accompagnano senza soluzione di continuità come accade quando non riusciamo ad abbandonare il motivetto di una canzone. Inoltre non possiamo dimenticare l'influenza

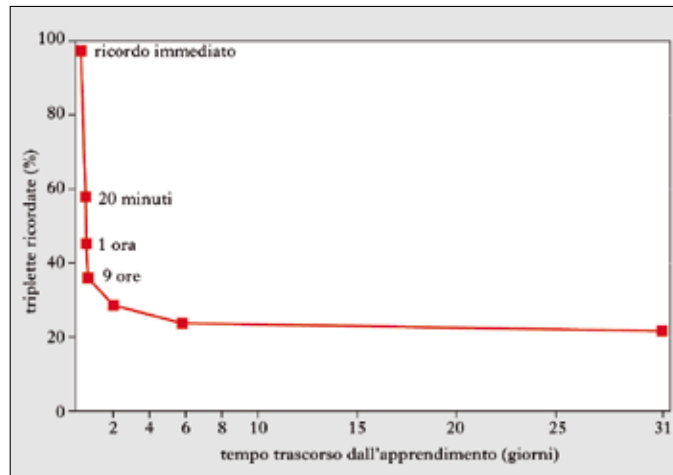
dell'età del testimone, dello stress per l'evento percepito, dell'ambiente, del tempo passato tra la percezione ed il momento della rievocazione, della modalità dell'intervista. E' proprio quest'ultimo elemento che approfondiremo.

Fra i capofila dello studio moderno della testimonianza è da annoverare Elizabeth Loftus, attualmente Distinguished Professor alla University of California, che si trova a Irvine.

La Loftus ha condotto una serie di esperimenti per dimostrare la suscettibilità della memoria umana attraverso la suggestione: in principal modo, la psicologa americana, già intorno agli Anni 70, ha focalizzato la sua attenzione sul "*misinformation effect*". La Loftus dimostrò in vari test, che le risposte dei soggetti intervistati dopo aver assistito ad un evento, subivano notevoli influenze a seconda del tipo di domanda posta. L'influenza dell'intervistatore aveva un ruolo rilevante nel ricordo o nel modo di ricordare di un testimone. Il solo uso di un termine "improprio" all'interno di una domanda modificava sensibilmente elementi del racconto. Questo fenomeno è ormai ben conosciuto in ambito processuale ed utilizzato tanto dall'accusa che dalla difesa per "far dire" al testimone cose che possono spostare l'attenzione dei giudici e tornare utili sia nell'impianto accusatorio che in quello difensivo.

Ad esempio, se immaginassimo le condizioni di un ferito dopo un sinistro, saremmo spinti a crederle più gravi se parlassimo di "scontro" che, invece, di "tamponamento".

La Loftus ha avuto il merito di porre l'attenzione proprio sul ruolo dell'intervistatore impegnato a recuperare informazioni utili per risolvere un



La curva esponenziale dell'oblio Hermann Ebbinghaus: la memoria dei dati appresi in una determinata sessione diminuisce con il passare delle ore e dei giorni. L'oblio è più marcato nelle prime ore e meno dopo un certo numero di ore. Le tracce, passato il primo indebolimento, diventano più tenaci.

crimine o, più in generale, ad ottenere dati quanto più aderenti al fatto accaduto.

Quanto detto ci suggerisce una domanda: dato che il ricordo non è altro che una rielaborazione della memoria, quali sono i parametri di attendibilità di un resoconto testimoniale? O, per essere più pratici, quanto ci possiamo fidare di un testimone?

L'attendibilità è strettamente connessa all'accuratezza del dichiarato.

In definitiva si tratta di determinare se il ricordo riflette in maniera fedele tutti gli elementi che riguardano l'evento di cui si è stati testimoni. Ciò è chiaramente più facile se i testimoni che hanno assistito allo stesso evento sono molti e magari posizionati in posti diversi permettendo le verifiche e gli incroci sui dettagli forniti in sede di intervista.

Attendibilità ed accuratezza riguardano gli aspetti percettivi, cognitivi e riproduttivi della testimonianza. E' l'interazione tra memoria, evento e processo elaborativo.

Definendo l'attendibilità come la corrispondenza tra il contenuto della testimonianza e i fatti a cui essa si riferisce, ci possiamo trovare davanti a cinque possibili scenari testimoniali:

- a) il teste ricorda molte cose ed in modo accurato e decide di raccontarle;
- b) il teste non ricorda nulla e non racconta nulla;
- c) il teste non ricorda in modo accurato ma racconta comunque molte cose;
- d) il teste racconta molto ed in modo convincente ma i fatti non sono veri (teste inconsapevole);
- e) il teste ricorda molte cose ma decide di tacere o dire cose diverse (teste consapevole).

Per quanto strano possa apparire, nei primi due casi, cioè a) e b), l'attendi-

bilità del testimone è pressoché identica sebbene il secondo scenario non ci dia alcun elemento utile.

Ora, assodato che in qualsiasi campo di indagine ci troviamo, la cosa che importa, in definitiva, è capire ciò che è accaduto per ricostruire (senza metterci anche del nostro) i fatti così come si sono svolti. Per farlo il testimone deve essere trattato con i guanti bianchi.

Vi sono varie modalità per procedere ad un'intervista che partono dalla semplice richiesta di notizie nella quale un inquirente (che non deve essere necessariamente un Perry Mason), raccoglie alcuni elementi generali relativi all'accaduto come orario luogo e altre informazioni su ciò che ha visto.

Un'altra modalità di recupero di informazioni è quello in cui l'inquirente si depersonalizza. Famosa è la lampada puntata in faccia all'interrogato – come spesso si osserva nei film noir o polizieschi. Generalmente l'intervistato (che spesso è considerato in campo investigativo anche il colpevole o colui che sa qualcosa ed è reticente) può ascoltare solo le voci di chi lo interroga. La luce puntata negli occhi, la voce intimidatoria che detta le domande/accuse, inducono nell'interrogato ansia e stress facendolo cadere in contraddizione fino a fargli vuotare il sacco.

Col passare del tempo, negli interrogatori si sono introdotte strategie meno coercitive. E' il caso del cosiddetto "Mutt and Jeff" (dall'omonimo fumetto). In effetti il metodo utilizza due inquirenti, uno duro e risoluto che non lesina accuse e descrizioni di scenari inquietanti se il testimone non collabora, l'altro, il buono, che ha un approccio diametralmente opposto al primo. I due si alternano nei riguardi del testimone, a volte insieme, creando il presupposto che se il testimone è in grado di riferire qualcosa si persuade a farlo col poliziotto buono anche per non tornare nelle grinfie di quello cattivo.

C'è un grave problema che è necessario specificare: in condizioni di stress il testimone può non solo ricordare male dettagli importanti ma addirittura accollarsi la colpa di un crimine o accollarla ad altri del tutto estranei ai fatti pur di uscire dall'incubo che sta vivendo. I meccanismi che sottendono la rielaborazione di un ricordo, grazie anche all'evolversi della psicologia in ambito forense

sono divenuti oggetto di studio e con essa si sono abbandonate alcune tipologie di intervista ed affinate altre. Anche durante la due giorni parigina in occasione del CAIPAN 2014 dell'8 e 9 luglio ci sono stati due interventi proprio sulla testimonianza e sull'IC. In particolare Jacques Py, docente di Psicologia all'Università di Tolosa ha messo l'accento su aspetti importanti del ruolo dell'inquirente e sul suo approccio metodologico che ha generato due constatazioni:

- vi è una sottostima della testimonianza in quanto non considerata affidabile;
- vi è la preferenza a porre domande specifiche piuttosto che optare per la narrazione libera.

Lo stesso Py evidenzia la necessità di attuare un diverso piano strategico che mette al centro il testimone ed il suo comfort ambientale e psicologico al fine di consentirgli di rivivere l'evento in condizioni ottimali. Vi sono alcune tecniche di intervista che tengono conto proprio degli aspetti descritti in precedenza e trovano una certa aderenza ed utilità anche nel campo dell'indagine ufologica.

Una di quelle rivelatasi più efficace è l'IC. Sviluppata da due psicologi americani, R. P. Fischer e R. E. Geiselman, si affacciò nella sua prima versione già nel 1984 quando, in fase sperimentale, si voleva valutare se la nuova tecnica desse risultati migliori rispetto alle procedure di intervista utilizzate all'epoca dalla maggior parte dei funzionari di polizia (in particolare quelli di Miami, Florida). Attualmente, dopo una serie di revisioni di cui la più consistente è stata elaborata nel 1992, la ricerca rivela che nell'IC la percentuale di informazioni corrette ottenuta nelle prove sperimentali è in media del 58% in più rispetto a quella ottenuta con un interrogatorio standard. Non si è riscontrato un aumento significativo di informazioni errate e di confabulazioni. Pertanto l'IC ha dimostrato la sua superiorità rispetto a qualsiasi altra metodica sia riguardo il numero di informazioni raccolte sia la loro qualità e attendibilità.

Anche in Italia l'IC si è inserita a pieno titolo tra le tecniche di intervista ed insegnata alla Scuola Ufficiali dell'Arma dei Carabinieri e trova vasto impiego a più livelli ed in più ambiti investigativi, principalmente dove sono coinvolti minori.

La componente più innovativa dell'IC è la ricostruzione ambientale del contesto e dello stato psicologico vissuto al momento dell'evento. La strategia si basa sul principio della specificità della codifica (*Enco-*

ding Specificity Hypothesis - Tulving e Thomson:) secondo la quale il ricordo di un accaduto è facilitato se viene ricostruito attraverso la sovrapposizione fra il contesto del recupero e il contesto al momento dell'acquisizione. Si chiede in pratica al testimone di rivivere mentalmente il contesto ambientale e lo stato emotivo durante l'accaduto.

LE FASI DELL'INTERVISTA

Ma veniamo al dunque: come si effettua un'IC?

Possiamo individuare quattro fasi principali:

1° FASE: creazione del rapporto con l'intervistato

E' fondamentale. Se non viene instaurato un rapporto di mutua fiducia tutto ciò che segue ci permetterà di raggiungere obiettivi scarsi. Il testimone deve comprendere che non è sotto esame e l'intervistatore deve personalizzare l'intervista in base al testimone. Deve spiegare lo scopo dell'intervista e trasferirgli il controllo di questa. Senza eccedere, è consigliato di instaurare un dialogo che inizialmente c'entri poco con l'evento: parlare del tempo atmosferico, del lavoro, degli hobby, è un buon pretesto utile a rompere il ghiaccio. Ciò serve a rilassare sia il testimone sia lo stesso intervistatore e ad instaurare un clima conviviale ma allo stesso tempo il bravo inquirente ha modo di recuperare, con attenzione e rispetto, informazioni utili per delineare, per quel che è possibile, un profilo del testimone. Questo è possibile ancor più se l'indagine è condotta presso l'abitazione di quest'ultimo, anche osservando l'arredamento, la biblioteca, l'apparente stile di vita, ecc. Sono tempi difficili, dove si ha sempre meno fiducia del prossimo e riuscire ad instaurare un rapporto empatico è una capacità che l'intervistatore deve acquisire e che in parte deve avere come proprio bagaglio personale. L'ideale, al fine del recupero delle informazioni, sarebbe trovarsi nel luogo dove è avvenuta l'osservazione, ma la cosa non sempre è possibile.

2° FASE: racconto libero

L'unica cosa che deve fare l'intervistatore, ma non è cosa da poco, permettere al testimone di ricreare il contesto dell'evento. Deve avere la capacità di essere attivamente neutrale. A volte è utile incoraggiare il testimone a raccontare partendo da ciò che ha fatto nella giornata dell'evento e proseguire. In questo modo si attiva un processo di memoria che aiuta a ricreare il con-

to e ricordare, ad esempio, se c'era vento, se faceva caldo o freddo, se c'erano persone oltre al teste, come si trovava lì, ecc.

Da questo momento in poi l'inquirente deve osservare un rigoroso silenzio. Le uniche cose che gli sono concesse sono i movimenti assertivi e compiuti. Anche la postura deve essere adeguata, non invasiva - prestare attenzione, annuire, ma evitare di suggerire o, peggio, sostituirsi al testimone chiudendo i periodi del discorso.

Il racconto deve essere libero anche se a volte può risultare scarno ed il testimone può saltare subito all'evento osservato perché ansioso di condividerlo sperando di essere creduto.

E' opportuno che l'inquirente al termine del racconto chieda al testimone se ci sono altri elementi o particolari aggiuntivi o se ricordi altro, magari rivivendo nuovamente il fatto nella speranza che emergano altre informazioni.

3° FASE: domande

A questo punto l'inquirente ritorna a prendere in mano l'intervista. Deve ridestare l'attenzione del testimone e la sua concentrazione.

Può attivare immagini mentali specifiche riferendosi a momenti del racconto particolarmente interessanti per ottenere informazioni più dettagliate. E' il momento di formulare domande specifiche. Un altro momento importante dell'IC è quello che permette narrazioni in ordine inverso e da diversi punti di vista (richiami multipli). Il concetto precedente si sostanzia nel *principio della specificità di codifica* (Tulving e Thomson, 1973) secondo cui quando codifichiamo l'informazione relativa ad un evento formiamo una traccia unica che comprende anche l'informazione che riguarda il contesto oggettivo e soggettivo in cui tale evento ebbe luogo.

Più semplicemente, se l'informazione non viene ricordata, non significa che sia andata irrimediabilmente perduta ma piuttosto che non può essere recuperata attraverso una determinata via. Utilizzando una via alternativa diventa possibile recuperare questa informazione. Per questo motivo i tentativi di richiamo multiplo delle informazioni possono aumentare la quantità dei ricordi.

Anche utilizzare punti di partenza diversi della narrazione può aiutare il testimone a ricordare ulteriori dettagli o, in alcune occasioni, a raccontare cose di cui non si aveva il ricordo.

4° FASE: chiusura

Il commiato amichevole e i ringraziamenti sono anch'essi momenti stra-

IR-3 A VILLA LITERNO: UN CASO AD ALTA STRANEZZA

L'intervista condotta da Giovanni Ascione e Pasquale Russo, cortesemente concessa dal testimone A., che all'epoca dei fatti - probabilmente nel luglio del 1967 o del 1968 - aveva un'età compresa tra i dieci e i dodici anni, ebbe luogo il 15 luglio del 2011.

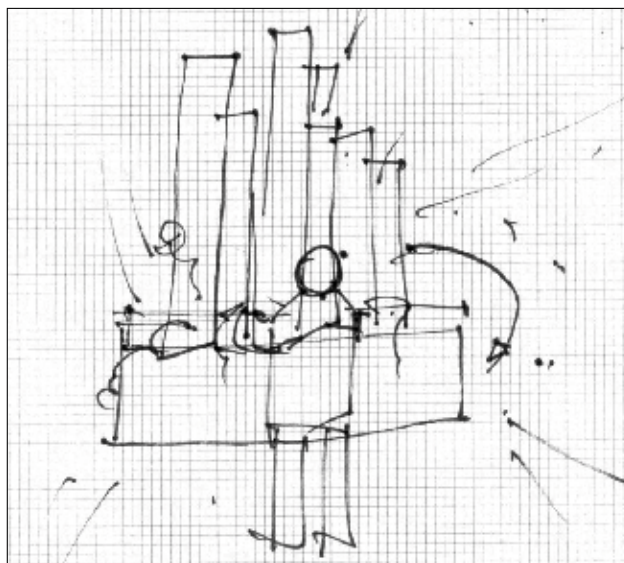
Durante l'incontro in cui fu utilizzata la tecnica dell'Intervista cognitiva emersero nuovi dettagli e particolari dovuti alle specificità proprie di alcune fasi di questo strumento investigativo che è volto ad aumentare la performance del testimone.

Ecco come possiamo ricostruire in sintesi ciò che accadde. Ci troviamo a Villa Literno, comune in provincia di Caserta, a pochi chilometri dalla cittadina di Grazzanise che dagli Anni 60 del secolo scorso è sede dell'aeroporto militare "Carlo Romagnoli".

Il giovane A. è in compagnia di alcuni coetanei. Giocano a pallone e raccolgono pesche. Durante una fase di gioco la palla finisce oltre un campo di granturco e A. si dirige da solo verso quell'area per recuperare il pallone. Superato il campo, A. scorge davanti a sé, distante da lui 30-50 metri, uno strano ordigno. Questa cosa fuma e sbuffa come un treno a vapore. Possiede una base circolare sormontata da un gran numero di tubi apparentemente metallici di varie dimensioni e di colori differenti. In prima battuta l'oggetto gli sembra una macchina agricola, forse una trebbiatrice, poi l'insolita forma lo fa recedere da quest'ipotesi. La visuale non è perfetta per la presenza del Sole ma il testimone riesce a scorgere una persona di spalle vestita di scuro con addosso un vestito, una tuta e un casco aderenti che pare intenta alla manutenzione di quella "macchina". L'indivi-



Il testimone durante l'intervista con gli inquirenti del CISU.



Disegno della scena realizzato dal testimone nel corso dell'intervista.

duo gesticola come se manovrasse o riparasse alcune parti di quell'ordigno. Il giovane allora si sposta di qualche metro per vedere meglio la scena anche perché il Sole, quasi al tramonto, gli abbaglia la vista.

In una fase dell'intervista A. recupera il ricordo secondo il quale anche il casco indossato dall'entità, che appare del tutto simile ad una persona normale di altezza media e dal fisico asciutto, riflette i raggi solari. Di tanto in tanto l'ordigno emette dei flussi di vapore come degli sbuffi, tutto senza emettere alcun suono.

Mentre il testimone assiste a questa curiosa scena, dal retro della macchina compare un secondo individuo simile al precedente che si accorge della presenza di A. Questo secondo individuo attira l'attenzione del primo sul ragazzo e a quel punto il primo si gira.

I due si scambiano qualche occhiata e si spostano nella parte nascosta della macchina. Dopo qualche istante l'oggetto si solleva dal suolo di qualche metro e schizza letteralmente via con traiettoria obliqua, sparendo alla vista dell'ignaro spettatore nel più totale silenzio.

Dopo poco gli amici di A., non avendolo visto tornare sopraggiungono ma non si avvedono di nulla. Gli amici non prendono sul serio il racconto del giovane, speranzoso che qualcun altro avesse assistito alla strana avventura.

tegici. Potrà essere necessario dover tornare, in un momento successivo, a reintervistare il teste per recuperare altre informazioni che potrebbero presentarsi nel prosieguo dell'indagine o per approfondire alcuni aspetti emersi non completamente valutati.

Ci siamo posti delle domande ma ora ve n'è una dovrebbe chiudere il cerchio: è applicabile la tecnica dell'IC alla testimonianza ufologica? In linea di massima la risposta è affermativa. Non vi è alcun motivo ostativo né più né meno come per qualsiasi altro ambito della ricerca di informazioni.

Se problemi concettuali non ce ne sono, purtroppo ne troviamo alcuni che possiamo definire logistici.

Un primo motivo che complica l'utilizzo dell'IC è che questa metodica è

particolarmente dispendiosa in termini di impegno-uomo sia per il testimone sia per l'intervistatore. Le fasi preliminari e quelle centrali dell'intervista presuppongono la disponibilità di tempo che non sempre si ha, specie quando l'inchiesta vede la presenza di più testimoni che, come si sa, devono essere ascoltati separatamente. Un altro aspetto cruciale è la preparazione dell'inquirente, che attiene tanto alle conoscenze di base sulla comunicazione empatica e sulle tecniche descritte in precedenza per l'IC quanto alla capacità, propria o acquisita, di mantenersi rigorosamente neutrale. Non c'è peggior inquirente di chi si prefigge di valutare se il proprio preconconcetto sia confermato o meno dal testimone.

Purtroppo l'ufologia è piena zeppa di questi personaggi.

Non è un caso se si sta assistendo all'introduzione di questionari o di strumenti omologhi per recuperare informazioni già a disposizione dei testimoni su alcuni siti, anche istituzionali, e che "sostituiscono" la funzione dell'inquirente. Un esempio di ciò è il SAI (*Self Administered Interview*), messo a punto da Gabbert ed altri nel 2009 [1]. Si tratta di un questionario utilizzabile online dallo stesso testimone per non perdere informazioni importanti su ciò che è stato visto (vedi curva di Ebbinghaus). E' particolarmente usato in occasione di incidenti che coinvolgono più persone.

Torniamo all'IC e al suo possibile

impiego nell'inchiesta ufologica. Vi è un altro aspetto che rende la vita difficile all'inquirente. Mentre in una testimonianza tradizionale l'osservatore è una fonte di informazioni su un fatto che può essere ipotizzato sia nella dinamica che nella tempistica, l'evento ufologico prevede che l'oggetto osservato, per sua definizione, sia sconosciuto, non interpretato dal teste che non può riferire dati certi sulla natura di ciò che è stato osservato. Mentre in altre testimonianze ci troviamo in presenza di oggetti noti (armi, uomini in fuga, automobili, moto, liti, ecc.) in quella ufologica il *"weapon focus"* [2] non è un'arma ma una cosa che non si conosce. Il teste cercherà in tutti i modi possibili di spiegare ciò che ha visto basandosi su associazioni con oggetti noti ma con il rischio di fuorviare se stesso e lo stesso inquirente. Per dirla tutta l'IC in ambito ufologico a mio avviso è applicabile solo quando ci si trova di fronte a testimonianze con coefficienti di stranezza molto elevati e quando vi sono tutti i presupposti di disponibilità sia del testimone sia dell'inquirente.

UN ESEMPIO SUL CAMPO

Tempo fa, sfogliando del materiale da scannerizzare, saltò all'occhio un questionario CISU inviato via fax che risultava non essere catalogato. La curiosità fu attirata da un foglio con uno schizzo che rappresentava apparentemente fasci di tubi collocati su una base circolare. Si trattava di un caso codificabile come IR3 avvenuto nel luglio 1967 o 1968 a Villa Literno, in provincia di Caserta, periodo in cui il testimone aveva una decina d'anni. Recuperato il contatto si provvide ad inchiestare il caso utilizzando la tecnica dell'IC.

In breve, il ragazzino osservò un oggetto stranissimo composto da una base e da una serie di fasci di tubi di varie dimensioni e colori e due entità in tuta nera che armeggiavano nei pressi di questo tra sbuffi di vapore che non emettevano alcun suono. I due, dopo essersi accorti della presenza del giovane intruso si spostarono dietro l'oggetto che dopo qualche secondo si sollevò di pochi metri e schizzò in traiettoria obliqua scomparendo alla vista senza lasciare traccia.

Ripercorriamo le quattro fasi dell'IC facendo anche qualche commento.

1ª FASE: creazione del rapporto con l'intervistato.

L'ormai cinquantenne testimone si è reso disponibile ad un incontro presso uno studio privato. Non è stato

possibile effettuare l'inchiesta nel luogo dove si svolse l'evento in quanto negli anni la geografia della zona si è modificata in maniera considerevole e la fase di ricostruzione sul luogo non avrebbe dato frutti. Si è spiegato lo scopo dell'incontro in maniera precisa tanto che il teste ha dato il suo consenso alla registrazione video integrale dell'intervista. Dopo aver messo in condizioni di confort il testimone "dandosi del tu" si è chiesto di parlare della sua attività lavorativa e di altre notizie in generale. Il teste è diplomato e lavora nel ramo elettronico per cui mostra un buon eloquio tanto che gli si è trasferito il controllo dell'intervista quasi subito, ma chiedendogli di partire col racconto da ciò che stava facendo prima di aver visto quella strana macchina.

2ª FASE: racconto libero.

L'intervistato ha impiegato circa quattro minuti per raccontare l'accaduto senza essere mai interrotto.

Durante la narrazione si è aiutato con un foglio di carta per simulare lo spostamento finale dell'oggetto osservato.

3ª FASE: domande

In questo momento si ritorna a prendere la conduzione dell'intervista con domande specifiche su alcuni aspetti del racconto. Si chiede di disegnare la zona come se la si vedesse dall'alto cercando di ricordare cosa c'era (campi, abitazioni, chiese, ecc.). Successivamente si chiede di ridisegnare l'oggetto osservato. In questa fase il testimone ricorda ulteriori dettagli osservati e nello stesso tempo il teste rivive l'accaduto una seconda volta.

Si chiede se aveva avvertito suoni o rumori. Si passa alle dimensioni apparenti dell'oggetto per raffrontarle con le entità osservate. Si focalizza poi il dettaglio dell'abbigliamento delle entità, in particolare fermandosi sul casco indossato e su eventuali attaccature alla tuta. Emergono altre informazioni come il riflesso del

sole sul casco di una delle due entità. Poi si ritorna, più volte ed in ordine sparso, a rivivere parti del racconto per recuperare dettagli sulla tempistica delle varie fasi dell'osservazione e sulla stessa datazione del fatto. Questa fase è durata poco più di 30 minuti.

4ª FASE: chiusura.

L'intervista si conclude lasciando la possibilità di andare sul luogo dell'episodio malgrado le modifiche urbanistiche rendano difficile ritrovare il luogo esatto dell'IR3.

Possiamo concludere che l'IC è uno strumento certamente valido anche nella ricerca ufologica ma che va utilizzato laddove i criteri di efficacia ed il buon senso lo rendano ragionevolmente praticabile.

NOTE

[1] Il SAI è uno strumento innovativo di indagine basato sulle prove dirette a migliorare le dichiarazioni dei testimoni. Il team di sviluppo che lo ha elaborato era composto dalla dott.ssa Fiona Gabbert, docente di Psicologia presso l'Albertay University di Dundee; dalla dott.ssa Lorraine Hope, docente di Psicologia cognitiva presso l'Università di Portsmouth e dal prof. Ron Fischer, che presiede la cattedra di Psicologia presso la Florida International University. E' lo stesso Fischer che, insieme a Geiselman, ha elaborato l'IC.

[2] Il *weapon focus* (effetto arma) è quel particolare fenomeno che avviene quando un testimone pone al centro dell'attenzione l'oggetto principale che determina l'evento. In una scena del crimine, l'arma utilizzata o comunque presente, "focalizza" l'attenzione dei testimoni che non ricorderanno altri dettagli se non quello.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

D'Ambrosio Antonio, *La memoria del testimone*, Ed. Franco Angeli 2010
 Cavedon Adele e Calzolari Maria Grazia *Come si esamina un testimone*, Giuffrè Editore 2005
 Fargnoli Amato e Moretti Sonia, *L'incredibile testimone*, Ed. Utet 2005
 De Leo Gaetano, Scali Melania e Caso Letizia, *La testimonianza*, Il Mulino ed. 2005
 Mazzoni Giulia, *Si può credere a un testimone?*, Il Mulino ed. 2003
 Mastroberardino Serena, *L'intervista cognitiva*, Carocci ed. 2011
 Mazzoni Giuliana, *Psicologia della testimonianza*, Carocci 2011
 Freud Sigmund, *Psicopatologia della vita quotidiana*, Boringhieri ed. 1978

DOCUMENTI UFO - LE MONOGRAFIE DEL CISU



IL FENOMENO UFO COME COSTRUZIONE SOCIALE DAI DISCHI VOLANTI AL CULTO DELL'EXTRATERRESTRE

Questo l'accattivante titolo della tesi di laurea di Daniele Parisi in sociologia della conoscenza, presentata nel dicembre 2000 presso la Facoltà di scienze politiche dell'Università di Torino

76 pagine, Euro 8,00 (iscritti CISU € 6,40)

Finalmente completo il panorama dell'ondata '54

È USCITO IL SECONDO VOLUME DE IL QUINTO CAVALIERE DELL'APOCALISSE

DI GIUSEPPE STILO

Mi occupo dell'Operazione Origini dal 1988. Al quinto volume su otto previsti dal piano dell'opera che ho pensato una ventina d'anni fa si potrebbe ritenere che il grosso del lavoro sia compiuto. Ho scritto sugli anni più ricchi, ho raccolto 9.700 documenti, ho contato 2110 segnalazioni. Con i loro sforzi molte persone hanno contribuito in modo eccellente a documentare quegli anni.

Ebbene, in realtà finora si è trattato soltanto di fasi preliminari. Solo adesso sta iniziando un lavoro storiografico serio, di storia delle idee, volto a interpretare il pensiero di chi vedeva, di chi credeva, contestava, benediceva o malediceva i dischi volanti.

Solo la prospettiva temporale più lunga, la possibilità di accedere alle fonti originali e di farle circolare, ma più di tutto l'acquisizione di migliori strumenti concettuali permette di cominciare a indagare a fondo sui fatti e sulle persone.

Con questo secondo tomo sul 1954 che porto alla vostra attenzione ho scritto in tutto circa 1300 pagine su quell'anno. Eppure, ho appena cominciato a capirci qualcosa e a cercare di spiegare i processi culturali potentissimi che agirono in quei mesi.

Occuparsi di storia dell'ufologia significa semplicemente una cosa: occuparsi di storia e di storiografia *tout court*. Ed interessarsi di storia vuol dire prima di tutto riuscire a individuare in modo probabilistico (non in modo certo) caratteri e confini degli eventi e del pensiero umano. Questo significa assegnare con sufficiente fiducia ai singoli fatti e ai singoli processi i tratti unici che li isolano e ne fanno proprio per questo soggetto del discorso storico.

Dunque, occorre collocare, segmentare, contestualizzare, cercare di immaginare influenze e legami reciproci tra le singole fonti e gli individui. Costruire in modo corretto ciò che s'intende discutere - e dopo studiare.

Il lavoro faticoso e meritorio di individuazione, riproduzione e messa a disposizione di una comunità di studiosi delle fonti non significa occuparsi di storiografia ufologica. E' parte impre-



scindibile del lavoro dello storico - niente fonti niente storia - ma la vera fatica è quella ermeneutica. Senza passare attraverso questo lavoro non capiremo nulla né del 1954, né dei mille altri aspetti dei primi anni della storia ufologica contemporanea, quella successiva alla Seconda Guerra Mondiale (prima di essa vi fu la storia ufologica moderna, che si concluse con i fatti di nostro interesse legati alla grande conflagrazione bellica).

ALCUNI CARATTERI DELL'ANNATA

Sotto un profilo temporale io ho trovato che l'ondata del '54 a ben vedere fu costituita da due sotto-ondate diverse. Quella di gran lunga più importante ebbe luogo fra il 3 ottobre e la fine di novembre, la seconda, assai più modesta ma diversa dalla prima anche se prossima a quella, dal 2 al 17 dicembre. Il numero di segnalazioni che ho raccolto (1124, ma dopo la stampa del libro ne sono arrivate già altre) è sconcertante, e non solo perché non paragonabile a nient'altro di accaduto in Italia sino al 1973, ma ancor di più perché le possibilità del sistema informativo di far passare le notizie allora

erano soltanto una frazione di quelle odierne.

Ora che ho messo un primo punto fermo alle ricerche sull'annata posso confermare che si trattò di un qualcosa di peculiare, fatte le dovute proporzioni paragonabile soltanto al clima sociale delle colossali ondate del settembre 1978 - gennaio 1979.

La mia personalissima valutazione è che se si riuscisse ad ottenere un controllo di tutta la stampa periodica italiana dell'anno emergerebbero ancora molte segnalazioni (io ne ipotizzo il numero in 150), ma forse ancor di più personaggi, idee, spigolature e conseguenze culturali della mania collettiva del periodo e il quadro, già complesso, lo diverrebbe ancora di più.

E' proprio questo che mi sento di sostenere giunto a questo punto del mio lavoro sugli anni dell'Operazione Origini. I ragionamenti sui dischi volanti e le storie che li riguardavano in modo più o meno diretto sono già fortemente strutturati all'inizio. Non "cominciano" da un punto zero, in un crescendo di ampiezza e di argomentazioni. Nascono già articolati, contraddittori, molteplici e con forti tensioni interne, tanto da farmi ritenere che non vi fu "un" fenomeno, ma una serie di torrenti le cui acque si mescolavano fin dalla sorgente in un unico, grande alveo nelle cui tracce oggi occorre lavorare per discernere, ricostruire e decostruire.

Allo stesso modo, è impossibile pensare ad una storia dell'ufologia (intesa come fenomeno degli avvistamenti e come riflessione su di essi) che porti i segni di un progresso. I dischi volanti sono - *grosso modo* - qualcosa di già "completo" quasi dall'inizio e, se le cose stanno così, il 1954 dev'essere considerato un qualcosa di molto "tardo", ossia un anno caratterizzato da aspetti già molto lontani da quelli del 1946-47 - molto di più di ciò che parrebbero voler dire i pochi fogli di calendario che separano il primo dagli altri.

Permangono domande importanti pure circa la distribuzione geografica delle osservazioni. Se è vero che esse furono concentrate lungo un asse che prende le regioni centrali sia del ver-

sante tirrenico sia di quello adriatico, raggiunge il culmine sulla Toscana, passa oltre gli Appennini, copre gran parte dell'Emilia-Romagna con un andamento grosso modo crescente da ovest verso est e che poi devia verso oriente per investire con forza il Veneto e il Trentino-Alto Adige, sono vere anche altre cose inattese.

Buona parte delle province più ricche, a maggior grado d'istruzione, di diffusione della stampa quotidiana e degli abbonamento alla radio ed alla nascente tv - quelle del nord-ovest, insomma - rimasero al riparo dall'ondata. Se in alcune aree ci sono casi (Milano, Torino) è in larga parte per la forza demografica delle zone, non per altro. Le cause di questa distribuzione fortemente divergente rispetto ad alcune variabili sociologiche sono in parte ancora oscure.

Ci furono poi almeno due aspetti che resero inconfondibile l'ondata italiana del 1954. La prima di esse la distinguerà per sempre dal resto, l'altra, prima di ripresentarsi con la stessa rilevanza richiederà due decenni. Intendo riferirmi alla "bambagia silicea" ed agli incontri con entità animate. Il primo fenomeno contribuì in modo fondamentale a modellare l'andamento della casistica e a dare la sensazione che qualcosa di clamoroso fosse in corso. Si tratta di settantasette casi. Di questi, un paio si sarebbero verificati in estate ma il resto è racchiuso in un periodo di poco più di un mese e mezzo, fra il 19 ottobre ed il 4 dicembre. All'interno di questo ciclo la gran parte della casistica si concentra in soli quattro giorni, cioè fra il 27 e il 30 ottobre e, con una sola eccezione (veneta), tutta nell'Italia centrale. Pur constatando un allargamento dei casi alla Puglia, alla Sardegna e al Veneto, possiamo dire che quasi tutto si verificò in Toscana e nel Lazio con divagazioni in Umbria e nelle Marche.

Ma veniamo al cuore della questione della "bambagia". La mia opinione è che, malgrado i tanti dubbi e la sensazione che l'insieme della casistica sia riconducibile a pochissimi tipi di cause convenzionali, un certo numero di casi presenta caratteristiche tali da spingere verso un bivio. In altri termini, o in certe occasioni sono stati osservati fenomeni le cui caratteristiche rendono difficili spiegarli, oppure le fonti che possediamo hanno distorto in modo radicale la realtà di quei fenomeni.

Oggi gli studiosi di ufologia sono ben consci che quasi ogni anno, in specie in autunno, si avranno piogge di ragnatele dovute ad alcune specie di ragni migratori, ma il problema più grave, nel 1954, è costituito da tredici casi verificatisi il 19 ottobre (a Senigal-



Il primo volume di Stilo dedicato al 1954.

lia e a Jesi, nelle Marche), il 27 ottobre (a Firenze, Sesto Fiorentino, Siena e Prato), il 28 ottobre (a Siena ed a Roma) e il 29 ottobre (ancora a Roma). Questi casi contengono descrizioni di corpi volanti associati in modo diretto alle cadute dei filamenti che si distanziano in modo assai forte da ciò che ci si può aspettare dai filamenti e dalle masse di ragnatele illuminate dal Sole. Nel complesso, infatti, descrivono corpi altamente strutturati, completi di dettagli, che richiamano dei veri e propri velivoli. Ci sono disegni sulla stampa quotidiana a volte eseguiti dagli stessi testimoni e descrizioni ripetute dovute ad avvistamenti fatti con binocoli e con cannocchiali. Questi strumenti ottici - si noti la cosa - non risolvono mai in senso convenzionale le esperienze - ma contribuiscono a fornire dettagli e descrizioni più precise di corpi che si muovono con coerenza e in modo costante nel cielo.

Pur rimanendo il ragionevole sospetto che alla fine anche "questi" capelli d'angelo del 1954 siano riconducibili a voli di ragni migratori, io mi sono visto costretto a classificare questi eventi come "non identificati".

Il secondo aspetto peculiare dell'annata è costituito dagli incontri con entità animate. Non che prima dell'autunno '54 da noi non ne fosse apparsi, ma si trattò di qualche evento isolato reso noto a partire dall'estate '52. Dall'ottobre del 1953 - tralasciando qui le fusioni tra contatti medianici con extraterrestri ed ambienti esoterici e occultistici anche italiani - con l'arrivo sulla stampa italiana delle storie di George Adamski, delle sue foto e del suo incontro con un venusiano anche la dimensione del contattismo invaderà l'immaginario

degli italiani.

Ma il '54 sarà diverso. Non si tratterà più della mera comparsa dell'alterità extraterrestre ma della sua presa di possesso della nostra realtà. Davvero, il quinto cavaliere dell'Apocalisse è giunto fra noi, e scorre le campagne e le periferie del mondo.

In Italia il numero di casi - cinquantatré - parrebbe giustificare per ciò che accadde il titolo di invasione. Ma gli episodi irrilevanti (scherzi di paese modestissimi, semplici accenni a qualche diceria circa avvistamenti di entità su periodici locali, mancanza di descrizioni dettagliate e di elementi fondamentali per qualsiasi valutazione) rendono l'impatto dei casi italiani con entità animate non paragonabile a quello francese o a quello sudamericano della stessa pandemia ufologica 1953-55.

Non è un caso che il '54 segni pure in modo palese lo "sganciamento" del marziano dal disco volante. Ben ventiquattro dei 53 casi sono costituiti da osservazioni di entità isolate, prive del "bisogno" del mezzo di trasporto. Un bisogno in fondo durato pochi anni, che evolve dall'atterraggio "fallito" del motivo dei dischi precipitati (1947-1950) ai marziani osservati in stretta connessione coi loro velivoli sino al riemergere di una struttura narrativa anteriore al 1947, cioè alla fase in cui i contatti con gli extraterrestri avvenivano ma la presenza extraterrestre accadeva senza "mezzo" o, per meglio dire, in carenza di un mezzo supertecnologico evidente. Erano la telepatia, il viaggio astrale, il sogno, la seduta medianica, la scrittura automatica, l'operazione magica i modi per garantirsi la presenza dei residenti in altri mondi.

Sul lato opposto a quello degli scherzi più o meno famosi si collocano però i tre incontri del terzo tipo rimasti non identificati. Quello di Parravicino d'Erba, il 18 ottobre, che è anche un caso ad alta stranezza, quello di Colcerasa di Cingoli (Macerata), il 23 novembre, con due testimoni e anche stavolta una narrazione assai curiosa e - infine - il non identificato per eccellenza della casistica italiana, l'incontro di Rosa Lotti a Cennina di Bucine, il 1° novembre.

La nostra annata unisce - a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro - il picco e l'abisso della casistica ufologica: Tradate e Cennina. Il ridicolo dello scherzo di provincia nello spazio aperto di un campo di calcio e l'irruzione dell'alterità più improbabile, quello dei nani con il loro fuso nella boscaglia. Come prevedibile, tutto nell'ambito della categoria degli incontri del terzo tipo.

E questo punto ci porta dritti alla questione dei casi rimasti non identificati.

La mia opinione è che si possa parlare della presenza di *deboli indizi* di un qualche fenomeno sconosciuto. Considerata sia la scarsa disponibilità di indagini esaurienti sui fatti, visto che esse cominciarono ad esser tentate di solito parecchi anni più tardi, sia le possibilità dei mezzi di comunicazione di massa di più di sessant'anni fa, incredibilmente più limitate di quelle odierne, il risultato può considerarsi persino sorprendente.

Io ho considerato come non identificati ventotto casi.

Come anticipato, malgrado l'importanza attribuita per lungo tempo a quel tipo di casistica, soltanto tre non identificati sono casi con osservazioni di entità animate. Sono tutti superclassici dell'ufologia italiana che nessuno finora è riuscito seriamente a spiegare. Ma comunque si tratta soltanto di tre episodi, ossia di un numero limitatissimo di eventi. Allo stesso modo non ci sono casi supportati da fotografie o filmati.

A ben vedere una delle caratteristiche ricorrenti dei non identificati del '54 è quella di esser dovuti ad avvistamenti fatti in ore diurne, con buone condizioni meteorologiche, sovente ad opera di gruppi numerosi di testimoni. Molti sono concentrati nei giorni di fine ottobre e sino al 1° novembre, cioè in quelli di massima frenesia. Sovente, inoltre, le osservazioni dei fenomeni aerei furono accompagnate dalla caduta di capelli d'angelo. Come ho già spiegato si tratta di una situazione complicata, perché ci sono - appunto - casi in cui sono descritti con chiarezza corpi volanti strutturati, visti in ore diurne, accompagnati da "piogge" della sostanza la cui natura rimane altamente sospetta, considerato che invece per la maggior parte dei casi "semplici" pare del tutto lecito pensare a ragnatele di aracnidi migratori. Insomma: descrizioni dettagliate di corpi volanti visti di giorno, magari sopra centri abitati di grandi dimensioni, da più persone.

Per il restante dei casi, la distanza ridotta fra gli osservatori e i fenomeni gioca un ruolo importante, così come singolare è molte volte la durata relativamente elevata delle esperienze. Rispetto alla media generale delle segnalazioni dell'annata anche questi due parametri paiono discostarsene in modo significativo.

Di molte altre questioni speciali si dovrebbe parlare (ad esempio, del coinvolgimento dei militari nella faccenda), ma io qui preferisco soffermarmi su alcune vicende speci-



Alberto Perego nella sua casa romana di via Ruggero Fauro 43, nel marzo del 1959, insieme a varie pubblicazioni ufologiche (da *Candido*, n. 11 del 15 marzo 1959).

fiche per accennare al lettore qualcosa del modo in cui ragiono e delle vicende che m'interessa approfondire storiograficamente. Per il resto bisogna accedere al testo completo dell'opera.

ALBERTO PEREGO, O DELLA NASCITA DELL'UFOLOGIA

Quello che nel libro cerco di discutere è soprattutto il processo attraverso il quale Alberto Perego (1903-1981) diventò il più importante ufologo italiano degli anni fra il 1957 ed il 1963-64. Si trattò di un percorso relativamente lungo, che iniziò il 30 ottobre 1954 e che si concluse nel maggio del 1956. Solo allora Perego diventò - e per sempre - l'uomo che conosciamo, ossia l'apostolo incoercibile della presenza nei cieli di extraterrestri che, con le loro navi, impediscono che il mondo finisca nel baratro del male - e della morte atomica.

Perego è un uomo che giunge da tutt'altri ambienti. E' un figlio della buona borghesia ferrarese destinato alla carriera diplomatica, che infatti intraprende con buon successo rag-

giungendo il rango di console. Negli anni '30 occupa varie sedi in ogni continente. E' un privilegiato dei suoi tempi, ed è un alto funzionario negli anni del fascismo.

Ma è allora che avviene la prima, grande svolta della sua vita. Dopo l'8 settembre 1943 rimane a servire nelle rappresentanze diplomatiche della Repubblica Sociale, e questo ne marchia a fuoco la carriera. Nel '45 rientra fortunosamente in Italia con la famiglia ma deve cercarsi in fretta un altro lavoro. Non è più in alto, nella piramide sociale. Diventa un funzionario di vendita di varie imprese, pur abitando a Roma in una casa del quartiere "bene" dei Parioli lasciata-

gli dal padre.

Niente indica in lui un interesse per argomenti occultistici o per cose "misteriose".

I dischi volanti irrompono di colpo nella sua vita in maniera diretta. Perché li avvista. E questi avvistamenti - non lo studio della questione - lo cambiano per sempre. Il 6 novembre del '54 c'è la seconda svolta della sua esistenza. Quel giorno Perego vede su Roma una "formazione" di punti bianchi che gli sembrano compiere delle evoluzioni complesse. Ne esce mutato. Si mette subito alla ricerca di una soluzione. Contatta ogni sorta di autorità. Continua ad avere avvistamenti simili, poi comincia a documentarsi sulla pubblicistica ufologica del tempo finché trova chi fa per lui. Nell'estate del 1955 raccoglie notizie su George Adamski, gli scrive, e alla fine questi gli risponde con delle lunghissime missive che forniscono a Perego le risposte che cercava.

Il modello della manifestazione simbolica dei dischi volanti sul Vaticano, l'idea della "aviazione elettromagnetica", quella della sorveglianza della Terra da parte degli extraterrestri in funzione anti-atomica sono fornite all'italiano dal contattista statunitense.

Nel maggio del '56 il percorso è pressoché completo e Perego diventa un "ufologo" nel senso nel quale di solito lo si intende. Scrive libri, fonda la prima vera grande associazione italiana, il CISAER. Per tutti diventa l'ufologo italiano per eccellenza di quegli anni.

Da uomo deprivato della sua posizione sociale e sceso nella scala dell'autorità, percorre una salita di altro genere, sia pur in posizione laterale rispetto a quella che pensava di continuare a salire per tutta la vita. Diventa una piccola personalità nel buffo mondo degli appas-



L'aspetto odierno dell'edificio di via del Mandrione, n. 334, nel quartiere romano del Tuscolano nord, dal cui spiazzo e dalla cui terrazza (visibile in alto) Alberto Perego osservò le manovre della "formazione" nella tarda mattinata del 6 novembre 1954.

sionati di occultismo e in specie degli extraterrestri. Il 1959 sarà per lui un po' il culmine di questa seconda scalata ma pure l'inizio di un nuovo, lento declino.

Con molta fatica, dopo aver pubblicato i due suoi primi libri, a metà giugno riesce finalmente a organizzare una breve tappa romana del suo idolo e mentore, George Adamski, che è nella parte conclusiva di un tour mondiale complicato e faticoso.

Dallo studio delle fonti ho tratto una curiosa sensazione. Quella che Perego, uomo di estrazione borghese ed abituato a frequentazioni da salotto buono debba esser rimasto deluso dal suo interlocutore. Pur sapendo far risuonare tensioni e voci che erano di altri, di per se Adamski era persona modesta, di scarsa cultura formale e non capace di reggere un pubblico sofisticato. Nelle foto che ci sono giunte di quel giorno Perego appare felice dell'incontro, ma il resto delle fonti ci raccontano una storia un po' diversa.

Per me è come se da allora in poi per Perego fosse iniziato - sotto il profilo ufologico, s'intende - un lentissimo ripiegamento. L'uomo non aveva doti di organizzatore e non riuscirà mai a consolidare la sua creatura, il CISAER. In essa s'incontrano e si forgiavano molti appassionati di dischi volanti e di occultismo o di archeologia spaziale, e questo fu il merito principale del gruppo. Ma gli scritti di Perego (nei bollettini e nei libri) sono, se valutati in modo superficiale, illeggibili. Vanno indagati a fondo per trovarvi indicazioni storiograficamente interessanti. Di più: uno dei problemi, con Perego, è che le cose sul serio rilevanti o peculiari non si trovano negli scritti pubblici ma nella corrispondenza o in appunti privati. Nella gran parte dei casi le vicende davvero rivelatrici erano frutto di trasmissione orale quasi del tutto andata persa.

Nell'autunno del 1963 per il nostro uomo c'è una terza svolta. A novembre esce il suo libro più completo, *L'aviazione di altri pianeti opera tra noi*, ma è come il canto del cigno. Quasi in contemporanea per lui c'è come una restaurazione sociale, ma al contempo un'accelerazione del declino ufologico.

Perego ha conservato frequentazioni in ambienti sociali elevati. E' uomo capace più in altri ambiti che non in quello ufologico. Alla fine del '63, dopo diciotto anni circa rientra in servizio nei ranghi della diplomazia. Lo sarà per cinque anni e farà da console in un luogo assai lontano dall'Italia, a Belo Horizonte,

in Brasile. Un fatto che gli consentirà di dire a se stesso e agli altri che il lungo esilio sociale cui le sue scelte politiche lo avevano condannato era terminato. Ma pure quello che lo terrà lontano dall'ambiente ufologico del nostro Paese negli anni in cui nuove generazioni si facevano avanti e nei quali il mutamento sociale cambiava anche le modalità di quell'interesse. Quando tornerà definitivamente in Italia, alla fine del 1968, lui sarà un uomo la cui attività ufologica si avvierà verso l'eclisse.

Dopo una fase di oblio, da qualche anno Alberto Perego è tornato a farsi conoscere dagli appassionati. Ma in due modi assai diversi. Da un lato è possibile dire che per parte di coloro che credono agli UFO come alieni, Perego è assunto a simbolo precursore di quella che costoro definiscono "esopolitica", cioè delle posizioni secondo le quali il punto focale della questione ufologica sarebbe quella del rapporto, oscuro e non lineare, fra gli extraterrestri e la storia del potere sulla Terra. Per far diventare così Perego - che certo, con tutte le sue convinzioni era figlio del suo tempo, non del XXI secolo e della post-modernità - questi ufologi devono compiere operazioni ardite sul piano del rispetto delle fonti, delle cose che sappiamo e delle documentazioni che su Perego possiamo acquisire e che si può ragionevolmente sperare di recuperare.

Tuttavia c'è un altro modo di occuparsi di Perego, di ciò che pensava e della sua vita. Studiare. Studiare le fonti, raccogliere, esaminarle senza violentarle, sapendo che raccontano qualcosa di collocato nello spazio e nel tempo.

A me, se non mi è possibile condividere ciò che lui pensava, mi è lecito cercare di capire e di spiegare. La storiografia onora e rispetta i soggetti della propria ricerca, senza idolatrarli e senza pretese apologetiche.

Io credo che da premesse del genere

stiano venendo frutti degni di attenzione. Per conoscerli in dettaglio leggete il capitolo del libro che ho dedicato a questo padre dell'ufologia italiana.

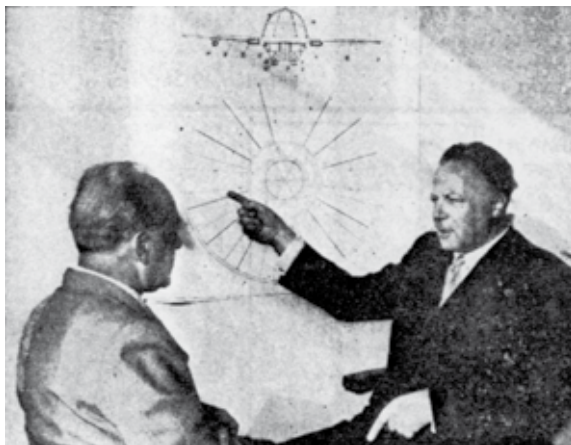
DISCHI NAZISTI: IL MITO SI CRISTALLIZZA

Credo che il biennio 1953-54 comprenda quello che ho chiamato cristallizzazione del mito. L'incorporazione delle leggende relative alle super-armi tedesche nel mito dei dischi volanti iniziò subito, dall'estate del '47, ma ciò non vuol dire che tutto sia avvenuto in un colpo. Anzi, gli anni dell'Operazione Origini per me costituiscono un vero e proprio ciclo di nove anni, che nel '54 vide il suo culmine quantitativo e qualitativo e che, dopo una relativa fase di stasi alla fine degli Anni 50, costituirà il serbatoio per complessi sviluppi successivi.

Prima di tutto, come per molti altri ambiti della storiografia ufologica bisogna stare attenti a discernere il senso delle affermazioni veicolate da ogni fascio di idee-forza. Un compito fondamentale dello storico anche nel caso dei dischi volanti nazisti risiede nello spiegare in modo dettagliato che esso consta di linee assai differenti e magari fra loro antitetiche. E' importante non appaiarle, come se corrano tutte nella stessa direzione, ma mostrarne le divergenze e le diverse intenzioni ed origini.

E' un errore che gli ufologi, sovente ingenui sotto il profilo delle scienze storiografiche, hanno commesso più volte, tanto più in ambiti iper-specialistici ed ad alto rischio d'infezione come quello del mito di cui sto parlando. Non è sufficiente che tutte le linee propugnino in varie forme la convinzione che i nazisti avessero a che fare qualcosa con gli UFO per credere che siano parallele fra loro. Nel mito degli UFO nazisti c'è di tutto, in specie in un biennio determinante come il 1953-54.

Ciò detto, non v'è dubbio che vi siano alcune figure e storie determinanti per questa "cristallizzazione". La principale di esse è costituita dalla versione del mito che sorse a partire dalla fine di aprile del 1953 dai racconti di un presunto ingegnere tedesco, Georg Klein, al quale si deve il racconto poi celeberrimo del "primo volo" di un disco volante tedesco presso un aeroporto di Praga, il 14 febbraio del 1945, della prima menzione di un altro supposto progettista, certo Habermohl e - fatto ancora più importante - dell'associazione a questi nomi da parte di Klein di due altri protagonisti tedeschi della saga



I dischi volanti nazisti: Georg Klein con il collaboratore del periodico zurighese *Tages-Anzeiger* Viktor Zwicky (ma l'identità di questi rimane incerta) (da *Tages-Anzeiger* del 18 settembre 1954)

dei dischi nazisti, H. Miethe e R. Schriever, e di quello di un italiano, l'ing. Giuseppe Belluzzo.

Si tratta di un fatto fondamentale, perché da allora in poi e per sempre la crasi logico-cronologica dei nomi Klein/Miethe/Habermohl/Schriever/Belluzzo (col cognome italiano storpiato in vari modi) diverrà un punto fermo della "cristallizzazione".

Klein è importantissimo perché è uno che - dopo nove anni - mette un po' d'ordine nelle versioni contraddittorie precedenti, in specie fra quelle diffuse nel 1950 e nel '52 ad opera di "Richard Schriever" e di "Heinrich Miethe". Se scrivo i due nomi tra virgolette è perché non solo i due personaggi sembrano ignorare l'uno l'esistenza e le dichiarazioni dell'altro, ma perché la loro stessa biografia è qualcosa di fantasmatico. Klein invece è una persona in carne ed ossa, che riordina il caos precedente per accreditare una versione a suo modo filologicamente più accurata delle due precedenti, antagoniste fra loro.

E' anche da questa forza riordinante che in un certo senso è già un tentativo di storicizzare il mito, che secondo me si genera la spinta propulsiva che sosterrà per anni i dischi nazisti malgrado la cristallizzazione, il congelamento di cui ho parlato.

C'è poi da accennare a un altro filone tipicamente italiano sul quale si è riuscito a gettare luce ma che richiederebbe ben altri chiarimenti. Si tratta di una storia di presunti abbattimenti di bombardieri americani durante la guerra ad opera di un "disco volante tedesco" uscita in apparenza per la prima volta, in due parti a fine novembre '54 su alcuni quotidiani italiani a firma di un non meglio identificato "Joe George". Questa storia sarà ripresa in forma più estesa nel 1963 sulla *Settimana INCOM Illustrata* dall'ufologo Renato Vesco, che sosteneva l'origine nazista dei progetti di disco volante ma che, a sua volta, lui aveva derivato da un articolo uscito nel maggio 1952 su *Il Lavoro* di Genova.

Quell'articolo che pare all'origine di tutto il filone era firmato con un altro pseudonimo fumettistico, "Agente B.21". Grazie alla corrispondenza di Vesco conservata negli archivi centrali del CISU ora sappiamo che esso corrisponde ad un personaggio complicato come il conte e vice-ammiraglio della Marina Militare Gastone Ventura (1907-1981), che nel dopoguerra fu tra i principali esponenti italiani del martinismo, la corrente del pensiero

esoterico che prende il nome dal francese Louis-Claude de Saint Martin (1743-1803).

Io sospetto che l'"Agente B.21" dell'articolo del '52 e il "Joe George" del servizio in due parti del novembre '54 fossero la stessa persona. Quel che ora è chiaro a sufficienza è che Vesco derivò da queste fonti una parte importante delle storie a supporto della sua teoria dei piani degli UFO nazisti poi passati, con la fine delle ostilità, sotto il controllo inglese.

Nel mio lavoro tocco molti altri adentellati del mito, ma l'idea di fondo è che alla metà degli Anni 50 del XX secolo i dischi nazisti avevano concluso un primo ciclo del loro sviluppo e parevano cristallizzarsi. La tendenza prevalente era quella secondo la quale i tedeschi avevano sì inventato i dischi volanti verso la fine della Seconda Guerra Mondiale, ma che essi non erano più - per così dire - "di loro proprietà". Erano passati alle potenze vincitrici.

Importanti ma secondarie - in quella fase - le versioni che pretendevano forme più o meno "nascoste" di una sopravvivenza del Reich. Parlando di forme più o meno "nascoste" intendo dire che se parecchie raccontavano "soltanto" di una base segreta in qualche punto remoto del globo con gli ultimi hitleriani ad abitarla, alcune viravano verso concezioni esoteriche fortemente intessute di un linguaggio simbolico fin dagli inizi di livello assai alto. Alla lunga, saranno proprio

quest'ultime a sopravvivere ed a perpetuarsi in forme sempre nuove. Ciò avverrà in particolare dalla fine degli Anni 70 del XX secolo, con uno sviluppo possente nei due decenni successivi.

Oggi - checché se ne pensi - queste cose sono diventate componente integrante del pensiero neo-agnostico. E' plausibile siano destinate a perpetuarsi per lungo tempo.

IL SUPER-CLASSICO

Sul super-classico della prima fase della storia ufologica contemporanea italiana è stato detto tutto e il suo contrario. Si sono usati i proverbiali fiumi d'inchiostro e Rosa Lotti è stata sentita - grazie alla sua pazienza - un gran numero di volte da ufologi più o meno preparati a confrontarsi con lei. Io, dunque, pur scrivendone a lungo nel libro ho pensato di affrontare la vicenda ponendo l'accento su alcune cose che solo oggi la prospettiva consente di vedere meglio.

Oggi è chiaro che la conoscenza dettagliata del caso - le fonti primarie - furono quasi nella loro interezza dovute ad un redattore del quotidiano fiorentino *Giornale del Mattino*, cessato nel 1966. Si firmava "Piero Leonardi" ma in realtà usava quel nome come pseudonimo. Si trattava infatti di Leonardo Pinzauti (Firenze, 1926), poi diventato un illustre critico musicale. Pinzauti sarà pure direttore del *Giornale del Mattino* ma intanto, inviato

a Cennina per farsi spiegare dalla Lotti che cosa aveva visto, s'innamorò della sua storia e nel corso del novembre '54 e poi di nuovo nel marzo 1955 le dedicò diversi, lunghissimi articoli e si occupò anche di ciò che la stava intorno. Dobbiamo a lui quasi tutto quello che la Lotti riferì a caldo ed anche il primissimo disegno del "fuso" visto dalla Lotti, quello che poi - ampiamente rielaborato - diverrà l'iconica tavola di copertina de *La Domenica del Corriere* del 14 novembre per opera di Walter Molino. Con ogni evidenza Molino dovette avere fra le mani l'articolo del *Giornale del Mattino* in cui comparve, uscito dal taccuino di Leonardi-Pinzauti, ossia dalla mano di colui che l'aveva tracciato durante la prima intervista che fece alla donna.

Nel libro mi occupo molto delle prime ore e dei primi giorni perché furono davvero cruciali per consegnare alla storia il racconto di Rosa Lotti. Intorno a lei si mosse un'intera platea di attori. Di molti conosciamo abbastan-



Rosa Lotti nello spiazzo in cui avvenne la sua esperienza con accanto il disegno di due delle entità poste di tre quarti (da *Tutti* del 14 novembre 1954).

za bene ruoli e prospettive, ma altri ci sfuggono in larghissima misura. L'interesse dei Carabinieri trascese largamente quello locale e giunse almeno sino al livello di Comando Legione, come si chiamavano allora i comandi regionali dell'Arma. E' plausibile che l'episodio sia stato preso in considerazione dal servizio informazioni militare, il SIFAR. Tranne che per un primo fonogramma descrittivo dei Carabinieri, giunto alla stampa, di ciò che questo interesse produsse non ci è pervenuto alcunché. Questo però non deve indurre al pessimismo: l'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità per quello che questa contadina toscana raccontava per un po' fu tale da indurre a pensare che i documenti siano negli archivi del Ministero della Difesa e che attendano oggi solo studiosi in grado di individuarli - se il tempo e la proverbiale incuria per l'archivistica di molte amministrazioni pubbliche italiane non avranno già provveduto a cancellarli. Poi, non ho trascurato quello che ho chiamato il periodo delle grandi indagini, quello cioè (fra il 1972 e il 2000 circa) nel corso del quale Rosa Lotti si sottopose ad una serie davvero notevole di interviste, a volte lunghe e dettagliatissime, da parte di studiosi di ufologia più o meno attrezzati alla bisogna. Qualsiasi cosa se ne voglia pensare quelle indagini e i relativi rapporti fanno dell'incontro del terzo tipo di Cennina uno dei casi classici dell'ufologia italiana più esaminati e più sezionati. Dopo mi sono volto con maggior slancio ad una terza fase, sulla quale attiro un po' di più anche la vostra attenzione di lettori.

Mi sono orientato in due direzioni: la prima, quella rappresentata dai tentativi di spiegare - come un falso o come uno scherzo - tutta la vicenda, la seconda, quella delle testimonianze e delle esperienze collaterali rispetto a quella fondante, quella dell'incontro faccia a faccia fra Rosa e i suoi "omini". Sul primo fronte credo di aver documentato quanto numerosi ma anche goffi e improbabili siano stati gli sforzi per ridurre il tutto a un'invenzione, diretta o indiretta. Si va dal fotografo di paese in vena di prese in giro, ai giornalisti in cerca di storie da pubblicare, agli zingari, ai nani da circo, alle assurdità di alcuni super-scettici francesi che giunsero ad attribuire il racconto della Lotti al fatto che sarebbe stata - lei, una contadina appena acculturata nata nel 1914 - una corrispondente del quotidiano vaticano, *L'Osservatore Roma-*

no... D'altro canto, questi sforzi contribuiscono a mettere in luce la totale mancanza di qualsiasi evidenza concreta circa la natura truffaldina dell'episodio.

Sul secondo fronte ho raccolto e valutato gli sforzi davvero importanti che sono stati fatti nei decenni più recenti per cercare di ricavare conferme, dati ulteriori, esaminare dubbi e colmare vuoti non più ascoltando la testimone principale, che di là dall'età che avanzava ormai probabilmente non aveva granché da aggiungere, ma raggiungendo quante più persone furono coinvolte in maniera indiretta nel caso Lotti.

Si va dai due fratellini che avrebbero osservato da lontano la scena del colloquio fra la donna e le entità, ormai uomini maturi rintracciati e sentiti dagli studiosi in una città lontana dal paesino toscano, al parroco cattolico di Cennina, che fu la prima "autorità" a raccogliere il racconto trafelato della donna pochi minuti dopo il fatto e a fungere in varie direzioni da canale di trasmissione attendibile della vicenda, sino al racconto importante della figlia minore di Rosa Lotti. Fu lei che spiegò in modo chiaro quella che finora era emersa come una sensazione, come un brandello di memoria e di passaggio da una generazione all'altra del senso di una vita: la peculiare personalità della testimone. Una donna dalla posizione sociale speciale, per i tempi: in grado di preparare medicine con le erbe selvatiche, capace di tenere testa agli uomini - agli uomini dei suoi tempi - e con una lucidità ed una forza d'animo mantenute salde sino ad età avanzata. Una vera *leader* mancata o, se preferite, una piccola *leader* nel suo ambito pur ristretto.

Anche se in modo assai prudente e cosciente del rischio che la cosa comporta, nel libro ho provato ad accennare alla dimensione psichica ed antropologica dell'esperienza vissuta da questa donna. Una donna forte ed intelligente che forse, giunta al quarantesimo anno di età ed al quarto figlio, in qualche modo avvertì l'insufficienza

za della vita che stava vivendo. In un modo che non so dirvi, la sua anima la avvertì, quell'alba di un primo novembre, che il filo della vita scorreva rapido attorno a quel fuso che le si parava davanti e che doveva riappropriarsi di qualcosa che quel piccolo suo mondo le negava.

Penso che in un certo senso le entità che Rosa Lotti incontrò avessero una missione nei riguardi della sua anima. Non so dirvi più di tanto, ma sono convinto che in quella luce livida di un mattino autunnale di Halloween un compito per lei dovessero assolverlo.

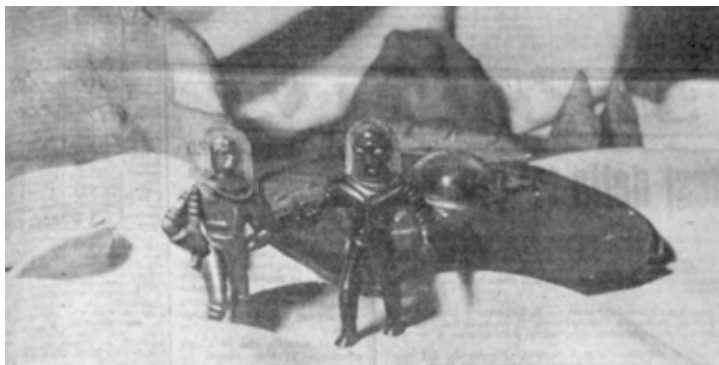
UN MARZIANO A ROMA

Ennio Flaiano (1910-1972) scrittore feroce, scettico della modernità, anti-italiano. Queste sono dimensioni di una scrittura che si rinvengono pure nell'incursione ufologica più nota di Flaiano, ossia nella *piece* teatrale *Un marziano a Roma*, la cui genesi - che affonda nel clamore dell'ondata dell'autunno 1954 - cerco di ricostruire al meglio nel libro.

Io però ho provato ad esplorare anche il contesto in cui nacque quel lavoro. Ho cercato di ampliare lo sguardo sull'intera - sia pur minima - produzione flaiana sull'argomento dischi volanti, perché a mio avviso ci sono indizi che lo scrittore abruzzese dovette provare una qualche fascinazione per la questione e che essa non fu un mero espediente letterario per traslare temi che gli stavano a cuore.

Si può ipotizzare che questo interesse sia durato almeno dal 1954 al 1960. Se dovessimo prendere alla lettera le indiscrezioni del regista Cesare Zavattini, addirittura la moglie di Flaiano, la matematica Rosetta Rota, nell'estate del '54 avrebbe avuto un avvistamento. Comunque sia, sta di fatto che fu senz'altro l'ondata di quell'autunno a catalizzare l'attenzione di Flaiano, che il 2 novembre pubblicò sul settimanale *Il Mondo* la prima versione del "Marziano a Roma". Si era ormai specializzato "in studi marziani", scriveva *Epoca* il 19 dicembre.

Da allora e per sei anni seguiranno varie, piccole incursioni nel mondo dei dischi volanti. Certo, tutto indica che l'interesse, se vi fu sul serio, si riversò interamente nella scrittura di racconti. Ma questo non dice tutto. Le due brevi storie "Una e una notte" e la sua continuazione "Adriano", databili al 1958, paiono echeggiare rimaneggiamenti dei resoconti di Adamski, di avvistamen-



Giocattoli per il Natale 1954 ispirati ai dischi volanti e ai marziani (da *L'Italia* del 15 dicembre 1954).

ti italiani apparsi sui giornali del '57 e, addirittura, le uscite pubbliche che in quel momento rendevano Alberto Perego degno di una certa notorietà. Sulla prima delle due storie Flaiano scrisse una sceneggiatura cinematografica (ripeto, si tratta di una storia di contattismo) mai trasformata in film. Ora, affermare con chiarezza che Flaiano si occupò di dischi volanti sarebbe troppo. Ne fu affascinato, forse sua moglie ebbe un avvistamento, leggeva le notizie sulla stampa. Il critico letterario Cesare Garboli sostenne che nella scrittura flaiana il "marziano" fu, in varia guisa, un tema centrale. Penso però ci sia altro che ci sfugge di lui e che probabilmente resta da recuperare nelle sue numerose carte, taccuini e corrispondenza.

Invece, è meno documentabile ma più diretto il coinvolgimento nel problema ufologico di uno dei maggiori scrittori italiani del secolo scorso, Alberto Moravia. A partire dal novembre 1954 (è per questo che ne parlo nel libro) Moravia fu testimone di due o tre presunti fenomeni ufologici che poi ricorderà più volte in occasione di interviste. Lo farà sempre col distacco e col cinismo ostentato che ne caratterizzava sovente l'eloquio, ma lasciando spazio ad ogni possibilità. Moravia è un caso ancora più strano e per certi versi simmetrico rispetto a quello di Flaiano. Come accennato, ebbe diversi avvistamenti e, addirittura, nell'estate del 1978, un antropologo che sarebbe stato con lui durante una delle osservazioni e che era un suo conoscente di lunga data, Marco Cagnetta Campione, organizzerà una sorta di "esperimento sociologico" - più che altro una provocazione - volto a suscitare un'ondata di avvistamenti UFO nel veneziano.



La copertina del fumetto *Trottolino e la "Enne" dimensione*, uscito nel dicembre 1954.

Però - tranne miei errori, visto la produzione alluvionale di Moravia - dal punto di vista letterario egli non userà mai motivi ufologici nei suoi scritti, pur avendoli visti. Invece, l'energia di Flaiano sarà rivolta a scrivere usando i "dischi" ma, si direbbe, senza riuscire a vederli di persona.

L'"OPERAZIONE ORIGINI" PROSEGUE

Mentre naturalmente si accumula molto materiale inedito che negli anni passati non ho potuto usare nei tomi sul 1946, sul 1950, sul 1952 e sul 1954 - tutto sarà oggetto di un lavoro apposito di aggiornamento alla fine della serie - sto lavorando ad un libro che copre gli anni dal 1947 al 1949. Pur continuando ad occuparmi in tutti i dettagli possibili della casistica italiana, adempiendo così ad uno dei fini

centrali dell'Operazione Origini, il fuoco del lavoro si sta spostando in parte verso la storia delle idee. Nessuno di coloro che vide i dischi volanti, che se ne interessò, che ne rise o che li aspettò, sotto qualsiasi latitudine, "nacque" antropologicamente nel '46 o nel '47. C'era già prima, e quando vide e rifletté su quanto stava cominciando a prender corpo in modo nuovo rispetto al passato, appunto tra il 1946 ed il '47, lo fece disponendo di grandi quantità di materiale culturale che andarono a costituire almeno parte della colossale galassia che stava per iniziare a brillare. E' sapendo che renderò più evidente questo taglio che vi invito ad aspettare il mio prossimo libro. Al contempo, con la crescente certezza della fruttuosità del lavoro e con l'emozione sempre intensa di quando cominciai ad occuparmi di storiografia ufologica, vi invito a contattarmi per discutere ciò che voi potete fare per essere parte di questo sforzo collettivo. Perché, come tutti gli studi che si pretendono seri, anche questo non può che esser parte del lavoro di gruppo, non della personalità di un singolo.

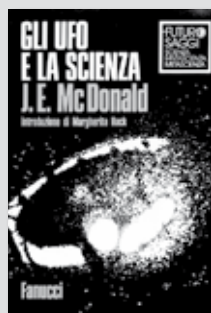
Ciò che oggi mi sento di dirvi con chiarezza è non solo che le possibilità di accesso alle fonti sono cresciute a dismisura rispetto a dieci o quindici anni fa, ma che la nostra "cassetta degli attrezzi" di storici dell'ufologia è assai più dotata e moderna. Archivi e biblioteche ci attendono con la loro incredibile ricchezza a fronte della quale i nostri sforzi possono sembrare minimi.

Ma sono lì, aperti, ed attendono di raccontarci i tesori della storia dei fenomeni aerei insoliti che tanto desideriamo.

SERVIZIO LIBRARIO UPIAR - OFFERTA SPECIALE



Budd Hopkins
INTRUSI
193 pagine
€ 12,91
(iscritti CISU € 10,33)



James McDonald
GLI UFO E LA SCIENZA
265 pagine - € 12,91
(iscritti CISU € 10,33)



AA.VV.
UFO IN ITALIA vol. III
352 pagine - € 15,49
(iscritti CISU € 12,39)



Rino Di Stefano
LUCI NELLA NOTTE
193 pagine - € 12,91
(iscritti CISU € 10,33)



M. Bianchini · R. Cappelli
GLI UFO IN VISITA A SIENA
96 pagine - € 7,75
(iscritti CISU € 6,20)

In esclusiva per i lettori di "UFO" quattro classici dell'ufologia quasi introvabili più una produzione editoriale UPIAR
Versamenti sul Conto corrente postale 17347105 intestato a Cooperativa UPIAR, casella postale 212, 10100 Torino
Sconto per l'acquisto dei cinque volumi: € 57,00 anziché 61,97 (iscritti CISU € 45,00 anziché € 49,58)

L'ondata spagnola del 1954

PALLONI PER PROPAGANDA POLITICA ALL'ORIGINE DI NUMEROSE SEGNALAZIONI UFO

DI VICENTE-JUAN BALLESTER OLMOS & JUAN CARLOS VICTORIO URANGA

Quando il *blog* di uno degli autori di questo saggio (Uranga) dedicò spazio ad un presunto atterraggio UFO che sarebbe avvenuto nel paese spagnolo di Lécera (Saragozza) il 5 dicembre 1954 ne seguì una discussione sul forum ufologico "Amici della rivista Cuadernos de Ufologia". Cominciarono ad accumularsi fonti provenienti dalla stampa spagnola di quell'anno.

Un certo numero di casi erano già noti tramite i cataloghi casistici LANIB (casi non identificati) e NELIB (casi spiegati), usati poi per il volume di Ballester Olmos *Enciclopedia de los encuentros cercanos con OVNIS* (Plaza & Janes, Barcellona, 1987).

Oggi, grazie anche alla disponibilità di diversi archivi digitalizzati online di periodici iberici del tempo e grazie agli apporti degli archivi di vari studiosi è possibile presentare con una certa fiducia un vasto elenco casistico riferito ad atterraggi di presunti UFO in Spagna nel dicembre del 1954.

Lo suddividiamo ai fini del nostro studio secondo un ordinamento geografico proprio delle province interessate da questo particolare genere di osservazioni.

PROVINCIA DI BADAJOZ

• **3 dicembre 1954**, Granja de Torrehermosa, di mattina. - Due uomini sentirono un rumore insolito e videro a 50 metri da loro uno strano oggetto. Accorsero, ma quello s'innalzò sparendo. Era di forma piramidale, di 2 metri e mezzo di altezza per 60 cm di diametro. Pareva fosse fatto di plastica spessa ed aveva quattro alette. Da sotto pendevano vari fili e una scatola di cartone.

• **3 dicembre 1954**, Azuaga, al tramonto - Dodici minatori che procedevano verso il paese videro posarsi al suolo un oggetto quadrato, lucentissimo, di dieci metri per lato. Accelerarono con le biciclette per cercare di avvicinarsi, ma quello s'innalzò e sparì velocissimo verso sud.

• **4 dicembre 1954**, Azuaga - Recupero di un pallone sonda. La distanza in linea d'aria dai due paesi in cui furono effettuate osservazioni il giorno precedente è di circa 8 chilometri.

PROVINCIA DI SARAGOZZA

• **5 dicembre 1954**, monti di Zuera, Lécera, ore 08.15 - Dopo aver sentito un sibilo, un cacciatore vide a 50 m da lui una "specie di barca trasparente, luminosa, raggiante", con sopra delle eliche che giravano in modo vertiginoso e producevano un sibilo. Due uomini biondi, come arcangeli, comparvero e pronunciarono le parole "hawwaljarlarljal". Poi una porta si aprì su un lato della "barca". L'oggetto si sollevò e scomparve a velocità vertiginosa. Le notizie secondo le quali il capostazione ed un altro uomo del paese avrebbero visto una scena simile da una certa distanza si rivelarono, all'indagine successiva degli ufologi, poco più che dicerie. Il racconto di questa vicenda bizzarra ha per sua fonte primaria il quotidiano *Amanecer* del 9-10 dicembre 1954.

• **5 dicembre 1954**, Lécera, ore 17.00 - Molte persone videro scendere al suolo, ad una certa distanza da loro, un oggetto rotondo, alto e dotato di riflessi metallici che dopo venti minuti si rialzò in volo. Secondo gli autori

dello studio una parte dei dettagli riportati dalle fonti giornalistiche locali furono esagerazioni ed abbellimenti.

• **Probabilmente il 5 dicembre 1954**, Montón, di mattina - Due persone furono sorprese dalla presenza di uno strano manufatto che volava lentamente a pochi metri da terra. Avvicinatisi, l'oggetto cambiò direzione e salì verso l'alto. Era piramidale e come se fosse fatto di plastica. All'interno si vedevano delle alette in movimento e al centro un'apertura di trenta centimetri.

• **6 dicembre 1954**, Aguilón, ore 17.00. - Alcune persone videro un oggetto che, prima ad alta quota, scese sino a prender terra. Era lontano da loro, ma si resero conto che era decisamente grosso e che si spostava dolcemente sul terreno. Lo raggiunsero e si resero conto che era un pallone caricato a gas, quadrato, di dodici metri di diametro e 30 cm di circonferenza. Le località di Lécera e Montón, sede di altri avvistamenti, si trovano a 30-40 chilometri dal punto di questa caduta. La foto che vedete in questo articolo rappresenta il pallone e fu pubblicata dal quotidiano di Saragozza *Almanecer* del 17 dicembre 1954.



Il pallone caduto ad Aguilón (Saragozza) il 6 dicembre 1954 (da *Almanecer* del 17 dicembre 1954).

PROVINCIA DI TERUEL

• **12 dicembre 1954**, Cañada de Benatanduz, di mattina - Parecchie persone videro in cielo parecchi oggetti che rilucevano al Sole e che si spostavano velocemente. Poi persero quota e velocità sino a scendere al suolo. Riuscirono a catturarne uno a qualche chilometro da quel punto. Era un pallone di nylon di 2,5 metri di altezza per tre di larghezza, "fatto a quadrilatero".

PROVINCIA DI GUIPÚZCOA

• **6 dicembre 1954**, Alto de Gainchurizqueta, Fuenterrabía (Hondarribia), ore 07.15 circa - Questo è il caso di gran lunga più complesso dell'intera serie di eventi spagnoli del dicembre 1954 presi in esame.

Mentre l'operaio di fonderia Juan Martínez Portolés si reca al lavoro in bicicletta vede un oggetto rotondo risplendente che arriva dalla parte del mare e che, dapprima assai veloce, rallenta, perde luce



Una delle basi di lancio tedesche dei palloni propagandistici (fonte: Herbert A. Friedman).

ed atterra lì vicino. Doveva avere 2,5 metri di larghezza per uno di altezza. Da una parte si notava un grosso faro laterale e come delle alette sovrapposte dalla base sino alla cima. L'uomo si allontanò per tornare dopo un po' con altri, compreso il padre. Non c'era più niente, ma il terreno appariva schiacciato e in quel punto c'erano dei pezzi metallici, compresa una molla lunga 20 centimetri. Dopo la prima notizia data il 7 dicembre dal quotidiano *La Voz de España*, il giorno dopo l'agenzia di stampa Cifra riprese la notizia aggiungendo altri particolari, in specie sulle dimensioni del corpo sceso al suolo e precisando che i pezzi metallici erano in mano al testimone principale. Il punto è che fra il 1969 ed il 1972 questo teste fu intervistato più volte dal secondo degli autori di questo studio e in quelle occasioni descrisse e schizzò su carta in modo ben diverso rispet-

to alle fonti del 1954 quanto da lui scorto. Ora era un parallelepipedo di tre metri di altezza per quattro o cinque di lunghezza con un faro di 80 cm di diametro che puntava verso la strada sulla quale lui si trovava. Nel 1976, intervistato dallo studioso scettico Félix Ares de Blas, l'uomo aggiunse ulteriori particolari fra i quali la presenza d'impronte di scarpa al suolo, alcune simili a quelle di un uomo adulto, altre assai più piccole.

Per Ballester Olmos e Uranga il caso rimane non identificato, ma la somiglianza generale delle prime descrizioni rispetto a quelle dei palloni propagandistici e l'area geografica del fatto (costa settentrionale del Paese) lascia qualche sospetto circa la vera causa dell'episodio.

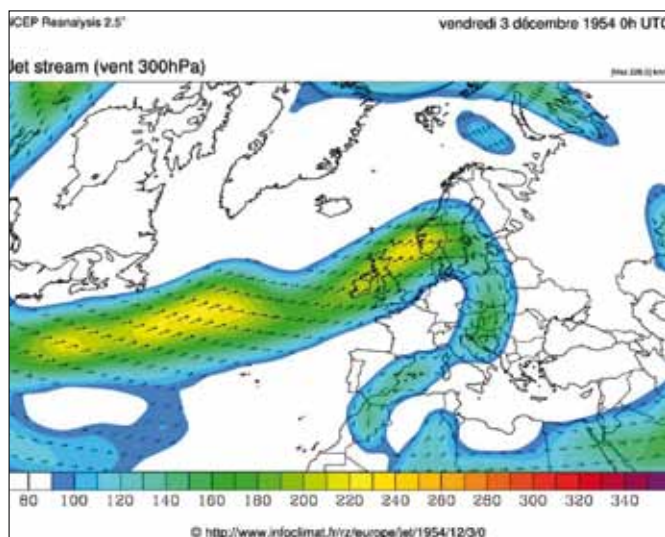
PROVINCIA DI HUELVA

• 18 dicembre 1954, Cartaya, forse di mattina - Un commerciante si rivol-

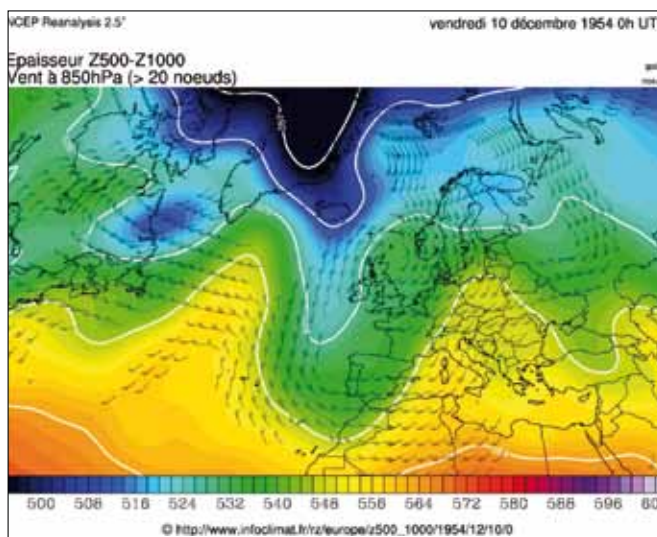
se ad un quotidiano locale dicendo di aver visto in un campo una specie di cassone metallico grigio chiaro con intorno un cerchio luminoso. Vinta la paura si sarebbe avvicinato, ma il corpo avrebbe assunto colore arancio abbagliante e si sarebbe alzato sparendo a velocità incredibile. Due giorni dopo lo stesso articolista che aveva dato la notizia pubblicò un secondo pezzo spiegando che si era trattato di uno scherzo.

DIETRO AI PALLONI LE ATTIVITÀ DELLA GUERRA FREDDA

Abbiamo dunque due frodi, quella dei monti di Zuera e quella di Cartaya e una possibile eccezione notevole, quella del cassone volante visto per qualche istante a Fuenterrabía, che è, per così dire, *sub judice*. Tutti gli altri casi della prima metà di dicembre si debbono invece a passaggi o cadute di palloni. Tuttavia, la com-



Carta dei venti prevalenti sull'Europa per il 3 dicembre 1954.



Carta dei venti prevalenti sull'Europa per il 10 dicembre 1954.

parsa di così tanti palloni-sonda o per usi meteorologici di origine spagnola nel 1954 sembra improbabile. Le piccole dimensioni degli oggetti descritti, il loro aspetto di plastica o di nylon, il loro moto fluttuante più che spinto da rotori, razzi o motori, la loro forma quadrata o piramidale, il modo peculiare con i quali salivano o scendevano rafforzano il sospetto che tutti quei casi siano stati davvero dovuti a palloni che portavano qualche tipo di carico. In Europa c'era qualche fonte di così tanti palloni in grado di raggiungere la Spagna? Scoprendola avremmo la chiave per spiegare l'affluire di così tanti palloni di piccole dimensioni nella prima metà di dicembre del 1954.

Un lavoro dello studioso greco Thanassis Vembos ci ha messi sull'avviso. Riguarda proprio la rilevanza dei palloni nell'ondata greca del 1954 e s'intitola *Cold War Balloons and the Greek UFO Wave of 1954* [1], e a sua volta si basava su due saggi eruditi pubblicati nell'ambito militare statunitense. Il primo è *Free Europe Press Cold War Leaflets* [2], di Herbert A. Friedman, e l'altro, *Balloons Over East Europe: The Cold War Leaflet Campaign of Radio Free Europe* [3], è di Richard H. Cummings.

Quegli studi mostrano che dall'agosto 1951 al novembre 1956 quasi seicentomila palloni inondarono i cieli dell'Europa centrale portando volantini di propaganda destinati a rompere l'impenetrabile cortina di ferro dei Paesi sotto influenza sovietica. I palloni, gonfiati con elio o con idrogeno, erano lanciati da basi poste nell'allora Germania occidentale con lo scopo d'inondare i campi di Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia. Erano di tipo diverso ed avevano differenti forme e dimensioni. Alcuni erano palloni sferici di gomma, altri erano più piccoli e di plastica, a forma di mandorla, e da essi pendeva una scatola di cartone. Nella foto che vedete si può scorgere una base di lancio di questi palloni ed il tipo di palloni usati (cortesia di Herb Friedman). Fra le varie operazioni compiute e ben documentate nei due lavori di Friedman e Cummings, quella che toccò la Spagna fu denominata "Operazione FOCUS". Si svolse dall'ottobre 1954 al febbraio 1955 e s'incentrò sull'Ungheria, per poter coincidere con elezioni che erano previste per novembre. Si calcola che ogni ora furono lanciati cinquecento palloni carichi di fogli di propaganda per un totale di sedici milioni di foglietti così dispersi. La stazione di lancio si trovava presso Berchtesgaden, in Baviera, nel-

PALLONI PROPAGANDISTICI ANCHE IN ITALIA

La grande ondata italiana del '54 fu anche una grande ondata di avvistamenti attribuibili a palloni con un grado più o meno alto di probabilità. Nel catalogo dell'Operazione Origini del CISU, su 1130 casi per quell'anno ce ne sono 102 di quel genere.

Ma ci sono palloni e palloni. Quelli enormi, in grado di raggiungere quote stratosferiche, che causano avvistamenti in aree vaste in specie nella prima metà di ottobre. Poi ci sono i più comuni palloni sonda e meteorologici, di dimensioni per così dire medie o piccole, che sin dall'inizio dell'era ufologica contemporanea erano scambiati pure in Italia per dischi volanti. Ce ne sono da settembre in poi, sino a fine anno.

Poi però ci sono i casi dovuti a palloni del tipo di cui ci hanno parlato per la Spagna Ballester Olmos e Uranga. Palloni usati per lanci di materiale propagandistico anticomunista destinati a raggiungere alcuni Paesi sotto dittatura comunista. Questi casi da noi iniziano l'8 ottobre e iniziano in modo clamoroso, perché di prima mattina un grosso pallone di questo genere carico di volantini scritti in ungherese si abbassò su un pascolo del comune di Stintino, in provincia di Sassari e finì per essere scambiato per... un marziano. Proseguiranno almeno sino al 5 dicembre, ma la cosa da notare con attenzione è che, come in Spagna, il picco di questo tipo di casistica si raggiungerà a dicembre, fra i giorni 2 e 5, periodo nel quale sono concentrati tutti gli eventi di quel mese.

Si tratta in tutto di diciassette episodi. Ancor più che per ottobre e novembre, i fatti di dicembre mostrano una forte concentrazione non nelle regioni del nord, ossia nelle zone d'Italia più prossime a quelle dei lanci, che venivano fatti della Germania meridionale, bensì in quelle centrali: nel Lazio e in Toscana per il versante tirrenico, nelle Marche per quello adriatico (con qualche caso isolato in Umbria e in Abruzzo).

Dal punto di vista temporale i fatti si sovrappongono bene al picco dei casi spagnoli, che si manifestò il 3 ed il 4. Con ogni probabilità anche i nostri furono dovuti agli stessi venti prevalenti: dovevano arrivare sull'Italia da ovest o da ovest-nord-ovest, non superare le Alpi in direzione nord-sud. Nella maggior parte dei casi i palloni le aggiravano non riuscendo a "scalarle". Per questo nelle regioni settentrionali abbiamo assai meno episodi.

Una volta che erano sulle regioni centrali italiane potevano arrivare su qualsiasi altro punto della penisola. A fine ottobre si hanno casi addirittura in provincia di Catanzaro, sullo Jonio.

Lo studioso greco Thanassis Vembos ha documentato la rilevanza di quei palloni anche per il suo Paese. Se ne videro molti a partire dal 2 ottobre e di sicuro sino al marzo del '55.

Oltre che in Turchia nel '54, sembra che nel '55 ci sia qualche caso pure per l'Iran. A causa della vicinanza con i luoghi di lancio dal primo giorno di ottobre del '54 i palloni raggiunsero più volte l'Austria, ma da lì solo in qualche caso passavano sul nord-est italiano.

Uno studio dettagliato della stampa italiana per il 1955-56 probabilmente porterebbe alla scoperta di un numero assai maggiore di eventi simili. I lanci - per quanto se ne sa - cessarono nel novembre 1956.

g.s.

la Germania meridionale, presso la frontiera austriaca.

Considerato il numero immenso di palloni lanciati non risulta strano che alcuni, portati da venti dominanti intensi abbiano raggiunto vari Paesi fra i quali la Spagna. Così, in coincidenza con la partenza dei palloni dell'Operazione FOCUS anche la Grecia vide un'ondata di dischi volanti, alcuni dei quali raccolti in mezzo ai campi. Non c'è dubbio che i cataloghi ufologici di colleghi di molti altri Paesi europei siano pieni di episodi attribuibili a questi palloni tipici della guerra fredda. Giuseppe Stilo ci ha confermato che ai primi di dicembre del 1954 anche in

Italia furono avvistati molti di questi palloni, in specie lungo la costa del mare Adriatico e con un'intensità maggiore fra il 2 e il 5 dicembre [4]. Da Herb Friedman sappiamo che anche in Turchia caddero palloni di quest'origine [5].

Dal punto di vista qualitativo il legame logico fra l'ondata di palloni spagnoli nelle due prime settimane di dicembre ed i tanti lanci fatti in Germania appare del tutto palese. Viste le carte meteorologiche, i venti che spiravano in Europa per i giorni 2 e 3 dicembre 1954 alla quota di 300 millibar (pari a 9.000 metri) portavano dalla Germania verso la Spagna rendendo così possibile che alcuni

dei palloni lanciati la raggiungessero, in specie nelle zone interessate dagli avvistamenti di palloni/UFO. Tutto ciò sembra confermare l'origine delle osservazioni o cadute di palloni nelle province di Badajoz e Saragozza nella prima settimana di dicembre del 1954.

Quanto alla vistosa formazione di piccoli palloni trasparenti come quelli della foto che presentiamo vista a Cañada de Benatanduz i dati relativi ai venti per i giorni 9 e 10 dicembre 1954 mostrano che a 850 millibar (ossia a circa 1500 metri di quota) c'era un moto circolare dell'aria (Inghilterra - Germania - Spagna) che poteva portare verso la penisola iberica palloncini come quelli visti su Cañada de Benatanduz il 14 dicembre.

Negli anni in cui si svolsero le operazioni furono usati palloni di vario tipo, calibro e caratteristiche - da uno a dieci metri ma anche sino a venti - alcuni dei quali arrivavano a 15.000 metri di quota [6].

Certo è che abbiamo dimostrato che pure nell'avvistamento del 3 gennaio 1955 avvenuto a Gainchurizqueta l'oggetto avvistato - che aveva la forma e si muoveva come un pallone - seguiva la direzione del vento prevalente per quel giorno e quell'ora. E' molto probabile che si trattasse di un altro dei palloni legati all'Operazione FOCUS.

IL GIORNO DELLA STRAGE DEGLI INNOCENTI

E' ovvio che con una così gran quantità di notizie su atterraggi di dischi volanti diffuse dalla stampa spagnola nel dicembre del 1954 non può sorprendere che in occasione della festività dei Santi Innocenti (i bambini vittime di Erode secondo il racconto evangelico, occasione molto sentita nella tradizione cattolica spagnola e che cade il 28 dicembre), alcune delle burle che si solito si organizzano per quell'occasione abbiano avuto per tema proprio i dischi volanti caduti o scesi al suolo. Eccole.

- 28 dicembre 1954, Madrid, di giorno. - Guardate la foto che riproduciamo. Questa ne era la didascalia: *"Nel centro del viale Narváez è apparso un disco volante che, in occasione della festa dei Santi Innocenti i madrileni hanno potuto ammirare insieme ai marziani ed a tutto il resto"*.

- 28 dicembre 1954, Almadén (Ciudad Real), di mattina. L'agenzia di stampa Logos raccontò in tono divertito che un gruppo di minatori aveva visto scendere un disco volante simile ad *"un lampo che produceva il suono*

I "PRESUNTI ATTERAGGI" NEL 1954 IN SPAGNA

DATA	COMUNE	IDENTIFICAZIONE
3 dicembre	GRANJA DE TORREHERMOSA	pallone
3 dicembre	AZUAGA	pallone
4 dicembre	AZUAGA	pallone recuperato
5 dicembre	MONTI DI ZUERA, LÉCERA	burla
5 dicembre	LÉCERA	pallone
6 dicembre	FUENTERRABÍA	non identificato
6 dicembre	MONTÓN	pallone
6 dicembre	AGUILÓN	pallone recuperato
14 dicembre	CAÑADA DE BENATANDUZ	pallone recuperato
18 dicembre	CARTAYA	burla?
28 dicembre	MADRID	burla
28 dicembre	ALMADÉN	burla



I "marziani" scesi con il loro disco a Madrid il 28 dicembre 1954 (dal quotidiano *Imperio* del 30 dicembre).

di un piffero e che emetteva una fiamma dei colori dell'arcobaleno". Intorno al disco comparvero alcuni piccoli esseri dall'aspetto del tutto umano che compivano evoluzioni ballando. Pochi minuti dopo il disco ripartiva rilasciando una pioggia luminosa - ma che profumava di fiori... Il dispaccio concludeva notando che la storia era assai commentata in paese, tanto più che proprio quel giorno ricorreva la festa dei Santi Innocenti che però per stavolta aveva assunto i toni dei festeggiamenti generali per il disco volante atterrato...

UN CONSUNTIVO DEI CASI

Il CUCO, catalogo unificato spagnolo della casistica ufologica gestito dallo studioso di Valencia J. P. González per il dicembre 1954 presenta diciotto casi, dodici dei quali sono presunti "atterraggi di dischi volanti". Nella tabella in alto ecco una sintesi di questi 12 casi, ossia di quelli dei quali ci siamo

occupati in questo articolo. Adeguate ricerche di biblioteca potrebbero riservarci parecchie sorprese.

NOTE

- [1] http://www.vembos.gr/UFOs_Cold_War_Balloons.htm
- [2] <http://www.psywarrior.com/RadioFreeEurope.html>
- [3] <http://www.psywarsoc.org/FallingLeaf/balloons.php>
- [4] Comunicazione personale di Giuseppe Stilo a V. J. Ballester Olmos del 28 aprile 2015.
- [5] Comunicazione personale di Herb Friedman a V. J. Ballester Olmos del 29 aprile 2015.
- [6] David L. Hollyer. "Winds Aloft: When Radio Free Europe Flew Balloons", *QST*, aprile 2001, pp. 49-52; comunicazione personale di Richard Cummings a V. J. Ballester Olmos del 21 agosto 2015.

Ringraziamenti - All'ex sergente-maggiore dell'US Army Herbert A. Friedman, per aver permesso l'utilizzo di diverse foto e per gli scambi concernenti le operazioni di propaganda anticomunista degli Anni 50 del secolo scorso; a Richard H. Cummings, che servì a Monaco di Baviera come direttore della sicurezza di Radio Free Europe/Radio Liberty dal 1980 al 1995 per le informazioni fornite agli autori.

Adattamento e sintesi di Giuseppe Stilo.

Aperti a due giornalisti gli archivi dell'Aeronautica

INCONTRO CON VINCENZO SINAPI, UNO DEGLI AUTORI DEL VOLUME *UFO: I DOSSIER ITALIANI*

INTERVISTA DI FRANCESCA ABATE, TIZIANO FARINACCI, ALESSANDRO NOVELLI

Nel 2014 è stato pubblicato da Mursia il volume *UFO - I dossier Italiani*, a cura dei giornalisti Vincenzo Sinapi e Lao Petrilli, interamente dedicato ai casi raccolti dal Reparto Generale Sicurezza dell'Aeronautica Militare. Ciò che segue è un adattamento e una sintesi della conversazione che ha avuto luogo a Roma il 7 maggio 2014. Essa ha visto Vincenzo Sinapi, autore con Petrilli di uno dei pochi libri sui fenomeni UFO degni di attenzione fra quelli editi di recente in Italia, impegnato a discutere il senso e la portata del volume con tre persone di formazione diversa, Francesca Abate (F.A.), del web forum di astronomia *Polvere di stelle* (<http://polveredistelleforum.freeforumzone.com>), e gli ufologi indipendenti Tiziano Farinacci (T.F.) e Alessandro Novelli (A.N.), del sito *Italian Research* (www.italianresearch.it).

F.A. Vincenzo, prima di scrivere questo libro eri interessato all'ufologia?

S. No, non c'era un interesse specifico per l'ufologia. Magari da piccoli ci si appassiona a determinati argomenti, ma devo dire che l'ufologia non era tra questi. Però poi, leggendo questo materiale, l'interesse è nato, anche se non credo mi occuperò ancora di questa materia.

F.A. Dunque quando è nata, con precisione, l'idea di questo libro?

S. Non c'era un interesse esplicito. Ci siamo imbattuti quasi per caso negli UFO. E' un'idea che nasce circa tre anni fa [primavera 2011, NdR]. Probabilmente si parlava sui giornali di qualche avvistamento clamoroso - adesso non ricordo esattamente - ed è allora che ho cominciato a sentire dell'esistenza di questo famoso archivio dell'Aeronautica Militare.

F.A. Già se ne parlava da prima?

S. Anche per me quella è stata una novità. Nonostante avessi fatto per circa quindici anni l'inviato nei teatri di guerra al seguito dei militari italiani, nonostante le molte missioni in Afghanistan...

F.A. ...Timor Est, Balcani...

S. Sì, insomma, nonostante avessi una certa confidenza con l'ambiente militare, dell'archivio OVNI dell'Aeronautica non sapevo praticamente nulla. E così, in una delle tante occasioni in cui mi sono imbattuto per lavoro nel Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica dell'epoca, gli ho chiesto se fosse possibile accedere a questo materiale. Al colloquio ho fatto seguire una richiesta formale, ho cioè scritto allo Stato Maggiore dell'Aeronautica spiegando quale era il nostro progetto e chiedendo l'accesso all'archivio. Dopo un po' di tempo è arrivata la risposta positiva. A quel punto siamo stati autorizzati a consultare il materiale, prenderne visione e farne copia. E' così cominciato un lavoro all'interno del Reparto Generale Sicurezza che è durato un po' di tempo, perché si è trattato di fare copia di una gran quantità di documenti che abbiamo vagliato, studiato e in parte sintetizzato.

F.A. Ecco, questa scelta di sintetizzare il materiale, in base a cosa? Perché - scusami - troviamo casi più esilaranti, anche divertenti e altri più seri...

S. Il materiale era moltissimo e quindi il mio collega Lao Petrilli (anche

lui esperto di questioni di Sicurezza e Difesa) ed io abbiamo deciso di lavorare integralmente sulla parte più recente, quella di maggiore attualità da un punto di vista giornalistico. Quindi, dal 2000 in poi abbiamo riportato tutte le segnalazioni che l'Aeronautica ha classificato come avvistamenti OVNI, che infatti trovate nel libro in ordine cronologico. Per il periodo precedente, considerata la gran mole di materiale abbiamo fatto una selezione per argomenti, sempre con l'occhio del giornalista, riportando i casi più interessanti, o curiosi, tra le segnalazioni provenienti dai cittadini, quelle dei piloti militari, i casi di *scramble*, cioè le intercettazioni in volo, gli avvistamenti delle forze dell'ordine e via così. La parte iniziale del libro, invece, è un'introduzione di carattere più metodologico. Spieghiamo come si è consolidata la competenza in capo all'Aeronautica Militare: quindi è un capitolo più tecnico, se vogliamo, mentre le altre due parti del volume raccontano gli avvistamenti.

A.N. Perché quelli più recenti, sono anche quelli "nuovi", ancora sconosciuti.

S. Esatto. Diciamo che una delle caratteristiche di questo lavoro è che, ad esempio, gli studiosi che hanno avuto accesso ai faldoni (ma probabilmente non a quelli degli ultimi dieci anni) hanno utilizzato il materiale in modo diverso. Chi ha avuto accesso ai dossier del periodo precedente non ha utilizzato la documentazione come noi, in modo "neutro", ma ha pubblicato il materiale nell'ambito di indagini su singoli casi, modalità che forse a voi piace di più...

A.N. Ossia cercando di capire cosa effettivamente hanno visto...

S. Sì, ma non era questo il nostro obiettivo. L'obiettivo non era di indagare sul singolo avvistamento perché - al di là delle competenze, che sono quelle di giornalisti, non di ufologi - lo scopo del lavoro era diverso: mettere a disposizione di tutti - esperti o semplici "curiosi" o appassionati della materia - materiale "ufficiale" e soprattutto inedito sugli UFO. Magari altri hanno pubblicato alcune di que-



ste segnalazioni contestualizzandole in una loro inchiesta: hanno preso il verbale dei Carabinieri, hanno preso la relazione sull'avvistamento di un oggetto volante non identificato che è stata compilata dal testimone, hanno preso i riscontri degli accertamenti dell'Aeronautica, che sono sempre negativi, e li hanno utilizzati come base di un lavoro successivo di indagine. Noi questo non lo abbiamo fatto e non solo perché non era nostro interesse, non solo perché sappiamo di non avere le cognizioni ufologiche e le competenze di appassionati come voi che studiano da molti anni il fenomeno, ma essenzialmente perché avevamo in mente un lavoro diverso. Eppure questo libro si rivolge anche ai ricercatori. Noi saremmo molto contenti se qualcuno di voi leggesse questo libro e investigasse il caso, ad esempio, del pilota istruttore che inseguì per mezz'ora un OVNI, fatto avvenuto a Cisterna di Latina nel 1994 e che è davvero molto bello ed interessante. Ci piacerebbe se qualcuno, partendo da quei documenti ufficiali, ci lavorasse sopra, indagasse, andasse a cercare i protagonisti per cercare di capire cosa è realmente successo. Il nostro è in sostanza materiale grezzo, messo in primo luogo a disposizione dei cittadini che così, carte alla mano, per la prima volta possono farsi un'idea di un fenomeno che prima non conoscevano. Ma a questo primo fine se ne aggiunge un secondo. Offrire del materiale inedito e non "alterato" da valutazioni personali alla comunità ufologica affinché possa approfondire i casi che si ritengono meritevoli.

A.N. Cataloghi come quelli che anche il CISU pubblica...

S. Sì, è certamente un lavoro di documentazione...

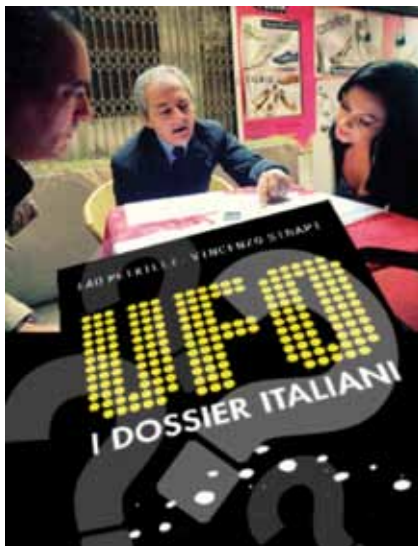
A.N. Tuttavia una premessa era forse necessaria, perché chi non è addetto ai lavori si è trovato, anche dal punto di vista mediatico davanti a questo eventolibro presentato in sostanza come "casi autentici" in quanto provenienti dall'Aeronautica Militare...

S. Se questo c'è stato è stato frutto di un'incomprensione e di un malinteso, di cui non ci riteniamo i responsabili...

A.N. Sì, di fatto la materia è vittima di questo malinteso. spesso dall'esterno non è facile rendersene conto. C'è anche una esigenza dell'Editore che evidentemente deve pubblicizzarlo in maniera efficace. Chiamarlo "Catalogo di avvistamenti" è meno seducente che chiamarlo "X-Files".

S. Non c'è dubbio, ma il titolo è UFO: I Dossier italiani e quelli sono effettivamente i Dossier italiani sugli UFO. Non crediamo che il titolo del libro tradisca il contenuto.

A.N. Sono d'accordo. Forse bisognava fornire questo chiarimento che ci stai facendo



Vincenzo Sinapi durante l'intervista.

e che è anche ovvio per chi studia queste cose con razionalità, ma questo è un mondo di creduloni. Dire che il caso non è spiegato "né tecnicamente né naturalmente" è vero in senso stretto, perché l'Aeronautica vede nel tracciato radar che non c'è stato un volo in quel giorno, ad esempio, però non è un'analisi.

S. Assolutamente. Se vai nella pagina del sito internet dell'Aeronautica militare in cui si tratta degli OVNI, in quelle dieci righe in cui vengono sintetizzati i compiti del Reparto Generale Sicurezza in materia si legge quello che hai appena detto tu: Nel momento in cui l'avvistamento non ha una spiegazione tecnica o naturale viene catalogato come avvistamento di OVNI. Questa è la dizione burocratica...

A.N. Che è anche quella corretta, ma per esperienza sappiamo che il grande pubblico e soprattutto gli appassionati di questa materia, in cui c'è un po' di tutto prende subito la cosa in modo molto immediato. Non dà spiegazioni... perché non ce l'ha, quando invece sappiamo che tanti casi una spiegazione l'hanno avuta, per esempio tanti casi sono dovuti a lanterne cinesi... Oltre a questa catalogazione era forse il caso, di aggiungere anche la spiegazione?

S. Sinceramente non abbiamo mai pensato che potessero nascere degli equivoci sulla "natura" del lavoro, e non abbiamo ritenuto che dovessimo essere noi a fare una "scrematura" dei casi sulla base della loro attendibilità.

T.F. Esiste comunque chi indaga determinati casi, c'è chi ha fatto delle indagini, e vedere pubblicati quei "casi" senza la spiegazione che è stata data...

S. Tiziano, non era questo lo scopo del libro. Mi dispiace non riuscire a spiegarmi, a volte, con altri che fanno la stessa domanda. Il collega ed io non siamo ufologi che indagano su dei casi, non avremmo neanche le capacità tecniche e le conoscenze per fare questo tipo di lavoro. Lo scopo del libro è un altro, lo ripeto: offrire all'opinione pubblica questo materia-

le, in gran parte inedito, in modo che ciascuno sia libero di farsi la propria idea e di farci quello che vuole. Certo, ci sono molte testimonianze raccolte dai Carabinieri che sono chiaramente inverosimili. Un esperto potrebbe subito dire: "ma quella era una lanterna cinese!" Ma non sta a me mettere il bollino "vero" o "falso" su quell'avvistamento. Io, da giornalista, mi sono limitato a riportare i fatti e la denuncia del testimone e gli accertamenti di rito dell'Aeronautica. Se all'esito di questi accertamenti la segnalazione viene archiviata come avvistamento di OVNI, per me quello è ufficialmente un OVNI. Che naturalmente non significa che sia un disco volante!

A.N. Sono d'accordo. Per noi, per chi mastica un po' la materia, è così.

S. Noi non diciamo nel libro di avere la verità sugli UFO. Se tu mi chiedi: "Esistono gli UFO?", io ti rispondo: sicuramente esistono gli UFO. Ci ho fatto un libro, sono sicuro al mille per mille che esistono degli oggetti volanti non identificati. Ma se tu mi chiedi: "Sai cosa sono?" La mia risposta è "no". Io mi colloco tra quelli che non sanno cosa sono gli UFO. Io posso dire "spero che ci sia una provenienza extraterrestre di questi oggetti".

F.A. E' quindi una speranza.

S. Dal mio punto di vista sì... Ecco, io credo che sia probabile, però purtroppo, sulla base delle cose che ho visto, la "pistola fumante" non l'ho trovata.

F.A. Quella non c'è.

S. Io non l'ho trovata. E, a questo riguardo, consentitemi di precisare un aspetto che sia io sia Lao consideriamo essenziale. Entrambi facciamo i giornalisti da tempo. E' un lavoro che molto ci ha dato e molto ci ha tolto, anche in termini di tempo sottratto ai nostri cari. Anche il libro rientra in questo contesto. L'abbiamo fatto seguendo i criteri che da sempre hanno ispirato il nostro lavoro, quelli della serietà professionale e dell'onestà intellettuale. Quindi tutte le critiche sono ammesse e sono benvenute ma non consentiamo che vengano messi in discussione questi due aspetti: onestà e serietà. Il risultato, secondo noi, è un lavoro pulito, trasparente. Un lavoro anche facile da realizzare, se volete, da un certo punto di vista. Quei documenti parlano da sé: Alcuni sono talmente belli - basti pensare al maresciallo dei carabinieri che trascrive, nel linguaggio tipico dei verbali, l'avvistamento dell'alieno che parla "con voce metallica" - che davvero non c'è niente da aggiungere.

F.A. Ecco, a tal proposito, un caso che ti ha colpito di più, in positivo...

PER I DOSSIER ITALIANI NON ESISTE LA "CONGIURA DEL SILENZIO"

Un nuovo libro sugli UFO?

No, un qualcosa di più e "oltre" (tenendo i piedi ben saldi a terra). E che nel contempo non è un di più. Perché i giornalisti Lao Petrilli e Vincenzo Sinapi per la prima volta in maniera completa ed esaustiva rendono pubblico quanto è presente agli atti sugli OVNI (Oggetti Volanti Non Identificati) presso il Reparto Generale Sicurezza della nostra Aeronautica Militare. E chi scrive, quale referente del Centro Italiano Studi Ufologici, può confermarlo avendo avuto a suo tempo la possibilità di ottenere duplicata (dopo la necessaria declassificazione) gran parte o, meglio, quasi tutta la documentazione presente agli atti fino al 2000. Con la differenza sostanziale, e di non poco conto, che loro hanno di fatto potuto mettervi direttamente le mani e visionare senza alcun vincolo né censura tutta la documentazione conservata. Se nel mio archivio è presente altro, che poco o nulla aggiunge, ciò è dovuto unicamente ai documenti provenienti da altri Enti periferici.

Dopo l'iniziale - non lo nego - stupore misto a benevola irritazione (per impegni all'epoca assunti non avevo mai reso noto quanto inoltrato al CISU dallo Stato Maggiore ben sapendo di rappresentare un'"anomalia"), dopo una ripetuta ed inizialmente vorace lettura ho apprezzato questo lavoro. Pur nei suoi limiti. In esso non sono rivelati "segreti", "patti scellerati", rivelazioni su cadaveri di alieni conservati in celle frigorifere (così ironizzò benevolmente con me a suo tempo un tenente colonnello in forza al 2° Reparto SIOS con cui mantenni contatti per ben cinque anni), reperti o frammenti di UFO (come "qualcuno" ha a suo tempo affermato), prove di presenze aliene tra noi o quant'altro. Semplicemente, si fa per dire, vi è contenuta gran parte della documentazione sugli OVNI raccolta dallo Stato Maggiore dell'Aeronautica.

A parte i dati molto preziosi presenti nell'introduzione (di fatto un capitolo a sé), in gran parte noti a chi scrive, nel libro non sono contenute analisi storiografiche e fenomeniche. Non è questo infatti l'intento degli Autori del tutto estranei - fino alla pubblicazione del libro - dall'ambiente ufologico. Acriticità? Non direi. A mio avviso è più giusto parlare di "asetticità". O, ancor meglio, di un *reportage*. Di fatti comunemente presenti nelle cronache giornalistiche o negli atti giudiziari. Cronache relative agli OVNI dell'Aeronautica che, paradossalmente, nulla hanno a che fare con gli UFO nell'accezione comunemente data. Per l'RGS le segnalazioni vengono infatti classificate come tali solo dopo avere espletato le pratiche cui sono istituzionalmente preposti a partire dal 1978 in relazione alla sicurezza e sovranità del nostro spazio aereo. Ovvero la verifica contestuale del traffico aereo (compresi le rilevazioni radar della difesa) e gli eventuali radiosondaggi. Nulla di più né di meno. Senza alcuna scrematura alla fonte. Non deve quindi stupire né scandalizzare se le segnalazioni contenute

agli atti negli ultimi anni provenienti da privati cittadini siano riconducibili in gran parte alle lanterne cinesi, come emerge anche dai dati raccolti dal CISU e dal CUN. Mettere in scena polemiche di questo tipo lo ritengo strumentale e un inutile esercizio (non) intellettuale. A Petrilli e Sinapi va riconosciuto il merito di avere rimosso quella velina di voluto - e dai più desiderato - mistero, la cortina della tanto strombazzata "congiura del silenzio" (sarebbe meglio dire "congiura del rumore"), così spesso additata nei confronti dei militari da frange dedite al più becero cospirazionismo.

Purtroppo occorre riconoscere che in Italia i rapporti tra le autorità militari e la comunità ufologica sono stati non sempre sereni e in sintonia. Per varie ragioni e reciproche responsabilità. Al di là di tutto, a nostro avviso, non si può negare che il male maggiore dell'ufologia siano gli "ufologi" stessi. Non ci stupiamo, di conseguenza se, dopo la pubblicazione di questo libro, oltre a millantati *flirt* del tutto fuori luogo con gli Autori (arrivando a negare o a enfatizzare il proprio passato) sia nata già qualche leggenda metropolitana (alcune molto simpatiche e relative al nostro coinvolgimento con ambienti dell'AMI) o se c'è già chi grida alla congiura e all'insabbiamento dei dati (intesi come "realtà extraterrestre"), come abbiamo avuto modo di leggere in qualche editoriale o su certi *blog* da parte anche dei soliti noti anonimi. Dopo la lettura vivamente consigliata di questo libro chi è in cerca di rivelazioni a conferma del proprio credo rimarrà deluso. Lo stesso vale per i detrattori ad ogni costo. È giusto che sia così.

Che piaccia o meno il fenomeno OVNI è prevalentemente narrativo. Abbiamo in mano solo resoconti testimoniali in gran parte spiegati o spiegabili. Ma rimane quel *quid* seppur minimo. Ed è su esso che dobbiamo concentrarci. Mai più sensato, a questo proposito, ci pare l'appunto posto a margine di uno dei tanti documenti di fonte militare da noi raccolti nel corso degli anni: *"Gli UFO chi li parlorisce?"*. Ecco perché è importante che tutti gli ufologi (o cosiddetti tali), oltre ai "curiosi", leggano questo libro. In esso si possono trovare spunti interessanti per una seria ricerca ed analisi in gran parte nel tempo già posta in atto da chi scrive con la necessaria discrezionalità ed umiltà insieme ad un ristretto numero di ricercatori seri e motivati.

Come già accaduto in Francia e in Inghilterra ci auguriamo che anche in Italia tutta la documentazione in originale, necessariamente privata dei dati sensibili, venga resa disponibile on line. E che, l'argomento possa essere preso in considerazione anche dalla comunità scientifica al di là dell'inevitabile folklore.

Grazie Lao. Grazie Vincenzo. E benvenuti! Il vostro è un libro prezioso. Un piccolo grande tassello in questo non facile e non scontato ambito di ricerca e studio.

Paolo Fiorino

S. Come serietà?

F.A. Sì, come serietà.

S. Ecco, direi il caso che citavo prima del pilota di Cisterna di Latina del 1994. E' molto intrigante. Si tratta di un tenente colonnello, pilota istruttore, con un allievo a bordo. Un ufficiale che conosce velivoli di tutti i tipi. Eppure si imbatte in questo oggetto, mai visto prima, che descrive minuziosamente con *"ali tozze, biconvesso"*, e così via. Lo insegue e l'oggetto sfugge come se fosse pilotato dall'interno. Alla fine abbandona

l'inseguimento perché ormai ai limiti della stabilità aerodinamica. Atterra e fa questa relazione di servizio bellissima. Poi sono molto interessanti anche i colloqui torre di controllo - piloti. Un'altra cosa che ho imparato studiando questi documenti è che c'è una certa ritrosia da parte dei piloti a raccontare gli avvistamenti, probabilmente per le conseguenze che potrebbero derivarne in termini magari di visite mediche o di beghe burocratiche di varia natura di cui ciascuno volentieri fa a meno.. E soltanto quando dalla Torre di controllo

si chiede *"ha per caso visto qualcosa?"*, allora il pilota conferma. Insomma cose interessanti ci sono mentre altre sono sicuramente "simpatiche", ma certo inconsistenti.
[...]

A.N. Vi aspettavate questo mondo di persone appassionate, che dibattono, criticano, apprezzano?

S. Posso fare un appunto negativo al mondo degli ufologi? Ho notato che c'è molta litigiosità. Così almeno mi è sembrato. E' vero?

F.A. Assolutamente sì.

A.N. A volte si scontrano grandi razionalità e grandi credenze profonde. In fondo è un mondo molto particolare, anche interessante se vogliamo dal punto di vista psico-sociale...

F.A. Credo che l'importante sia approfondire, andare a fondo.

S. Quello è un punto di partenza, Francesca. La testimonianza è l'inizio. Non è tutto, ovviamente, ma non si può prescindere da essa.

F.A. Però non tutti lo fanno. Abbiamo visto che molti nell'ambito ufologico si accontentano della sola testimonianza dandola per veritiera.

S. Non solo. C'è anche da distinguere tra testimonianza e testimonianza. Nei faldoni ci siamo imbattuti in casi riportati dalla stampa in cui i testimoni raccontano ai giornalisti di essersi imbattuti in "ominidi". Quando gli stessi testimoni vanno dai Carabinieri, però, l'ominide non c'è più. E' importante, quindi, il documento ufficiale per qualsiasi trattazione successiva del caso.

T.F. La funzione psico-sociale nell'ambito ufologico è fondamentale per cui cambia tutto in funzione della situazione.

S. Sì, ma poi è anche bello vedere, dalla lettura di dossier che attraversano 40 anni di storia italiana, come sia cambiato l'atteggiamento del testimone di UFO. Prima, parlo degli Anni 70, c'era soprattutto paura. C'era quello che restava con le mani avvinghiate alla ringhiera perché era rimasto terrorizzato dall'oggetto misterioso. Adesso non è più così. Chi vede l'UFO gli va incontro, lo insegue. Tira fuori il telefonino per immortalare in una foto o in un video da condividere, poi, sul web... [...]

A.N. Vincenzo, hai parlato in precedenza di una scrematura dei casi. Ti sei avvalso per caso della competenza di qualche associazione ufologica italiana?

S. No. Assolutamente no. Abbiamo fatto tutto io e Lao sulla base dell'interesse giornalistico dei singoli avvistamenti, senza una valutazione "ufologica" del fenomeno. Come dire... ci siamo messi dalla parte del cittadino che non ne sa niente e abbiamo scelto le segnalazioni, a seconda dei casi, più interessanti, più divertenti, più serie. Ma nel fare questo non abbiamo interpellato nessuno.

A.N. Sempre per rimanere nel tema delle critiche che avete letto on line, tanti hanno contestato questa declassificazione un po' ad personam. Questi dati poi sono disponibili anche ai cittadini che vogliono accedervi andando al Ministero? Oppure avete avuto una sorta di esclusiva?

S. No, non abbiamo avuto alcuna esclusiva. Se qualcun altro fosse andato un anno o sei mesi prima pro-



Lao Petrilli.

babilmente quel materiale lo avrebbero dato a lui. Non so quale sia stato il criterio dell'Aeronautica ed è un aspetto che dovrete affrontare con la Forza armata. Quello che posso dire è che sia io che Lao lavoriamo da molti anni nel settore della Difesa, siamo conosciuti per quello che scriviamo, e credo che sia normale - parlo in generale, è un discorso che vale per tutti i settori - che se tu, Alessandro, vuoi dare un compito di fiducia a una persona, lo dai a uno che conosci e di cui stimi la serietà. Quindi forse anche questa conoscenza, non delle persone, ma del metodo di lavoro, ha avuto un ruolo. Ma, ripeto: è una supposizione, io non lo so, non è una domanda che dovete rivolgere a noi. Per il resto, non credo che ci abbiano fatto un favore. Siamo passati attraverso i canali ufficiali...

A.N. Hanno avuto fiducia in due giornalisti professionisti, però declassificare in teoria è per tutti i cittadini. Ma è possibile recarsi presso gli uffici del Reparto Generale Sicurezza a Roma solo per visionare i dati non finalizzando la richiesta alla pubblicazione di un libro o di un catalogo? Sarei libero di andare o meno? Intendo i casi dal 2000 in poi. Quelli prima sono...

S. Quelli prima sono stati dati a molte persone, ad associazioni...

A.N. On line?

S. No, on line ci sono solo i frontespizi. Ci sono solo delle tabelle sintetiche in cui sono riportati la data dell'avvistamento, il luogo, la forma dell'oggetto e così via, però non c'è tutto l'incartamento, anche perché significherebbe scannerizzare e mettere on line decine di migliaia di documenti

A.N. Beh, la Gran Bretagna l'ha fatto.

S. Sì l'ha fatto, ma dobbiamo anche tener conto che tutto questo ha un costo, un costo rilevante, sia in termini di risorse umane che di denaro, e basta aprire qualsiasi giornale per leggere come le Forze armate siano alle

prese con continui tagli di bilancio. Non ci sono più nemmeno i soldi per il carburante per gli aerei, figuriamoci quelli per mettere on line diecimila o quindicimila pagine di documenti, probabilmente di più... Quello che è certo è che tante associazioni di ufologia, singoli ufologi, esperti anche di altri settori, hanno fatto domanda e hanno avuto accesso ai faldoni.

A.N. Sì, ricordo di qualcuno che è intervenuto su Facebook e pur avendo il materiale non aveva avuto l'autorizzazione per pubblicarlo. Però era qualche anno fa, magari era diverso.

S. Nell'introduzione del libro si parla anche dei rapporti non facili che ci sono stati fra gli ufologi e l'Aeronautica Militare proprio perché, in linea di massima, non sono stati rispettati i "patti", chiamiamoli così, che stavano alla base della concessione degli atti. "Li useremo solo per studio o eventualmente per farne una pubblicazione", era la assicurazione, quando invece i dossier finivano puntualmente sui giornali con titoli scandalistici. Ecco, questo ha provocato una certa diffidenza da parte dell'Aeronautica che, temendo strumentalizzazioni, è diventata più guardinga nel rilasciare il materiale, anche se poi con il passar del tempo i rapporti si sono normalizzati.

A.N. Quindi forse hanno scelto una via per la pubblicazione se non altro per una questione di serietà?

S. Quello che ho appena detto fa riferimento al passato, si tratta di incidenti avvenuti molti anni fa e che hanno lasciato un segno. Ritengo che le cose ora siano cambiate, mi pare che i rapporti si siano - come dicevo - normalizzati...

A.N. Parliamo sempre di Aeronautica. Come è visto il fenomeno UFO, per quanto tu ne sai? Come prendono la faccenda?

S. Come tutti sanno c'è il Reparto Generale di Sicurezza che tra gli altri compiti si occupa anche di UFO e, da quanto ho potuto personalmente constatare, lo fa molto seriamente. Voglio dire che all'interno del Reparto ci si attiene in modo scrupoloso a quello che la legge prevede e impone di fare e quindi, se anche persone esperte come voi possono a volte sorridere di fronte al tipo di accertamento scarno che la Forza armata è chiamata a fare, va ricordato che questo non è più nemmeno che quello che "deve" fare. Come sappiamo, infatti, gli accertamenti dell'Aeronautica sono solo finalizzati alla sicurezza del volo e nazionale. Vengono esaminati i tracciati radar, si interpellano gli Enti del traffico aereo civile, i reparti operativi, l'Ufficio Meteorologico e, se dall'esito di questi controlli non si trova la famosa

spiegazione tecnica o naturale l'oggetto viene classificato come OVNI. L'Aeronautica non fa altri accertamenti semplicemente perché solo di questi è incaricata, istituzionalmente, a fare. E' interessante a questo riguardo vedere come molto tempo fa, nel 1978, il Governo avesse pensato di affiancare all'Aeronautica il CNR proprio per andare al di là, per fare quel tipo di ulteriori accertamenti che voi auspicate. Nei dossier abbiamo trovato un carteggio tra Governo e sei diversi Ministeri dal quale si evince che tutti erano d'accordo affinché questa competenza finisse in capo al CNR, ma poi non se ne è fatto più niente. Nei documenti che abbiamo consultato non c'è traccia del perché. Ecco, questo sarebbe molto interessante e auspicabile. Affiancare agli accertamenti tipici dei militari quelli più approfonditi della comunità scientifica...

A.N. *Esattamente quello che manca. Perché poi lo fanno personaggi o gruppi in cui ci sono grandi competenze ma anche grandi incompetenze...*

S. Sono d'accordo, assolutamente d'accordo.

A.N. *A livello umano di "Corpo", in questo caso per l'Aeronautica, questo fenomeno per loro esiste? Qual è il sentore? Lo prendono effettivamente come qualcosa di reale o è solo una procedura da rispettare?*

S. Non so darti una risposta, nel senso che almeno con me nessuno si è mai sbilanciato in considerazioni personali.

A.N. *Alla luce di quello che sta venendo fuori, continuerete a far qualcosa oppure la storia è chiusa?*

S. Non credo - parlo naturalmente solo per me, con tutta sincerità - non credo di avere né le competenze tecniche, né forse la passione che servono.

F.A. *La comunità ufologica come ha preso il vostro lavoro?*

S. La generalità della comunità ufologica lo ha accolto molto bene e di questo siamo assolutamente soddisfatti. Io credo che abbiamo spiegato bene il senso del lavoro fatto, i pregi e anche i limiti. Se qualcuno non l'ha capito forse ci sono stati deficit di informazione, ma certo involontari e in buona fede. I più hanno però capito ed hanno apprezzato. E così, se l'Aeronautica ci ha dato atto di aver fatto quello che avevamo annunciato di fare, anche gli ufologi nel loro complesso si sono complimentati per un lavoro che offre loro ulteriori possibilità di ricerca. Poi ovviamente ci sono delle singole critiche, che è giusto che ci siano perché ognuno è libero di farlo. Ma, come dicevo, sempre rispettando la serietà e l'onestà intellettuale di chi a questa im-

presa ha dedicato molto tempo e molte energie.

[...]

T.F. *Ti posso dire quello che viene visto dall'esterno. Non ti sto certo dicendo che tu menti, però ti dico quello che vedo dall'esterno, da chi ha detto: "attenzione! Questo caso qui è falso! Lo abbiamo detto 27 anni fa!"*

S. Cerco di spiegarmi con un paragone. Io ho fatto cronaca giudiziaria per dieci anni all'inizio della carriera. Prendiamo allora un libro che si occupa di un'inchiesta giudiziaria, un libro che si basa sugli atti giudiziari, sui verbali degli interrogatori. Ecco, in quei verbali abbiamo il testimone che parla, oppure l'indagato, ma il valore di quell'atto è nell'atto in sé, perché il giornalista è riuscito a mettere le mani su una cosa che un altro non ha e nessuno si sogna di dire che è vero quello che il testimone racconta. Anzi, poi il processo dimostrerà che ha detto un sacco di falsità. Però io non dico "ecco la verità sull'omicidio X". Nonostante questo, quel libro basato sui verbali, un suo valore ce l'ha.

S. Io ho avuto dei riscontri da parte di lettori "comuni", cioè non ufologi come voi, che non sono affatto caduti nell'equivoco secondo cui il libro pretenderebbe di raccontare la verità sugli UFO. I lettori cioè hanno capito che tra le segnalazioni riportate nel libro ce ne sono di vario tipo, segnalazioni di diverso grado di attendibilità, alcune più serie altre meno, tutte accomunate dal fatto che gli accertamenti compiuti non hanno dato una spiegazione del fenomeno. Ma questo, di per sé, non significa nulla, cioè nulla dice sulla natura dell'OVNI. E i cittadini, i lettori, l'hanno capito molto bene. Se vi sono dunque degli ufologi che pensano di poter trarre delle "certezze" da questi dossier, sbagliano: o non hanno capito, o sono in malafede.

[...]

F.A. *Ci sono dei casi da approfondire, interessanti?*

S. Diciamo che ci sono dei casi teoricamente in linea con una certa impostazione, altri no. Ma il libro, di per sé, non conferma né smentisce alcuna tesi. E' neutro.

[...]

F.A. *E' sempre aperto lo studio, e di per sé una testimonianza non rende il caso autentico.*

S. Infatti, è così. E comunque leggendo tutte queste carte, esaminando i documenti, vedendo le foto allegate (quando ci sono), quello che non si trova mai è, appunto, la "pistola fumante". Per lo meno io non l'ho trovata e non credo mi abbiano nascosto qualcosa.

A.N. *Non c'è mai stata.*

S. Non lo so. Ma per stare al paragone di prima, tra questi atti non c'è la prova che farebbe condannare l'imputato di un processo. Verrebbe assolto, se non per "non aver commesso il fatto", quanto meno per insufficienza di prove.

A.N. *Va tanto di moda il complottismo. Tanti, come sai, dietro ogni cosa vedono il complotto, il cover up. Dalla tua esperienza, le forze dell'ordine mettono a disposizione i loro dati e basta? Oppure ci sono insabbiamenti?*

S. Io sono uno di quelli che pensa che le cose siano molto più semplici di quello che a volte appaiono o di come qualcuno vuole farle apparire. Diffido dei retropensieri...

F.A. *La spiegazione più semplice è quella più veritiera... è il rasoio di Occam.*

S. Questo vale, in base alla mia esperienza, non solo per gli UFO ma per tutti i casi di cui mi sono occupato. E' esattamente come hai detto tu, Francesca. La spiegazione vera è quasi sempre quella più semplice. Allora se volete la mia opinione, anzi il mio convincimento, è che i militari non nascondano proprio nulla. Quello che hanno trovato è tutto là, archiviato e a disposizione. E poi in nessun posto, come in Italia, i segreti sembrano fatti apposta per essere svelati.

F.A. *Una domanda un po' personale. Hai mai avuto un avvistamento te o persone che ti sono vicine?*

S. Mai. Né io né la mia famiglia, purtroppo.

[...]

S. Guardate, sono ragionamenti che io faccio fatica a seguire proprio perché non è il contesto che sento a me più congeniale. Io e Lao siamo soltanto due giornalisti. Dal nostro punto di vista, ad esempio, UFO: i dossier italiani non dovrebbe essere collocato nelle librerie nel settore "esoterismo", ma in quello dei libri di attualità.

A.N. *E' questa l'aberrazione di cui parlavamo... Ossia, che un libro va a finire...*

S. ...vicino agli angeli, alle profezie o ad altri volumi di questo genere. Libri rispettabilissimi, per carità, ma con i quali il nostro ha poco a che fare proprio per tutto quello che ci siamo detto finora.

A.N. *Vedi che c'è una interpretazione un po' distorta?*

S. Sai, alla fine capisco il libraio. Del resto l'appassionato di ufologia è lì che va a cercare il volume. Anche perché, parliamoci chiaro, questo è probabilmente il primo libro sugli UFO realizzato con una impostazione non da ufologi, ma da cronisti.

1946: i "razzi fantasma" arrivano anche in Grecia

L'ONDATA DELLA PRIMA METÀ DI SETTEMBRE ED I SUOI ADDENTELLATI POLITICI

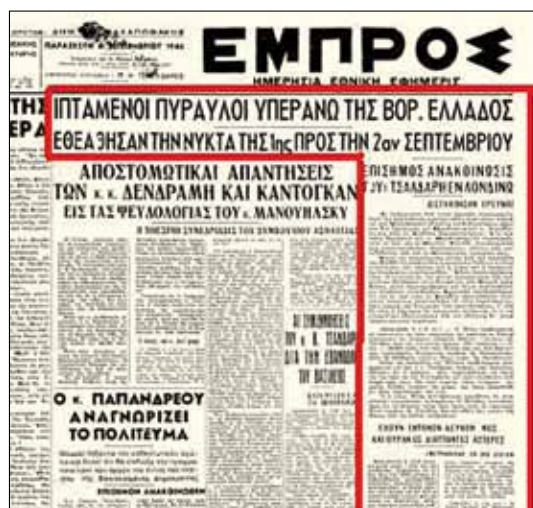
DI THANASSIS VEMBOS

L'ondata dei cosiddetti "razzi fantasma" verificatasi in Scandinavia fra l'estate e l'inizio dell'autunno 1946 è ben nota. Meno nota è invece la sua "diramazione" greca. I razzi fantasma percorrevano i cieli anche di altri Paesi al di fuori della Scandinavia, in particolare nell'area mediterranea. Va da sé che l'impressione generale e l'interpretazione più comune all'epoca era che i razzi fossero armi segrete, quasi di sicuro d'origine sovietica. A quanto mi risulta il rapporto più completo sui razzi fantasma in Grecia era ed è tuttora qualche paragrafo che il noto storico del fenomeno UFO Loren Gross dedicò loro nel suo libro del 1974 *Il mistero dei razzi fantasma* (p. 25). Questo e dozzine di altri libri costituiscono un tentativo appassionato e lodevole di ricostruire una storia cronologica degli albori dell'ufologia. Le fonti di Gross probabilmente erano soltanto notizie giornalistiche dell'epoca, in particolare quelle tratte dal *New York Times*, dal *Manchester Guardian* e dal *Chicago Tribune*, che utilizzavano dispacci della Associated Press e di altre agenzie di stampa. Alle pp. 50-51 Gross presenta anche una tabella di avvistamenti. Ci sono poi alcune righe citate da Timothy Good nel suo volume *Above Top Secret* (1988), che continuano a circolare ed a rimbalzare su Internet [*]. La mia personale ricerca è basata sui giornali greci dell'epoca. Quella che segue è una presentazione dell'intera vicenda attraverso le fonti di stampa greche del tempo.

INIZIA L'ONDATA

Il 5 settembre 1946, mentre si trovava a Londra, il primo ministro greco Constantin Tsaldaris dichiarò nel corso di una conferenza stampa che i "razzi fantasma" erano stati osservati nei cieli della Grecia settentrionale. In particolare, dodici razzi erano stati avvistati nella notte sul primo settembre dai comandanti di divisione

greci e da ufficiali delle forze armate britanniche; i razzi avevano volato da nord a sud ma anche in altre direzioni; la loro natura e origine era rimasta ignota. Uno di essi fu visto da ufficiali britannici a Salonicco, gli altri furono visti in varie zone, da Stavroupoli a Kastoria, a Serres e a Drama (città nella Macedonia centro-occidentale e orientale). Si noti che tutte le zone citate sopra confinano con l'Albania, con la ex-Jugoslavia e con la Bulgaria, Paesi che avevano attivamente sostenuto la sanguinosa guerra civi-



Le prime pagine dei giornali ateniesi *Acropolis* e *Empros* del 6 e 7 settembre 1946 con evidenziati gli articoli sui razzi.

le del 1946-1949. All'epoca le tensioni coi paesi confinanti a nord erano assai elevate e nel Paese c'era una forte presenza di soldati britannici. Tsaldaris diplomaticamente dichiarò: «non conosciamo il luogo di provenienza dei razzi o da quale direzione provenissero». Le sue dichiarazioni furono riportate sulle prime pagine dei giornali greci il giorno successivo, ossia il 6 settembre. Le dichiarazioni, poi confermate dal ministro degli esteri Stephanos Stephanopoulos, rappresentavano il riconoscimento ufficiale, seppure in ritardo, di varie storie e voci provenienti dalla Grecia settentrionale circa razzi (si noti che prima delle dichiarazioni di Tsaldaris nessuna notizia era apparsa sui giornali: per motivi di sicurezza nazionale i giornali operavano un'auto-censura in quegli anni difficili).

Gli oggetti erano descritti come "bagliori" di luce bianca brillante che lasciavano una scia di condensazione o di fumo, come se fossero stelle cadenti. Il razzo osservato a Salonicco apparve alle 19.15 del primo settembre: volava ad una quota stimata in oltre 2000 metri, da nord-est a ovest. Nessuno udì alcun rumore tipo esplosione dopo la sua scomparsa (*Embros*, 6 settembre). I razzi che passarono sopra Serres (secondo il corrispondente dell'ufficio ateniese dell'agenzia Reuters osservati colà da tre ufficiali britannici) seguirono la stessa rotta ma erano più luminosi. Un altro fu osservato volare da Katerini a Giannitsa da sud a nord, cosa che apparve strana dato che l'interpretazione sottintesa era che si trattasse di azioni dei paesi comunisti (*Embros*, 6 settembre).

Confermando le affermazioni di Tsaldaris, il ministro Stephanopoulos dichiarò ai giornalisti stranieri riuniti in una conferenza stampa tenuta la sera del 5 settembre che la quota stimata dei razzi era di 5-10.000 metri. Stephanopoulos confermò pure che erano stati visti anche da uffi-

ciali superiori britannici e che nessun altro avvistamento era stato segnalato fino a quel giorno (*Embros* e *Acropolis* del 6 settembre). I britannici segnalavano i loro avvistamenti alla propria ambasciata; secondo alcune fonti ufficiali i razzi erano stati lanciati dall'Albania e dalla ex-Jugoslavia (*Eleftheria* del 6 settembre). Il giornale *Vradyni* (6 settembre) scrisse che l'esercito greco stava continuando le indagini sull'origine dei razzi.

IL PLEBISCITO E I RAZZI

Ciò che rese gli incidenti ancor più drammatici fu il fatto che gli avvistamenti avvennero in un giorno cruciale: infatti il primo settembre si era tenuto l'importante plebiscito sul ritorno di re Giorgio II, allora in esilio; i monarchici vinsero a grande maggioranza, con il 69% dei voti. In alcune regioni della Grecia continentale i voti a favore della monarchia raggiunsero il 97%. Ciò non era dovuto a un particolare desiderio di far tornare il re, quanto piuttosto a quello di esprimersi contro il Partito comunista. Nell'estate di quell'anno i comunisti avevano cominciato a intensificare le loro operazioni militari.

Mentre le urne chiudevano, notizie di avvistamenti dei razzi arrivavano dalla Grecia settentrionale, area politicamente "calda". Pare notevole che ci siano stati anche avvistamenti di "velivoli stranieri" sulla città di Serres (*Kathimerini*, 1° settembre; *Acropolis*, 2 settembre). Secondo il breve resoconto di *Kathimerini* un velivolo passò su Serres alle 19.20 lasciando dietro di sé una scia di fumo, cosa che potrebbe indicare che in realtà questo "velivolo" era il "razzo fantasma" riportato negli avvistamenti successivi. Purtroppo gli articoli dei giornali dell'epoca sono molto brevi e comprensibilmente vaghi, visto che parlavano di fatti che attenevano alla sicurezza nazionale.

Allo stesso modo è comprensibile che nel nord della Grecia ci fosse un gran caos in relazione a questi avvistamenti: cominciarono a circolare voci di ogni tipo. I giornali di Salonicco scrissero che secondo un alto ufficiale dell'aeronautica un caccia greco che era in volo su Serres la sera del primo settembre non solo aveva avvistato i razzi ma addirittura che aveva aperto il fuoco contro uno di essi (*Vradyni*, 6 settembre). Non ci furono al riguardo né conferme né smentite dall'aeronautica, che rifiutò di pronunciarsi sull'origine dei razzi.

Il 7 settembre *Acropolis* riferì che «tre notti fa» (probabilmente il 4 settembre) dei "bagliori" erano stati osser-



Un tipico manifesto a favore della monarchia.

vati a grande altezza su una zona nei pressi della città di Kastoria, nella Macedonia occidentale. Si pensò che si trattasse di razzi di segnalazione usati dai ribelli comunisti per comunicare. Lo stesso giorno *Ethnos* scrisse che squadre speciali di militari avevano iniziato ad indagare sull'origine dei razzi. Secondo il giornale due di questi erano esplosi - uno con un rumore assordante - sopra la città di Aridaia, vicino al confine con la ex-Jugoslavia, l'altro, osservato da Salonicco, in direzione del monte Olimpo, in Tessaglia (ovvero in direzione sud).

Sempre il 7 settembre *Embros* riferiva che quattro razzi erano stati avvistati nella notte del primo settembre su Salonicco, su Sidirokastro, Gianitsa e Katerini. Affermava pure che nel giorno del plebiscito «oltre 300 razzi erano stati lanciati sulla regione di Kastoria». Un altro razzo era stato lanciato quando furono annunciati i risultati del plebiscito. Benché il giornalista avesse usato il termine "razzo", probabilmente si era trattato solo di razzi di segnalazione a bassa quota e non di veri e propri missili. Quella notte c'erano forti timori che la Macedonia fosse sul punto di essere invasa dai comunisti jugoslavi, in particolare quando divenne chiara la vittoria dei monarchici. È significativo che l'evento principale di quel giorno fosse accompagnato dalla notizia che un aereo Spitfire greco era stato colpito da armi anti-aeree jugoslave e che era stato costretto ad un atterraggio di emergenza su suolo jugoslavo. Il pilota era stato arrestato. Incidenti simili erano tipici delle tensioni tra i due Paesi, riportate quasi ogni giorno.

Ciononostante l'ambasciata britannica ad Atene emanò un comunicato stampa nel quale minimizzava le voci che si trattasse di missili. Secondo il comunicato nessun militare britannico aveva visto tali razzi e quasi di sicuro si era trattato solo di qualche razzo di segnalazione avvistato nelle regioni di Grevena, di Kastoria, di Nestorio, di Ptolemaida e in un paio di paesi presso Florina (tutte queste località si trovano nella Macedonia occidentale). I britannici fecero notare che il lancio di un missile avrebbe richiesto particolari infrastrutture di cui quasi di certo non vi era traccia nei Paesi confinanti con la Grecia. Tuttavia, l'ambasciata aggiunse pure che i "razzi" erano avvistati sul monte Beles, sul monte Paiko, su Katerini e su Salonicco. Informazioni simili, pure se non confermate, vennero da Stavroutopoli, da Paranesti, Drama, Pontokerasia, Askos e Edessa (Gross, 1974, p. 25; *Eleftheria* e *Acropolis*, 7 settembre). Secondo Gross (p. 25), il corrispondente speciale da Salonicco del *Manchester Guardian* (poi diventato *The Guardian*) ammise che il console britannico era stato testimone di una strana luce nel cielo la sera del primo settembre ma che aveva liquidato il fenomeno come probabili fuochi d'artificio, dato che per lui le luci erano troppo vicine al suolo.

CONTINUANO I VOLI DEI RAZZI

La notte del 7 settembre registrò nuovamente un'attività significativa. Il giorno seguente *Acropolis* e *Embros* scrissero che all'una della notte precedente un razzo proveniente da nord-est e diretto a ovest era esploso sul golfo di Thermaikos emettendo fiamme verdi. Aggiunsero che altri razzi erano stati avvistati nella stessa notte su Kozani e su Servia. Il razzo avvistato sulla città di Servia attraversò il cielo alle 5 di mattina ad un'altezza di 500 metri spostandosi da nord a sud. Il suo punto di origine sembrò essere da qualche parte tra Kozani e Verroia. Durante la stessa notte un razzo sorvolò Farsala e Larisa (ancora più a sud, in Tessaglia) alle 4.30. Un altro telegramma da Kavala (estremità orientale della Macedonia) riferì che due razzi erano passati sulla città da nord a sud tra le 6 e le 7 di mattina. Secondo *Eleftheria* dello stesso giorno (8 settembre), razzi erano stati visti ancora su Salonicco alle 5.15, su Nikiforo e Drama alle 5.30 e, nella stessa zona, sui villaggi di Agios Athanasios e di Polykarpos alle 5.30.

Il giornale *Vradyni* del 9 settembre ri-

portò che “ieri” (dunque l’8 settembre?) alle 5 di mattina un razzo era passato sulle città di Nevrokopi e di Doxato, sull’isola di Taso e che si era perso all’orizzonte in direzione sud. Un altro aveva sorvolato Farsala (Tessaglia) alle 4.30. E’ quasi certo, tuttavia, che questi eventi si verificarono il 7 settembre.

Nell’edizione dell’11 settembre *Embros* scrisse ancora che secondo un ufficiale militare anonimo ma di rango elevato c’erano tre possibilità sull’origine dei misteriosi razzi. O essi erano lanciati da ribelli comunisti che ricevevano aiuti militari dalle nazioni confinanti, oppure provenivano da installazioni sofisticate vicino al confine con la Grecia. Una terza possibilità era che i razzi fossero lanciati da velivoli in volo a quote molto elevate. L’ufficiale riteneva le ultime due possibilità come le più plausibili. Lo stesso quotidiano riportava che durante la notte del 7 settembre un razzo proveniente dalla Jugoslavia era precipitato presso il villaggio di Niki, al confine con la Grecia. Inoltre alle 19.40 del giorno 10, un «*bolide luminoso*» era stato osservato presso il monte Pangeo (Macedonia orientale) muoversi in direzione sud.

L’11 settembre *Acropolis* scrisse che il giorno precedente alle 10 di sera «*tre razzi con scie rosse*» erano stati visti su Salonicco. Lo stesso giornale aggiunse che quei razzi erano stati osservati nelle prime ore dell’11 anche su Atene mentre emettendo del fumo rosso e si spostavano da nord a sud.

Paul Santorinis (talvolta menzionato come Santorini), all’epoca professore associato di fisica applicata all’Università di Atene e, come sarebbe stato rivelato più tardi, membro di un comitato segreto per lo studio dei misteriosi razzi fantasma, parlò alla radio di Atene il 9 settembre. Commentò l’ondata scandinava di avvistamenti dichiarando che doveva trattarsi di razzi militari molto avanzati, non solo radio-guidati ma auto-guidati da un calcolatore elettronico, cosa che per l’epoca avrebbe rappresentato un incredibile traguardo tecnologico. Questi missili sofisticatissimi erano usati come arma psicologica dai sovietici e dai loro alleati ed inviati sulla Scandinavia e su altri Paesi, Grecia inclusa, per dimostrare le loro possibilità. Si sarebbe detto che questi razzi fossero incredibilmente efficienti dal punto di vista della sicurezza del volo, poiché nessuno di essi precipitò o fu ritrovato al suolo: dovevano avere una tecnologia estremamente avanzata. Il professor Santorinis rifiutò l’idea che i razzi fantasma scandinavi fossero degli ordigni rozzi e non in grado di



Mappa della Grecia con la posizione dei luoghi nominati nel testo

1.Salonicco/Stavroupoli / 2.Kastoria / 3.Serres / 4.Drama / 5.Kavala / 6.Isola di Taso / 7.Monte Pangeo / 8.Doxato / 9.Nevrokopi / 10.Monte Beles / 11.Monte Paiko / 12.Florina / 13.Ptolemaida / 14.Kozani / 15.Grevena / 16.Edessa / 17.Veroia / 18.Golfo di Thermaikos / 19.Servia / 20.Giannitsa / 21.Aridaia / 22.Sidirokastro / 23.Katerini / 24.Monte Olimpo / 25.Larisa / 26.Farsala / 27.Isola di Corfù / 28.Isola di Lemno / 29.Xiromero / 30.Isola di Lesbo / 31.Atene / 32.Isola di Nasso / 33.Isola di Calimno / 34.Isola di Rodi / 35.Isola di Samo.

essere guidati a distanza. I commenti di Santorinis apparvero l’11 settembre su *Embros* in un articolo intitolato “Razzi fantasma - le potenzialità della Nuova Arma”.

Via via il fenomeno perse l’enfasi iniziale. C’erano infatti problemi più immediati e pressanti. Un commento del giornalista E. Thomopoulos su *Acropolis* del 22 settembre risulta illuminante in proposito. Il giornalista fece qualche indagine locale a Salonicco. La sua prima impressione fu che gli «*innumerevoli*» razzi visti sulla Grecia settentrionale fossero un’esagerazione. Con tutta probabilità solo tre o quattro furono avvistati davvero mentre lasciavano una «*scia rosso-blu*». Questa esagerazione era dovuta all’isteria di massa e alla propaganda sovversiva comunista. Thomopoulos fece anche notare che non fu mai trovata nessuna traccia o frammento, il che sarebbe stato alquanto improbabile se davvero ci furono così tanti voli di razzi. Egli aggiunse che parecchie stelle cadenti e meteore possono essere osservate nel cielo serale in autunno: alcune di esse potevano essere state scambiate per missili nemici. Inoltre egli non credeva che i razzi fossero tecnologicamente avanzati. Infatti, sarebbe stato stupido usare armi così evolute su ter-

ritorio nemico. La possibilità di una caduta col conseguente recupero del razzo avrebbe annullato il vantaggio. Thomopoulos concludeva che i razzi molto probabilmente dovevano essere razzi di segnalazione o qualche altro dispositivo per mandare messaggi ai ribelli comunisti asserragliati sulle montagne greche. «*In parole povere* - concludeva - deve trattarsi di una specie di telegrafo ottico capace di mandare messaggi a grande distanza».

L’ipotesi del “segnale” era stata menzionata anche da *Vradyni* del 10 settembre dal corrispondente inglese in Grecia. Costui suggeriva che gli avvistamenti di razzi fantasma si erano moltiplicati perché i ribelli avevano capito che la popolazione era in fermento, e quindi avevano aumentato la frequenza dei lanci.

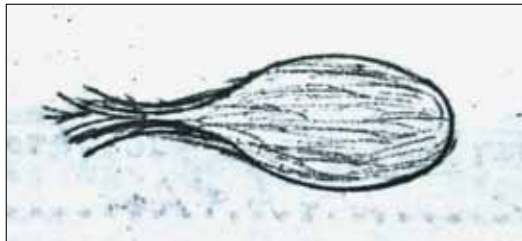
COSA SUCCESSE DAVVERO?

È molto difficile avere una visione chiara di cosa successe davvero nel settembre 1946. Le uniche fonti sono resoconti piuttosto scarni nei (pochi) quotidiani del tempo. Gli archivi militari rimangono tuttora secretati e personalmente dubito perfino che esistano davvero. Sembra che alcuni fenomeni luminosi non identificati siano stati osservati sulla Grecia set-

tentrionale ma che, non avendo documentazioni solide, testimonianze di prima mano e, in generale, dati e fatti affidabili, dobbiamo basarci solo su questi vecchi articoli di giornale.

Dobbiamo tenere conto di diversi fattori. L'ondata di razzi fantasma in Scandinavia potrebbe avere influenzato il modo in cui gli avvistamenti greci furono riportati. Non dimentichiamo le tensioni elevatissime in un Paese devastato dalla guerra mondiale e nel quale la guerra civile era già cominciata e in cui si riteneva che una invasione comunista dal nord fosse una concreta possibilità. Tutto ciò deve essere tenuto in debita considerazione. Era anche un fatto che aerei jugoslavi, bulgari e albanesi spesso violassero lo spazio aereo greco volando sulla parte settentrionale del paese per paracadutare materiale militare ai ribelli oppure per motivi di guerra psicologica. Pur tenendo conto di tutto, non possiamo escludere che forse qualche fenomeno naturale quali delle meteore sia stato interpretato come "razzi". A giudicare dalle descrizioni riportate non ci furono osservazioni di oggetti che somigliassero sul serio a dei missili. I dati ricavabili dalle osservazioni sono piuttosto scarni ma le descrizioni superstiti parlano di oggetti simili a razzi di segnalazione oppure a bolidi che i testimoni, le autorità o i mass media assunsero trattarsi di missili. Il fatto che gli avvistamenti fossero riportati su un'area geografica assai ampia potrebbe dare credito all'ipotesi meteorica. Una meteora nell'alta stratosfera sarebbe stata visibile su tutta la Macedonia e anche oltre.

Eppure ci sono alcuni dati che fanno pensare ad un'attività aerea non spiegata durante quel periodo. Lo spostamento del fenomeno dei razzi fantasma dalla Scandinavia al Mediterraneo è un fatto da tenere a mente. C'è anche una testimonianza di prima mano scoperta dal ricercatore George Balanos (n. 1944) e presentata nel suo libro *Creature dallo spazio* (1975). Il fatto avvenne nell'isola di Samo alla fine di luglio o agli inizi di agosto del 1946, dunque un mese prima del manifestarsi dei razzi fantasma sulla Grecia settentrionale. Il progettista ventiquattrenne Amfitryon Moschonas si trovava a Pountes, presso Pythagoreion, appunto sull'isola di Samo, che si trova nell'Egeo orientale quando, intorno alle 9 di sera, mentre camminava vide un «oggetto a forma di uovo con una piccola coda che emetteva una luce rosarancio estremamente brillante» e che



Il disegno del testimone dell'Isola di Samos nel 1946 (Archivio G. Balanos).

si muoveva da nord-est a sud-ovest. L'oggetto rimase visibile per quindici secondi e il testimone ebbe l'impressione che emettesse un lieve rumore. La durata dell'avvistamento esclude la possibilità di una meteora. L'UFO fu osservato anche da altre persone nel villaggio.

LE RIVELAZIONI DI SANTORINIS

Come emerse in seguito, Paul Santorinis, un esperto in materia di missili radio-guidati, ricevette l'incarico di presiedere un gruppo di ingegneri che avevano il compito di guidare le indagini sui razzi fantasma avviate dalle autorità greche. Paul Santorinis (1893-1986) era uno scienziato di fama internazionale: è stato tra coloro che hanno sviluppato la spoletta di prossimità della prima bomba atomica e registrò brevetti su sistemi di guida per i missili atnarierei "Nike" e vari sistemi radar.

Più tardi Santorinis sarebbe diventato un ardente sostenitore dell'origine extraterrestre degli UFO. In un discorso tenuto all'inizio di febbraio 1967 in occasione di un'assemblea della Società Astronautica Greca, un'associazione dedicata alla promozione dell'astronautica, egli probabilmente colse di sorpresa il suo scettico pubblico dichiarando che alieni evolutissimi stavano visitando il nostro pianeta. Egli osservò che «il solo pensiero di visitatori alieni di livello psichico, fisico e tecnologico assai superiore al nostro disturba profondamente le autorità della Terra. E' per questo che esse tentano di affrontare il problema cercando di ridicolizzarlo e rifiutandolo». Il professore riteneva anche che il grande black out elettrico newyorkese del 1965 fosse il risultato di interferenze da parte degli UFO. Santorinis parlò anche di incontri ravvicinati del terzo tipo.

Rivelò poi per la prima volta la natura del suo coinvolgimento nelle indagini sui razzi fantasma del 1946. «Capimmo presto che non erano missili», disse. «Ma, prima che potessimo procedere oltre, l'Esercito, dopo essersi consultato con ufficiali stranieri ordinò l'interruzione delle indagini. Scienziati stranieri [da Washington, N.d.A.] vo-

larono fino a qui in Grecia per avere dei colloqui segreti con me» (fonti: "I dischi volanti sono reali", *Athinaiki* del 3 febbraio 1967; "I dischi volanti esistono", *Ethnos*, pari data; "Dischi volanti", lungo commento sul discorso di Santorinis, in *Eleftheros Kosmos* dell'8, 9 e 10 febbraio 1967).

Successivamente Santorinis rivelò a ufologi quali Raymond Fowler che la segretezza era stata invocata poiché le autorità temevano di dover ammettere l'esistenza di una tecnologia superiore contro la quale «non avevamo alcuna possibilità di difesa» (Timothy Good, *Above Top Secret*, 1988, p. 23; Donald Keyhoe, *Aliens From Space*, 1973, p. 142).

Santorinis era anche uno studioso di cosmologia. Nel 1968 propose una radicale teoria delle "microesplosioni multiple successive" in relazione alla nascita dell'universo. Nel 1975 propose il principio dell'Entropia Decrescente. Nell'ambito della filosofia della fisica, un altro dei suoi campi di studio, credeva che la Mente fosse il quarto fattore fondamentale nell'universo (gli altri tre erano Tempo, Spazio e Materia). Morì ad Atene nel 1986.

AVVISTAMENTI SUCCESSIVI DI RAZZI FANTASMA IN GRECIA

Forse i razzi fantasma del 1946 non avevano davvero forma di missile. Ma UFO simili a razzi o a forma di sigaro sarebbero stati osservati numerose volte sulla Grecia nel corso dei decenni successivi. Ecco alcuni avvistamenti del genere.

- Inizio di maggio del 1948. Secondo un brevissimo articolo di giornale l'esercito greco annunciò che "razzi luminosi" erano stati avvistati sulle regioni di Herso, di Doirani, di Calindria e di Katerini, una vasta area che comprendeva gran parte della Macedonia. Fu ordinata un'indagine (fonte: *Eleftheria* dell'8 maggio 1948. Loren Gross probabilmente si riferisce a questo caso, che fu riportato anche dalla United Press, ma lo colloca per sbaglio nel 1947).

- 8 settembre 1950. Tra le 7 e le 10 di sera due razzi furono visti sull'isola di Rodi, nell'Egeo sud-orientale, mentre volavano in direzione nord-ovest con una velocità stimata di 800 miglia orarie [circa 1280 km/h, N.d.T.]. Lasciavano una scia luminosa ed emettevano un lieve rumore. Alcune persone che si trovavano in due ristoranti sul litorale rimasero impressionati dalla tremenda velocità e dalla luce dei razzi (fonte: *Acropolis* del 21 settembre 1950).

- 10 aprile 1952. Alle 22.35 un «feno-

meno luminoso [...] a forma di razzo e di colore blu» fu visto muoversi da ovest a est per 10 secondi su Corinto, nel Peloponneso. «Si ritiene che fosse un disco volante poiché non aveva alcuna caratteristica comune a fenomeni celesti naturali», concludeva il breve pezzo di giornale (fonte: *Athinaiki* dell'11 aprile 1952).

- 9 ottobre 1954. S. Horiatellis e un suo figliolo dodicenne erano a caccia presso il villaggio di Stymi, sull'isola di Lesbo, nell'Egeo nord-orientale, quando videro un oggetto luminoso a forma di sigaro che si muoveva in senso orizzontale. Dopo un po' esso cominciò a muoversi in direzione verticale e si divise in due. Le due parti erano anch'esse a forma di sigaro e si spostavano a distanza costante l'una dall'altra (fonte: *Hellinikos Vorras* del 10 ottobre 1954).

- 11 novembre 1954. Il diciannovenne studente di Farmacologia Nikolaos Kokavesis e il suo amico Antonios Andeoulakis stavano camminando lungo la strada del quartiere di Zografou, nell'hinterland ateniese, quando alle 17.03 notarono un «sigaro volante» ad una quota che stimarono in 10 mila metri. Si muoveva da nord a est emettendo un'accecante luce argentea e lasciando dietro di sé una scia di fumo bianco che si dissolveva all'istante. L'oggetto scomparve dopo 85 secondi. Quindici minuti dopo un «disco volante» apparve a nord-est «oscillando» alla stessa quota del «sigaro». Anch'esso produceva un'intensa luce bianco-argentea. Quest'ultimo fenomeno scomparve dopo 5 minuti e 17 secondi. Gli UFO non emisero alcun rumore. Altre due persone osservarono gli oggetti tramite binocolo. L'insolita meticolosità del rapporto è dovuta alla scrupolosità della relazione dei due studenti al giornale (fonte: *Apogeymatini* del 12 novembre 1954).

- 9 dicembre 1959. Alle 20.30 un forte flash luminoso fu osservato nel cielo sopra l'isola di Kalimno, nel Dodecaneso. Durò 30 secondi, dopodiché l'isola fu scossa da un forte bang che rimbombò per oltre un minuto. A questo punto un oggetto a forma di razzo proveniente da est e diretto a ovest fu visto a grande altezza. Secondo la fonte il bang e il flash furono percepiti anche dalla vicina Turchia (fonte: *Apogeymatini* del 10 dicembre 1959).

- Metà maggio 1968. A Xiromero, nella Grecia centro-occidentale, verso le 19 o le 20 un meccanico osservò un UFO a forma di "proiettile". Esso si trovava in posizione verticale e la parte inferiore era piatta ed emetteva fumo e fiamme. Poi l'oggetto assun-

se un assetto orizzontale e volò verso ovest. Durante l'osservazione il testimone stava guidando una moto (fonte: George Balanos, *Creature dallo Spazio*, 1975, p. 120).

- 3 ottobre 1985. Circa quindici pescatori e contadini che si trovavano sulla costa di Molyvoti, Imeros e Rhodope videro un oggetto volante assai scuro a forma di «enorme sigaro» che si muoveva lentamente verso nord dopo esser rimasto fermo per un po'. È degno di nota che i pescatori rimasero tanto impressionati dall'avvistamento al punto da cancellare la normale uscita di pesca notturna e da ritornare ai loro paesi sulla costa per raccontare l'esperienza (fonte: *Eleftheros Typos* del 5 ottobre 1985).

- 14 dicembre 1985. Tre controllori di volo che si trovavano sulle isole di Nasso, di Lemno e di Corfù, in modo indipendente gli uni dagli altri riferirono al Comando dell'aviazione greca circa un UFO a forma

di «sigaro in fiamme» che era passato sopra di loro. L'aviazione stimò che l'oggetto volasse a più di 3000 miglia orarie (4800 km/h, N.d.T.). Le autorità espressero l'opinione secondo la quale poteva trattarsi di un «veicolo spaziale oppure di test laser americani» (l'Iniziativa di Difesa Strategica, o "scudo spaziale" statunitense era a quell'epoca un argomento assai popolare) (fonte: *Elftherotypia* del 15 dicembre 1985).

Thanassis Vembos è un giornalista ateniese che i occupa di ufologia da alcuni decenni.

Traduzione di Giorgio Abbrani.

NOTA

[*] È opportuno ricordare che nel suo volume sul 1946 (*L'alba di una nuova era*, UPIAR, Torino, 2004), Giuseppe Stilo dedicò un intero paragrafo ("La 'crisi greca'"') al fenomeno dei razzi fantasma nel Paese ellenico. Pur non paragonabile per documentazione allo studio di Vembos, esso è comunque assai più completo delle pagine di Gross e di Good.

Il pericolo contagio

I RAZZI DAI PAESI SCANDINAVI AL RESTO DELL'EUROPA

DI GIUSEPPE STILO

Il contagio: gli avvistamenti di "proiettili misteriosi" dai remoti cieli scandinavi si estendono all'Europa occidentale, al Mediterraneo, all'Africa settentrionale. Il sospetto: dirigenti militari e politici devono capire di che cosa si tratta. Questo il quadro generale di ciò che accadde fra il settembre e l'ottobre del 1946.

In tutto ciò la piccola ondata di "razzi fantasma" che interessò la Grecia fra il 1° e il 10 settembre presenta diverse peculiarità. Segnò il primo sintomo del dilagare del fenomeno che da giugno ad agosto era rimasto quasi confinato alla Svezia, alla Norvegia e alla Danimarca. Una circostanza già di per sé curiosa: fu un Paese marginale, in preda alla guerra civile e del tutto disomogeneo rispetto ai luoghi d'origine degli eventi ad esser raggiunto prima di altri più ricchi e più prossimi.

Le ondate saranno deboli e brevi: al massimo qualche settimana, con alcune decine di segnalazioni nella migliore delle occasioni. L'ondata italiana fu la seconda in ordine di tempo. Fu assai più distesa dal punto di vista cronologico (dal 13 settem-

bre al 12 ottobre) delle altre avvenute fuori dalla Scandinavia, ma non va trascurato che la conosciamo meglio e che potrebbe mancarci molta parte dei fatti stranieri.

A ben vedere, però, la dinamica rimane simile da noi e in Grecia rispetto a quanto avvenuto in Belgio o nell'allora Africa nord-occidentale francese oppure nella stessa Francia. Piccoli gruppi di segnalazioni di fenomeni dall'aspetto simile, senza "picchi" violenti, collocati lungo poche settimane, a volte nel lasso di alcuni giorni.

E' come se da nord si fosse trasmesso sì un impulso, ma un impulso debole, intermittente, senza forza.

Avrete visto come parte considerevole dell'analisi di Thanassis Vembos sia rivolta all'interesse delle autorità elleniche per il fenomeno. Se ne sa poco, ma sempre di più dei brandelli d'informazione concernenti altri Paesi. Fuori dalla Scandinavia attività di analisi del fenomeno da parte dei poteri pubblici avrebbero interessato anche ed almeno il Belgio e - si direbbe - l'Italia. Tutte, comunque, avrebbero avuto luogo fra settembre ed ottobre.

Ormai da molti anni sappiamo che l'ambasciata italiana a Stoccolma fra il 26 luglio ed il 12 ottobre del 1946 produsse una discreta quantità di documenti su quanto stava avvenendo nei cieli svedesi e che li trasmise al Ministero degli Esteri e a quello della Guerra. In sostanza in quelle carte si paventava trattarsi di missili sovietici e, fatto il cui particolare significato risulterà più chiaro fra un attimo, trasmettevano a Roma (per essere più esatti il 27 settembre) un resoconto che un giornalista americano che si trovava a Stoccolma, Marquis Childs (1903-1990), aveva prodotto: la sua era «una chiara visione della situazione», scriveva l'ambasciata in uno dei quei fogli. Per il corrispondente le «*bombe volanti*» osservate avrebbero potuto indurre la Svezia a stringere rapporti più stretti coll'ingombrante colosso vicino.

Ora, il fatto è che appena quattro giorni dopo quel documento, ossia il 1° ottobre 1946 Childs, - sempre inviando dalla Svezia un suo servizio alla stampa d'oltreoceano - accennerà vagamente pure ad una «*inchiesta*» ordinata dalle «*autorità italiane*» sugli avvistamenti che si stavano verificando in Italia.

Mancava qualsiasi altro dettaglio, ma c'era da chiedersi, ammesso che la cosa avesse qualche fondamento, come un giornalista americano residente a Stoccolma avesse potuto avere una notizia che sulla stampa italiana di quei giorni non trova - per quanto ne sappiamo - alcun riscontro. Anni fa avevo speculato sulla possibilità che Childs fosse in buoni rapporti con qualche ambiente della nostra legazione svedese ed avesse ricevuto qualche indiscrezione. Ma erano solo illazioni.

Ebbene, grazie alla straordinaria capacità di ricerca delle fonti primarie dello studioso Maurizio Verga, che si sta occupando a fondo di alcuni aspetti dei primi mesi dell'era ufologica contemporanea - ossia della seconda metà dell'anno 1947 - sono emerse novità concernenti l'Italia. Un'apparente conferma circa qualche attività d'indagine da parte delle nostre autorità comparve infatti molti mesi dopo la conclusione delle ondate del '46 nel quotidiano *Pharos Tribune* di Logansport, cittadina dell'Indiana, sulla prima pagina dell'edizione dell'11 luglio 1947.

Era soltanto un periodico locale, ma l'autore dell'editoriale che mi ha colpito, K. M. Landis, sembrava essere ben al corrente di quanto accaduto l'anno prima. Temendo che i dischi volanti di cui si parlava in quelle settimane fossero ordigni russi faceva il confronto con l'ondata precedente, quella dei

Excitement reached a new height last Sept. 5, when an Athens dispatch reported rockets east and west of Salonika, flying at 15,000 to 30,000 feet.

On Sept. 24, the Italian interior ministry ordered an inquiry of reports that rockets were seen over Rome, Turin, Bologna, Imola, Florence and Naples.

It was hard for most people to accept the debunking Swedish military communiqué of Oct. 10 which reported that the supposed rockets were partly "celestial phenomenon" and partly "pure imagination."

La segnalazione di indagini ufficiali sui razzi in Italia sul quotidiano statunitense *Pharos Tribune* dell'11 luglio 1947.

«razzi». Non trascurava l'allarme che si era manifestato in Grecia in settembre e poi aggiungeva: «Il 24 settembre il Ministero dell'Interno italiano ordinò un'inchiesta sulle notizie secondo le quali razzi erano stati visti su Roma, Torino, Bologna, Imola, Firenze e Napoli».

Nella sua brevità, la notizia diceva molto più di quel che sembra. Per l'avvio delle indagini faceva riferimento preciso alla data nella quale davvero l'attenzione dell'opinione pubblica italiana per i razzi fantasma era giunta al culmine. Menzionava un elenco di località nelle quali si erano avute sul serio osservazioni, nessuna esclusa. Aggiungeva l'ambito nel quale l'inchiesta sarebbe stata condotta, cioè il Ministero dell'interno. Insomma: un contesto stringatissimo ma altamente plausibile.

Dell'autore dell'articolo sappiamo che il suo nome completo era Kenesaw M. Landis II (1911-1949) e che lavorò come procuratore distrettuale, ossia come magistrato. Era anche giornalista e scriveva per giornali importanti quali il *Chicago Sun* e i periodici locali di Logansport. Non ho idea del modo in cui potrebbe aver attinto a quei dettagli, ma io credo che in qualche forma un dispaccio d'agenzia contenente notizie più precise di quelle date da Childs nell'ottobre '46 fu trasmesso da fonti americane dall'Italia o comunque dall'Europa.

Quel che più conta è che a questo punto potremmo essere in grado di prendere meglio la mira della ricerca storiografica. Potrebbe darsi che studiando presso l'Archivio Centrale dello Stato i fondi versati dal Ministero dell'Interno per il periodo che va fra il settembre e l'ottobre del 1946 (e forse anche un po' dopo) qualche documento superstite possa emergere.

Quelli del Ministero degli Esteri, come vi ho ricordato, è stato possibile recuperarli. Ciò fa ben sperare anche per altro.

Infine, una notazione volta a distinguere contesti e significato di fatti analoghi e quasi contemporanei ma a ben vedere assai differenti.

Intendo riferirmi ad avvistamenti di «proiettili volanti» visti nei cieli della California meridionale proprio mentre i «razzi» cominciavano a sparire dai cieli europei.

La sera del 9 ottobre 1946 l'avvistamento di un oggetto allungato, con «ali» o con un'"antenna", visto su tutta la zona di San Diego, in California, fu collegato dai giornali locali ai «proiettili fantasma». Ma un gruppo di occultisti di San Diego, la Borderland Science Research Association e il suo leader Meade Layne ragionarono in modo diverso e, attraverso il *medium* di cui si servivano, Mark Probert, nel giro di non più di quattro giorni fece ro sapere alla stampa che si trattava di un'astronave degli eteriani (una «*Kareeta*», come il *medium* aveva appreso dalle entità che lo guidavano) e che altri avvistamenti simili sarebbero seguiti. Questo gruppo, con la sua interpretazione di ciò che altri in quel momento consideravano un «proiettile razzo» stava contribuendo a far nascere l'ufologia contemporanea, ossia i *dischi volanti*. Stessa cosa può dirsi per un altro caso che tuttora gli storici dell'ufologia collegano in modo stretto ai razzi fantasma e alla paura di una nuova guerra che li accompagnava.

L'episodio è piuttosto noto: il 30 dicembre 1946, a Morro Bay, sulla costa della California meridionale, Ella Young ed una sua amica videro in cielo «un fiammifero nero con le ali». Il punto è che, anche stavolta, la testimone non era una persona qualsiasi. Ella Young (1867-1956) in realtà era un'importante occultista socia della BSRA e fu partecipe del clima culturale californiano degli Anni 20-40 del secolo scorso, ossia di una delle matrici che generarono i dischi volanti. Prima che l'era dei dischi iniziasse, il 24 giugno 1947, Young descrisse due o tre sue osservazioni. E' in quel contesto che vanno inquadrare queste vicende, ossia in un alveo che si dimostrerà assai più vasto e vitale dei «razzi» del 1946.

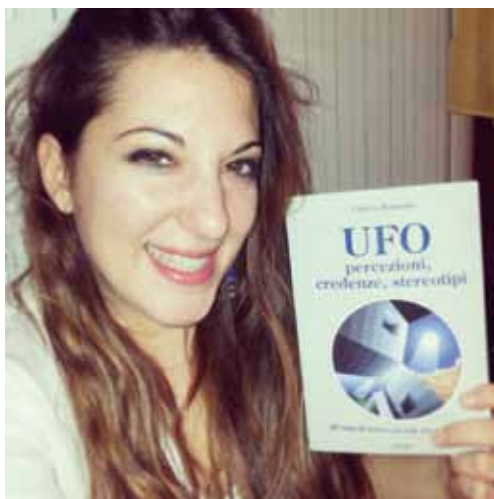
I «proiettili misteriosi» europei erano qualcosa di assai lontano dai «dischi volanti». I «razzi» americani dell'ultima parte dell'anno annunciavano la novità culturale e la rottura che essi portavano. Gli ultimi fatti cui ho accennato non vanno assimilati a quelli del nostro continente. Non alludevano al passato della guerra, come quegli altri, ma al futuro degli spazi, esterni ed interni.

Io, la psicologia, l'università e gli UFO

COME IL CISU SUPPORTA, SOSTIENE E INCORAGGIA LE TESI DI LAUREA LEGATE ALL'UFOLOGIA

DI CHIARA RUSSOTTO

L'idea di una tesi di laurea sugli aspetti psico-sociali del fenomeno UFO mi nacque nel 2012, ultimo anno del mio corso di laurea in Scienze e Tecniche Psicologiche. Per me fu un anno emblematico. Parecchi avevano creduto e temuto che la pseudo-profezia Maya potesse avverarsi e portare ad un'apocalisse il 21 dicembre di quell'anno. Questa psicosi da fine del mondo comportò pure l'ipotesi, avanzata fra le altre, di una possibile manifestazione plateale degli alieni. Probabilmente l'idea di scrivere una tesi simile è stata anche il riflesso di quelle vicende, che tra credenti e scettici, fecero comunque parlare e riflettere larghe fasce di popolazione. Molti mi hanno chiesto come mai avessi scelto un tema così poco accademico. La questione mi ha sempre incuriosito, ma la scelta è comunque caduta su un argomento stimolante ma di cui io stessa, prima della stesura, conoscevo ben poco. Avevo in altre parole, una conoscenza superficiale sull'argomento. Fu durante la visione di un documentario sugli UFO trasmesso da Discovery Channel, che mi venne l'idea di scrivere una tesi in cui psicologia e ufologia potevano fondersi. Nel documentario si parlava di "ipnosi regressiva", la tecnica spesso applicata sui supposti rapiti dagli alieni. Da lì, l'idea di costruire una tesi sul tema. I legami con concetti, questioni e pratiche psicologiche: i problemi della percezione, della memoria, gli stereotipi, le credenze, l'influenza sociale, il contagio emotivo, la dissonanza cognitiva, l'ipnosi (anche se in specie quella regressiva non è riconosciuta come pratica scientifica). Conoscevo poi il libro di C. G. Jung del 1958, *Un mito moderno: le cose che si vedono in cielo*, l'opera in cui lo studioso svizzero aveva sostenuto che i dischi volanti avrebbero rappresentato immagini prodotte dall'inconscio con una funzione di rassicurazione a fronte dello smarrimento collettivo degli anni del dopoguerra. Scoprii che pure Leon Festinger, padre della psicologia sociale, aveva



condotto studi con i quali aveva indagato la credenza ufologica in termini di *dissonanza cognitiva*. Insomma, parevano esserci i presupposti per legittimare una trattazione scientifica dell'argomento.

La decisione fu comunque contemplata a lungo, perché il fenomeno UFO difficilmente è considerato in modo serio dall'opinione pubblica e meritevole di "preoccupazione" scientifica. Di conseguenza sovente le persone credono che l'argomento non possa essere affrontato mantenendo un atteggiamento razionale. La mia tesi ha tentato in parte anche di scardinare questo pregiudizio.

Si cerchi d'immaginare l'incertezza nel proporre l'argomento in ambiente accademico. In specie in Italia sono ben pochi i ricercatori che possono fare del fenomeno UFO un oggetto di studio. Un'altra difficoltà derivava dal fatto che dovevo creare quasi da zero una connessione tra psicologia, psicologia sociale e ufologia, non essendo cenni a questa disciplina rintracciabili nei libri di testo convenzionali, scovare e tradurre testi e articoli scientifici esistenti in inglese e in francese. Infine altro limite era costituito dal fatto che il mio relatore era digiuno del problema sebbene avesse accettato con interesse di seguire la tesi. Malgrado i rischi e anzi magari proprio per quelli, accettai la sfida.

L'idea era dunque quella di presenta-

re in ambiente accademico qualcosa di nuovo e di poco esplorato - almeno nell'ambito della ricerca psicologica italiana. Tutto questo ha costituito una forte spinta. Il lavoro di stesura e di ricerca è durato circa un anno. Si è trattato di un'esperienza interessante soprattutto perché durante il lavoro di scrittura mi sono resa conto sia quanto l'argomento fosse vasto sia quanto potesse legarsi a discipline quali le neuroscienze, che non solo studio ma che mi appassionano.

Fu un lavoro modificante più volte in corso d'opera e che ha goduto dell'apporto importante del Centro Italiano Studi Ufologici ed in particolare di quello di Edoardo Russo,

di Roberto Labanti e di Paolo Toselli, che mi hanno seguito durante questa avventura. Mi hanno aiutata non soltanto nel reperimento delle fonti ma anche nella progettazione e stesura dandomi consigli senza mai imporre il loro pensiero.

L'idea di rivolgermi al CISU è nata dal bisogno di colmare la mia iniziale incompetenza. Approdai al CISU grazie al web e, tra le tante associazioni o gruppi, solo questa è l'associazione che mi ha convinta poiché adotta una prospettiva scientifica e razionale allo studio del fenomeno ufologico, perché solo un gruppo così orientato poteva essere utile alla stesura di una tesi fondata sotto il profilo scientifico. Scoprii che il CISU è un'associazione senza fini di lucro, che si autofinanzia e che si oppone all'ufologia commerciale e sensazionalistica. Appresi che quest'associazione aveva seguito altre tesi di laurea sull'argomento, e fra queste quella di Stefania Genovese (su un versante filosofico) e l'altra di Daniele Parisi (su un versante sociologico). Decisi così di mandare una e-mail descrivendo l'idea. Temevo che non avrei mai ricevuto riscontro. Invece, già il giorno dopo, ricevetti una prima risposta di Edoardo Russo. Fu l'inizio di un lungo e proficuo scambio che nel novembre del 2013 portò alla pubblicazione della tesi da parte della Cooperativa editoriale UPIAR.

GLI OBIETTIVI DEL LAVORO

Scopo principale è stato quello di mostrare quanto la psicologia - insieme ad altre scienze umane - sia centrale nell'analisi del fenomeno UFO, sul presupposto che un fenomeno non esiste in se stesso, ma solo in relazione alla nostra percezione e ai nostri "filtri", creatisi a loro volta in base a ciò che siamo, a quello che abbiamo vissuto, alle nostre esperienze, storie, emozioni, aspettative, credenze, appartenenze culturali e religiose, predisposizioni psicologiche, neurologiche, genetiche.

Ancora, si trattava di occuparsene senza utilizzare il consueto schema "credo/non credo". La prospettiva scettica e scientifica lasciava allo stesso tempo aperte tutte le possibilità.

LA PARTE INIZIALE

Il primo capitolo ha avuto funzione introduttiva. Viene inquadrato il fenomeno, descritto il modo in cui nasce e in quale contesto storico e culturale si sviluppa, sottolineando il ruolo fondamentale giocato dai *mass media*. Sono menzionate le ipotesi formulate: quella extraterrestre, quella militare o del cover-up, l'ipotesi intraterrestre, l'ipotesi parafisica o interdimensionale, l'ipotesi Temporale, l'ipotesi naturale, quella di fenomeni causati dai campi magnetici e l'ipotesi psico-sociale. Quest'ultima nella tesi assume ad un ruolo fondamentale. E' nel terzo capitolo che l'ho approfondita.

FENOMENO UFO E FUNZIONE DEL MITO UFOLOGICO

Il secondo capitolo è incentrato sulla nascita del fenomeno UFO e del mito UFO visti come facce della stessa medaglia. Approfondisco il contesto in cui il fenomeno si sviluppò e quali furono i fattori che condussero ad una mitizzazione del fenomeno.

Uno degli aspetti più interessanti è che questo fenomeno ha carattere universale. Persone di ogni parte del mondo, appartenenti a culture, ceti, età, sesso differenti riportano testimonianze simili. Non ha neanche limiti temporali. E' però importante rilevare che il fenomeno UFO contemporaneo nacque nel 1947 grazie a Kenneth Arnold e ai media. E' proprio ai media che possiamo attribuire la creazione sociale del mito UFO. Veicolando e amplificando storie e speculazioni, utilizzando spesso titoli e contenuti sensazionalistici, il fenomeno fu ben presto percepito come socialmente "reale", per quel meccanismo cognitivo e spesso ancora automatico per



La psicologa statunitense Elizabeth Loftus.

cui "se ne parlano la tv o i giornali allora *deve* essere vero".

Come prima fece notare uno psicologo come Jung e più tardi un sociologo come il francese Jean-Bruno Renard, c'è da aggiungere che il contesto successivo al secondo conflitto mondiale, costituì un terreno fertilissimo per il proliferare del fenomeno. Fu da quello che ben presto si svilupparono la *teoria extraterrestre* e quella del *Cover-Up*. Oggi esse prevalgono anche a causa di "rivelazioni" di stessi uomini politici, parlamentari, militari. Si sono espressi in tal senso persino ambienti vaticani. Lo stesso papa Francesco ha parlato della possibile presenza di "marziani", asserendo che, se si presentassero, egli stesso sarebbe pronto ad accoglierli e battezzarli. Inutile dire che una delle conseguenze di quest'affermazione è stata la conferma a convinzioni del tipo «...allora il Vaticano sa veramente qualcosa sugli alieni!».

Il "mito UFO", dunque: l'insieme di idee, credenze concetti, aspettative, convinzioni e stereotipi diffusi a livello di massa e relativi al fenomeno ufo-logico. E' un mito moderno diffusissimo, poiché in pratica tutti hanno una conoscenza anche solo superficiale degli UFO e delle principali caratteristiche del fenomeno. Per alcuni, però, il mito occupa una posizione importante per la propria vita sociale: esistono gruppi di devoti che hanno fatto del mito un culto religioso che offre una visione alternativa del mondo focalizzata sulla figura dell'extraterrestre.

Perché, dunque, questo mito ebbe, ed ha ancora, ampia diffusione?

Secondo psicologi come Taylor, Brown, Irwin, queste credenze hanno preso piede così in fretta perché rispondono a bisogni fondamentali, primo fra tutti quello dell'*adattamento psicologico*. L'uomo sente il bisogno del controllo, di attribuire ordine, senso e collocazione a ciò che sembra non avere significato. Un meccanismo psicologico che costituisce un *bias cognitivo* chiamato *self-serving illusion* ("illusione auto-sufficiente"), necessario per la salute mentale. In questo modo, secondo R. Westrum,

l'etichetta "UFO" risponde a questa necessità psichica nonostante l'"UFO" in senso proprio faccia riferimento a qualcosa di sconosciuto. In più, rispetto a quelle scientifiche, la spiegazione "ufologica" è più affascinante, perché alimenta quella curiosità per il mistero e l'"inafferrabile" che caratterizza la specie umana.

VARIABILI PSICOLOGICHE DEL FENOMENO UFO

Il terzo capitolo costituisce il fulcro della tesi. Descrive le variabili psicologiche relative al fenomeno. La prospettiva con cui si affronta il punto è l'ipotesi psico-sociale. Formulata dapprima in Francia da Michel Monnerie, la teoria postula che gli avvistamenti UFO consisterebbero tutti in osservazioni di fenomeni noti ma erroneamente interpretati per meccanismi psicologici (perceptivi, mnemonici...), sociologici e culturali. Le cause possono essere molteplici e di diversa natura: *allucinazioni*, *illusioni percettive*, *proiezioni psicologiche*, *falsi ricordi*, *fenomeni psicopatologici*, *stress*, *traumi*, *aspettative*, l'effetto della paura alla vista di un fenomeno in apparenza inspiegabile e così via.

In più, i meccanismi dell'*influenza sociale* e il condizionamento dei *mass media* giocano sempre un ruolo fondamentale nella costruzione di false credenze.

Per quanto riguarda i *meccanismi percettivi*, sappiamo quanto l'esperienza sensoriale possa essere ingannevole e limitata. Vi è spesso l'idea che ciò che percepiamo debba corrispondere alla realtà (è il "realismo ingenuo"). E' possibile invece che il soggetto possa essere vittima di allucinazioni o di illusioni percettive e di distorsioni di cui non si è consapevoli. In questo senso le percezioni sono anche influenzate dal mito e dallo stereotipo UFO. Richard Haines, già psicologo per conto della NASA e studioso di ufologia, ha sostenuto che la percezione è un «processo assai complesso in cui sono integrati input sensoriali con l'assistenza della memoria (cioè tracce di esperienze precedenti), feedback e controlli incrociati per produrre un pattern all'interno del sistema nervoso che si traduce in riconoscimento identificazione, e una risposta adeguata se ciò è previsto».

Circa i meccanismi mnemonici nelle testimonianze UFO, il fatto è che sovente esse si basano su *falsi ricordi*. L'osservatore cerca di ricordare l'evento ma, soprattutto quando sperimenta un evento importante o eclatante, elaborato il ricordo prima ancora che esso sia archiviato nella memoria a lungo termine. Nel momen-

to in cui il ricordo deve essere recuperato il testimone può aggiungere dettagli visivi che non erano presenti ma che sono inventati e che provengono dalla sua immaginazione, dalla sua memoria pregressa oppure dovuti a credenze, aspettative o suggestioni. Non ricordiamo l'esperienza originale ma l'esperienza privata o arricchita da dettagli che le abbiamo attribuito.

Elizabeth Loftus, figura fra le più eminenti nel campo della ricerca psicologica sulla memoria, in particolare di quella sui falsi ricordi, ha compiuto studi che mostrano quanto le persone non sempre ricordino ciò che è accaduto, ma come *ricostruiscono* gli eventi in maniera coerente con i propri *bias*, credenze, stereotipi e norme culturali.

Studiosi come Wiseman si sono poi occupati dei fattori d'interferenza responsabili di un errato ricordo in grado d'incidere sull'attendibilità della testimonianza oculare. Tra questi, il *desiderio di credere*, il *ruolo delle emozioni*, dei *fattori situazionali* e di *quelli fisiologici*.

Circa il *desiderio di credere*, lo psicologo inglese Frederick Bartlett fu uno dei primi a notare quanto le conoscenze generali, le credenze, le aspettative, gli stereotipi influenzino il modo in cui vengono percepiti e ricordati gli eventi. Nel caso dell'avvistamento UFO i testimoni tendono a ricordarlo come più simile all'avvistamento "standard" di quanto in realtà non sia. Ciò perché tendiamo a riempire i vuoti nel ricordo degli eventi particolari con informazioni derivanti dalla nostra memoria pregressa.

Possono poi esser coinvolti *fattori situazionali* o *fisiologici*. E' possibile che i fenomeni accadano a notevole distanza dall'osservatore o che si verifichino in cattive condizioni di luce e di visibilità atmosferica. Può darsi che i testi avessero problemi di vista o udito, che fossero semplicemente stanchi o che fossero sotto l'effetto dell'abuso di alcool o di stupefacenti. Per quanto riguarda il *ruolo delle emozioni*, sovente le persone diventano osservatori scadenti quando osservano un evento - specie se anomalo come un avvistamento UFO - perché esso può provocare uno stress o una forte attivazione emotiva e fisiologica. Michael Wertheimer sostiene che tutto ciò può influire in maniera importante sulla percezione e memorizzazione e portare ad un'a condizione di vigilanza ridotta, con la conseguente tendenza a fraintendere o a distorcere sensazioni e ricordi, fino a giungere ad una visione selettiva degli *input* sensoriali che conduce a "scegliere" quelli che si ritengono più importanti.

L'ALTERAZIONE DEI RICORDI

Tornando al tema dei *ricordi alterati*, ecco alcune delle cause che li determinano.

Ruolo del tempo: la capacità di recuperare dalla memoria a lungo termine una certa informazione diminuisce col passare del tempo salvo che quell'informazione non sia richiamata spesso. Come sostiene Loftus, i ricordi non risiedono passivamente in memoria ma possono essere alterati e cambiati da informazioni che provengono dall'ambiente esterno, dai pensieri del testimone o anche da memorie preesistenti. Di solito ciò accade quando i testimoni di un evento dopo di esso leggono o sentono qualcosa in merito e più tardi sono invitati a richiamare l'evento stesso. In questo senso l'influenza dei media sembrerebbe decisiva.

Confusione delle fonti: la nostra mente acquisisce informazioni dalle fonti più disparate come esperienze vissute in prima persona da storie che abbiamo sentito raccontare o da scene che abbiamo immaginato e poi le riorganizza in modo che abbiano un significato. Così può succedere che eventi concettualmente associati ma derivanti da fonti diverse possano confondersi all'interno della memoria.

Influenza sociale: la maggior parte degli avvistamenti UFO avviene mentre l'individuo è parte di un gruppo. Di solito si pensa che più testimoni che hanno "visto" la stessa cosa siano più affidabili e attendibili di chi era solo al momento di un avvistamento ma - come sostiene Sherif - quando gli individui si trovano in una situazione ambigua si conformano ad una *norma sociale comune*. Sovente, quindi, anche se le persone che assistono ad un evento straordinario hanno giudizi diversi su ciò che sta accadendo l'interazione tra soggetti fa sì che le valutazioni convergano verso il canone condiviso. Non sono pochi i casi in cui un testimone in un primo momento identifica con precisione l'oggetto della sua osservazione (Luna, palloni sonda...) ma in seguito modifica il suo pensiero conformandolo alla norma del gruppo quando altre persone interpretino in maniera erronea lo stesso stimolo come un UFO.

Influenza dello stereotipo UFO: l'insieme di credenze, conoscenze, aspettative e convinzioni diffuse al livello di massa a proposito del fenomeno ha un'influenza determinante sulle persone, che possono prender-

lo come riferimento privilegiato per interpretare qualcosa di ambiguo che osservano nell'ambiente circostante. Capita che i testimoni UFO riportino il racconto di un avvistamento in modo tale da risultare in linea con lo stereotipo dell'avvistamento. In questo modo l'etichetta "UFO" funge da categoria-contenitore che consente di collocare eventi e stimoli che il soggetto non riesce ad identificare. Fare appello allo stereotipo UFO presenta parecchi vantaggi a livello cognitivo, quali il *colmare le lacune* (Turner-Oakes), perché fornisce informazioni supplementari quando ci si trova in un contesto ambiguo; oppure il *semplificare l'elaborazione delle informazioni* (Allport-Tajfel): trattandosi di forme di conoscenze "preconfezionate", gli stereotipi ci permettono di risparmiare le risorse di elaborazione.

Altra situazione in cui la forza dell'influenza sociale può risultare formidabile è quella in cui è presente al fatto una persona importante, autorevole e considerata esperta dai testimoni. L'*autorità percepita* porterebbe i soggetti a modificare convinzioni e ricordi. In questo senso è possibile che un ufologo "credente" influenzi in modo indiretto (volendolo o meno), le risposte dei testimoni che intervista.

Può capitare che i testimoni all'inizio non parlino di UFO. In un secondo momento, con domande magari viziate dalle sue credenze e convinzioni, l'ufologo porta il soggetto a credere che si sia trattato di un vero e proprio avvistamento UFO invece che ascoltare senza pregiudizio la narrazione di ciò che ha osservato il testimone. Così un evento del tutto ordinario viene trasformato nelle più "esotiche" esperienze ufologiche. Questo perché il testimone può pensare che il ricercatore o l'ufologo debba essere un esperto in materia, uno che "ne capisce".

Altri studi (Loftus), hanno dimostrato che l'insistenza nel fornire certi suggerimenti può portare le persone a "ricordare" interi episodi della propria vita in realtà mai accaduti.

Insomma: con la mia tesi ho cercato di fornire un panorama dello stato dell'arte. Esiste una buona letteratura scientifica che mostra come le testimonianze riportate dai soggetti che credono di aver assistito ad un avvistamento UFO sono influenzate da fattori di tipo assai diverso, dallo stato fisiologico e psichico del testimone al momento dell'avvistamento, alle sue credenze, conoscenze, peculiarità del fenomeno, al contesto ambientale in cui si verificano, all'influenza sociale e dei media, e così via.

Adamski: fine della storia

DOPO OLTRE SESSANT'ANNI LA SPIEGAZIONE DEFINITIVA PER LE FOTO DEL "RICOGNITORE"

DI JOEL CARPENTER

Le foto del "ricognitore spaziale" di George Adamski sono in assoluto le foto di UFO più note e diffuse al mondo, tanto da aver rappresentato per parecchio tempo il vero e proprio archetipo del "disco volante". Nella loro ingenua, ma diretta ed immediata semplicità, le immagini proposte da Adamski hanno anche sintetizzato bene le contraddizioni che da sempre hanno caratterizzato l'ufologia: nel momento in cui Adamski - per primo - ci parlava di fatti incredibili ed eccezionali come i contatti continuativi con visitatori extraterrestri, al posto di seguire l'adagio caro agli scettici che "fatti eccezionali richiedono prove eccezionali", ci portava invece come evidenza una serie di foto che da subito sembravano finte e poco credibili. Quante parole sono state dette e scritte intorno alla veridicità delle foto, alla coerenza con altri casi, ai difetti legati all'obiettivo del piccolo telescopio che Adamski utilizzava: la verità è che quelle immagini erano poco credibili non soltanto alla luce dei mezzi a disposizione di Adamski ma, soprattutto, erano incoerenti con i suoi stessi racconti: poche immagini scadenti e sfocate per rendere accettabili i fantasmagorici racconti di creature aliene dalle fattezze d'angelo che venivano a parlarci di pace e fratellanza universale.

Dato quindi per scontato che ci si trovasse di fronte ad un falso, sicuramente realizzato con pochi e semplici mezzi, si sono cercati i più svariati oggetti che il buon Adamski poteva aver usato per i suoi "dischi", propendendo soprattutto per lampadari o portalampade da tavolo. Oggi, dopo oltre sessant'anni, la storia dei dischi adamskiani è forse davvero giunta alla fine grazie al paziente e meticoloso lavoro di John Carpenter che, grazie anche alla nuova e imponente mole di informazioni reperibili in rete, è riuscito a trovare l'oggetto usato da Adamski e, trattandosi - alla fine - davvero di una lampada, possiamo dire che è riuscito davvero a "fare luce" definitivamente sul caso.

Lo statunitense Joel Carpenter, disegnatore industriale e pilota privato, nato nel 1959 e purtroppo recentemente scomparso, era interessato all'argomento UFO da quando era un ragazzino; è stato un importante studioso degli aspetti storici ed aeronautici dell'ufologia, autore di numerosi articoli e monografie, collaboratore di NICAP, Project 1947 ed EuroUfo.net.

g.p.g.

La serie fotografica di un "ricognitore venusiano" che sarebbe stata presa dal contattista George Adamski e dai suoi collaboratori fra il novembre ed il dicembre 1952 costituisce un problema interessante sin dal momento in

cui furono pubblicate per la prima volta. Sebbene fosse ovvio che si trattava di una macchinazione di modesta fattura, quelle immagini ebbero un impatto quasi incalcolabile sull'immaginario popolare circa le sembianze di un "disco volante" fino a divenire una

silhouette di UFO ampiamente descritta dai testimoni e sino a comparire in un numero indicibile di pubblicazioni, di film e di spettacoli televisivi.

Dato che le foto mostravano con ogni evidenza un modellino ripreso da vicino e non un veicolo distante e di dimensioni notevoli è apparso lampante che si doveva cercare di identificare gli oggetti serviti per costruirlo. Negli anni sono stati fatti molti tentativi per cercare la soluzione definitiva.

Quasi subito - come il coautore di Adamski, l'occultista Desmond Leslie, fece notare in maniera insincera - fu suggerito trattarsi di un qualche tipo di coprilampada ma senza che fosse possibile giungere ad un'identificazione definitiva.

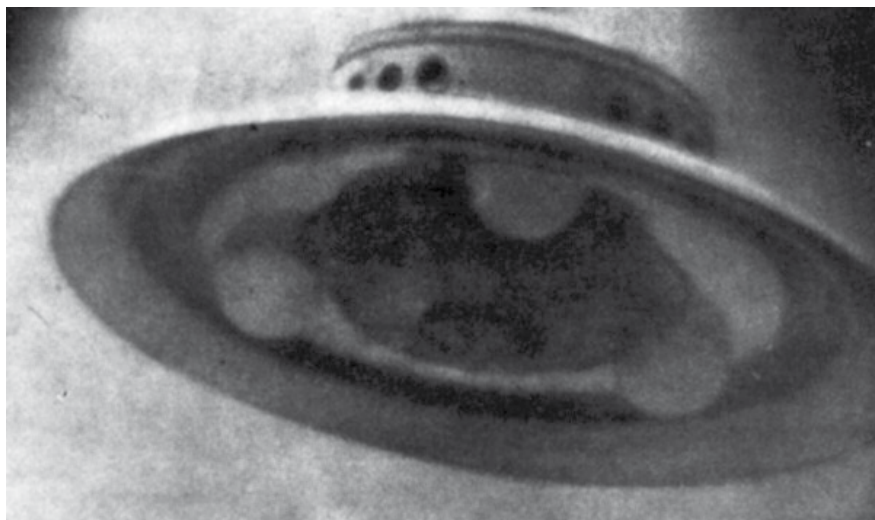
Un possibile motivo è che in realtà il modello doveva essere un insieme di componenti disperate che modificano l'aspetto della parte principale dell'oggetto sino al punto da occultarne la vera natura.

Oggi si può dire che la parte principale dell'oggetto possa esser identificato con il coprilampada - o riflettore - di una lampada pressurizzata a gas ampiamente diffusa e venduta negli Stati Uniti dalla metà degli Anni 30 ai primi Anni 40 del secolo scorso.

LE FOTO DI ADAMSKI

Adamski ha reso pubbliche parecchie foto di quello che definiva un "ricognitore venusiano" ripreso in volo: un velivolo che avrebbe avuto un diametro di circa dieci metri. Sostenne che tre foto erano state fatte con un'antiquata macchina fotografica in legno, a fuoco fisso, collegata al suo telescopio newtoniano da sei pollici e che una quarta era stata presa qualche giorno dopo da un suo collaboratore con una macchina "Brownie".

In sintesi, la foto principale mostra uno strano oggetto campaniforme, del tutto differente rispetto alle segnalazioni precedenti di "dischi volanti". In questo articolo presentiamo le due immagini più note. Il ricercatore Kentaro Mori ha fatto notare che le presunte foto di Adamski oggi in circolazione o sono versioni fortemente ritoccate di quelle oppure copie completamente rifatte e falsate [1].



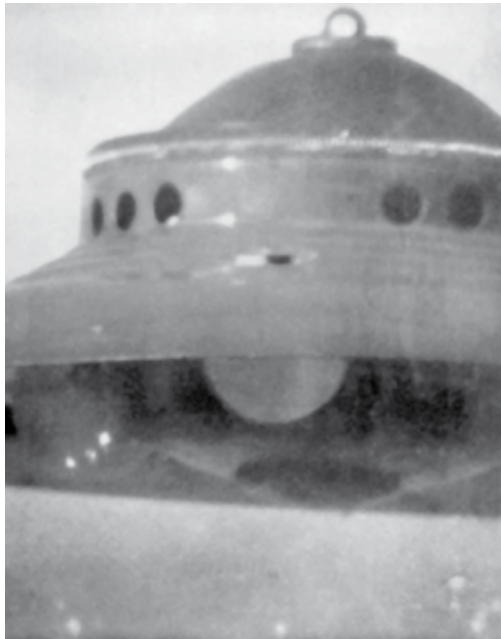
CACCIA AL MODELLINO

Come per molti altri miei predecessori, la mia opinione è che l'oggetto fotografato da Adamski fosse un modello, probabilmente qualcosa fra i 30 e 45 centimetri di diametro. Mi baso sulla profondità del campo visibile nelle foto. L'estremità più vicina del bordo dell'oggetto è a fuoco mentre le parti più distanti dell'oggetto diventano via via più sfuocate. La cosa pare caratteristica di un oggetto piccolo ripreso a breve distanza piuttosto che di un oggetto delle dimensioni di un aereo fotografato attraverso un telescopio. In più, proprio perché finora l'oggetto non è stato identificato sembra probabile che il modello fosse un assemblaggio peculiare di componenti disperate e non qualche oggetto a disposizione riutilizzato all'uopo e che sarebbe stato facile individuare.

L'oggetto sembra esser fatto da un foglio sottile di metallo stampato. In qualche foto il bordo sembra rastremato. Pare avere anche qualche specie di fessura nella "gonna" di fronte alla macchina, sotto e nel mezzo degli "oblò" e sulla "torretta" - un aspetto che più avanti ci aiuterà a confermare l'identità dell'oggetto.

Il mio assunto iniziale era che a causa del suo aspetto si trattasse di un paralume. Pensai pure trattarsi di una lampada degli Anni 30 a causa del particolare dettaglio della "nervatura" visibile sotto gli "oblò" dell'oggetto. Queste nervature sono una caratteristica del design industriale *art déco* degli Anni 30 e sono tipici elementi decorativi degli oggetti industriali e dell'architettura della metà degli Anni 30 [2].

Critici di Adamski quali Donald Menzel hanno suggerito che l'oggetto fosse una lampada per scaldare



incubatrici per pulcini di facile reperibilità, ma la nervatura decorativa suggerisce invece che doveva essere qualcosa ideato per un impiego non tanto industriale quanto per un utilizzo domestico.

Pensavo che con le risorse oggi disponibili agli studiosi - Google Image Search, copie digitalizzate di vecchi cataloghi, eBay e altre fonti del genere - sarebbe stato possibile determinare in via conclusiva che cos'era l'oggetto. All'inizio congetturai che fosse un coprilampada di una lampada elettrica da scrivania, perché queste lampade erano di vasta disponibilità negli Anni 30 e in molti casi presentavano un cappello di metallo con elementi stilistici decorativi come nell'esempio che qui presento. Il cappello di questa lampada che vedete nell'articolo è simile nel complesso all'oggetto di Adamski, ma se è vero che presenta le "nervature *déco*" manca dell'aspetto senza paragoni della "torretta" e degli "oblò"

del ricognitore venusiano.

Continuando a cercare altre lampade da scrivania di questo tipo mi accorsi che alcune avevano dei fori di ventilazione. La cosa implica che le lampade elettriche non richiedono un'ampia ventilazione e che l'oggetto di Adamski - se era sul serio un paralume - poteva forse essere un tipo di lampada che produceva un calore maggiore.

Poteva trattarsi di una lampada a kerosene?

Mi misi alla ricerca di immagini di lampade a kerosene moderne e presto scovai il sito web di un collezionista dedicato ad un tipo di lanterna a me sconosciuto: le lampade a gas pressurizzato [3]. Potevano bruciare sia benzina sia nafta e producevano una luce calda e bianca. Il sito web in discorso presenta quasi duemila immagini di queste lanterne prodotte da ditte di tutto il mondo. Supponendo che l'oggetto di Adamski fosse di produzione americana scorsi le foto di lampade di costruzione statunitense e nel giro di pochi minuti trovai l'immagine che vi mostro. *Il cappello era chiaramente la parte principale del ricognitore di Adamski.*

UNA LAMPADA "SPAZIALE"

Si trattava di una lampada dal design insolito della Prentiss-Waber Co., il modello "Preway L46S" costruito anche dalla Sears come modello "742-761". Il globo di questo modello aveva un foro ricavato per poter accendere la griglia. Era massiccio: pesava tre chili e mezzo circa. [4]

Alla ricerca di dettagli sulla ditta Prentiss-Waber scoprii ben presto il sito di un altro collezionista di lampade a gas pressurizzato, "Classic Pressure Lamps", che mostrava altre immagini e notizie delle lampade di



Da sinistra, una lampada elettrica degli Anni 30, la lampada modello Preway L46S della Prentiss-Waber Co. e la versione commercializzata da Spiegel.



L'aggancio del manico della lampada al supporto che attraversa il paralume.

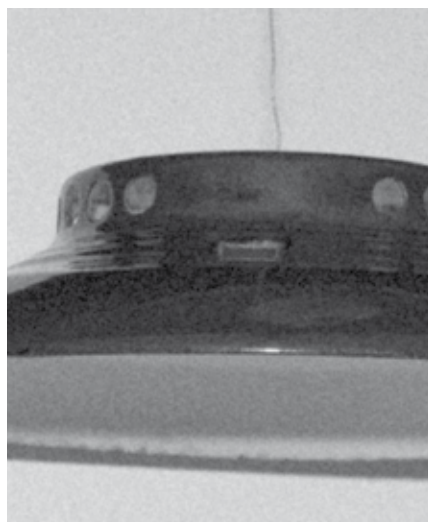
quell'impresa e in più quelle fabbricate dalla Turner Brass. Questo sito indicava che i modelli con cappello blu e rosso erano disponibili insieme alla versione marrone venduta dalla Sears, e precisava che le lanterne furono vendute da entrambe le ditte attraverso i loro cataloghi per molti anni al costo di sei dollari circa. Insomma, erano oggetti di uso comune.

Ho recuperato un esemplare della lampada: era alta 33 cm circa (senza la maniglia) e il diametro del paralume era di poco più di 26,7 cm. Come supponevo il paralume è fatto di un foglio di metallo stampato. E' ricoperto di un materiale lucido simile alla porcellana e resistente al calore. Il dettaglio delle fessure delle foto di Adamski è spiegabile col fatto che il paralume ha due fessure che permettono il passaggio dei fori che uniscono il manico al corpo della lampada. Il paralume è attaccato alla lampada da una singola vite con rondella. Quando viene rimossa la vite il manico - come una molla - viene semplicemente spostato un po' e tolto consentendo così la rimozione del paralume.

E' probabile che l'oggetto sia stato costruito partendo da un paralume rosso, a meno che non sia stato ridipinto per le foto. La tinta marrone del modello Sears che presento in una foto di questo articolo sembra troppo scuro per replicare l'aspetto del "ricognitore".

Il paralume che vedete è stato sospeso ad un filo e fotografato in una posizione più o meno simile a quella dell'angolazione della foto "laterale" di Adamski. Il dettaglio della fessura si vede con chiarezza in entrambe le foto nella parte della sezione della "torretta" priva di "oblò".

A parte le ovvie differenze di colore



In alto, il confronto tra la foto di Adamski e la lampada a gas; si possono notare le analogie dei fori e della fessura per il fissaggio del manico. Sotto, un ingrandimento del paralume della lampada.

ci sono alcune sottili diversità nelle dimensioni e nella spaziatura dei fori. Ho contattato il forum dei collezionisti di lampade per avere la loro opinione sulla questione. Mi hanno fatto notare che la lampada era stata prodotta per molti anni, probabilmente da fabbricanti diversi e che quindi piccole variazioni in corso d'opera non erano insolite. Sono d'accordo sul fatto che l'oggetto di Adamski era un paralume di quel tipo e mi hanno

fornito parecchie pagine di cataloghi Sears degli anni 1935-41 che presentavano quel modello.

GLI ALTRI PEZZI DEL PUZZLE

E' chiaro che l'oggetto di Adamski è stato costruito usando parecchie componenti, fra le quali una cupola metallica superiore, l'apparato di atterraggio a forma di palla e altre parti. Si attende ancora l'identificazione di queste parti. Tuttavia, adesso è chiaro che la parte principale campaniforme del "ricognitore venusiano" di Adamski era il paralume di una lanterna di comune reperibilità negli Stati Uniti nel corso degli Anni 30 del secolo scorso.

NOTE

- [1] <http://forgetomori.com/2007/ufos/ufo-photos-adamski-scout-ships/>
- [2] http://articles.chicagotribune.com/1991-12-01/entertainment/9104180436_1_lines-industrial-design-barriers
- [3] <http://tgmarsh.faculty.noctrl.edu/lantern/uslantpz.html> - <http://tgmarsh.faculty.noctrl.edu/lantern/uslantpz.html>
- [4] <http://tgmarsh.faculty.noctrl.edu/lantern/>. Per l'immagine precisa: <http://tgmarsh.faculty.noctrl.edu/lantern/uslantpz.html>

Traduzione di Sveva Stallone.



Una pubblicità dell'epoca della versione della lampada distribuita da Sears.

Le altre foto

GLI SCATTI DI ADAMSKI FOTOGRAFO DAL 1949 AL 1952

DI GIUSEPPE STILO

George Adamski (1891-1965) è stato un occultista autodidatta americano. Di cultura elementare, attese ad una serie di modeste occupazioni e dopo essersi mosso sovente nel sud-ovest degli Stati Uniti, alla fine degli Anni 20 si stabilì nella California meridionale, ossia in un'area la cui temperie culturale dopo la Seconda Guerra Mondiale darà forma a molti elementi del discorso collettivo sui dischi volanti. Lì Adamski diventò uno dei tanti veicoli di convinzioni neo-gnostiche tinte di teosofia, occultismo e versioni esoteriche del cristianesimo.

Adamski esercitò un'influenza di grandi proporzioni sugli appassionati di ufologia. Ma poté farlo in larga misura perché i limiti propri della persona furono superati dall'elaborazione di un sistema culturale complesso le cui caratteristiche si dovettero a persone di ben diversa levatura e che di Adamski furono corona, come l'occultista inglese Desmond Leslie (1921-2001), le *ghostwriter* di molti suoi scritti, Lucy McGinnis (1901-1982) e Charlotte Blodget (1905-1968) ed un'altra delle sue collaboratrici, Madeleine A. Rodeffer (1924-2007).

Ciò detto, colui che diventerà uno dei più noti contattisti di ogni tempo non fu privo nella sua azione di elementi di forte originalità, verso i quali - insieme al peso determinante di altri nei suoi ragionamenti - io credo che oggi possa indirizzarsi fruttuosamente la riflessione degli storici dell'ufologia. Uno di questi elementi è costituito dall'enfasi che Adamski assegnò fin da subito alle immagini fotografiche. Credo che le innumerevoli foto di dischi che Adamski offre risultino in curiosa tensione con il sostrato occultistico dei suoi pensieri. Gli extraterrestri che istruiscono lui e l'umanità sono una copia appena ammodernata di alcuni sviluppi statunitensi della teosofia fra le due guerre mondiali. Le foto dei dischi, invece - e quelle del "ricognitore venusiano" - sono figlie di un'altra fascinazione che provava. E' anche questo fatto a renderne degna di nota la presenza. Le fonti indicano che Adamski iniziò a inserire i dischi volanti nelle sue

conferenze occultistiche nell'ottobre del 1949. Fra tutte le affermazioni che aveva preso a fare (tutti i pianeti sono abitati, è dal '47 che gli scienziati hanno accertato che dietro la faccia nascosta della Luna si nascondono astronavi lunghe 250 metri) una mi interessa di più. Lui sapeva che presso l'Osservatorio di Monte Palomar erano state scattate delle foto che mostravano senza ombra di dubbi che i canali di Marte erano costruiti da abitanti di quel pianeta. Tornerò fra poco sul ruolo dell'Osservatorio del Palomar. Intanto si sappia che in quello stesso 1949, in agosto, il nostro uomo aveva fatto stampare dalla Leonard-Freefield Co. di Los Angeles un suo racconto filosofico, *Pioneers of Space*, che senza menzionare i dischi anticipava parecchi discorsi dei suoi futuri interlocutori di altri pianeti del sistema solare. Anche in questo caso, oggi si ritiene probabile che le riflessioni contenute in quel volume di 260 pagine siano state ampiamente redatte da Lucy McGinnis intorno al 1944. Ebbene, a meno di un anno dalla stampa Adamski avrà già reso note le sue prime foto di dischi volanti.

Questi fotogrammi non hanno a che



Adamski con il suo telescopio rifrattore da 38 cm montato nella cupola equatoriale costruita alle pendici del monte Palomar. L'immagine dovrebbe risalire al periodo delle prime riprese fotografiche di dischi volanti presentate dal futuro contattista (da *Fate*, vol. 4, n. 5, settembre 1950, p. 57).

fare con il *côté* occultistico di Adamski ma piuttosto con l'impiego parassitario che egli fece dell'astrofilia.

Adamski vive dal 1944 nella *dépendance* di una tavola calda dove lavora, alle pendici del monte Palomar, non lontano da San Diego, nel sud della California. Dal 1948 presso il vicino Osservatorio gestito dal California Institute of Technology si trova il più grande telescopio del mondo (e tale rimarrà sino al 1993).

Adamski si compiace di definirsi "astronomo" e si fa riprendere con discreti strumenti amatoriali di cui dispone. Palomar vuol dire in primo luogo fotografia astronomica e ricerca ottica dei residui dell'origine dell'universo attraverso un apparato gigantesco. Nella storia dell'astrofisica quel tentativo si rivelerà una via senza uscita per i limiti fisici intrinseci agli strumenti, ma l'inaugurazione del telescopio colpirà in misura senza pari l'immaginazione del pubblico. Il 4 marzo del 1948, ad esempio, il quotidiano fiorentino *Il Mattino dell'Italia Centrale* titolerà: "Se Marte ha New York lo vedremo sul Palomar". Adamski prenderà alla lettera quelle sensazioni e si avvinghierà in maniera quasi vampiresca alla fotografia astronomica.

Prima che un protagonista di incontri diretti con equipaggi di buffe astronavi che paiono uscite dall'officina di un meccanico di automobili americane della metà degli Anni 40 (le sue esperienze psichiche con entità di ogni provenienza sono assai precedenti) Adamski diverrà un fotografo di dischi volanti.

Fu il 23 marzo 1950, mentre in mezzo mondo erano in corso ondate di avvistamenti, che il quotidiano californiano *San Diego Union* per la prima volta pubblicò delle foto adamskiane. Adamski le aveva presentate due sere prima ai membri dell'Everyman Club della vicina cittadina di La Mesa.

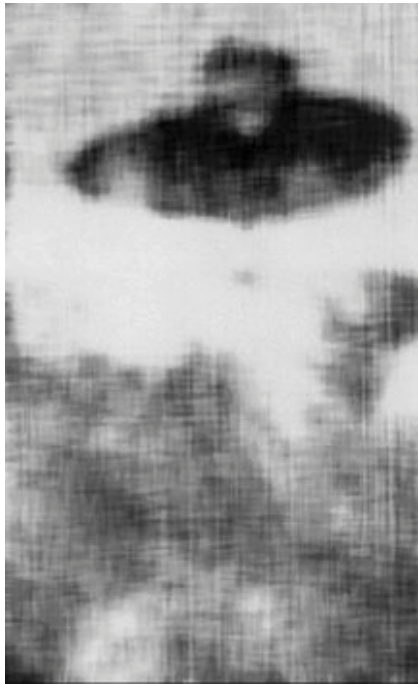
Mostravano dei grossi punti luminosi accanto alla Luna. Sosteneva di averle scattate attraverso l'oculare di uno dei suoi telescopi. Diceva pure che avevano suscitato l'interesse dell'Osservatorio della Marina Militare, che si trovava a Point Loma. Dal *San Diego Union* le immagini furono riprese da altri giornali della zona e per l'occultista la fama ufologica iniziò a crescere.

I contatti fra Adamski e i presunti abboccamenti con l'Osservatorio di Point Loma divennero subito oggetto di polemiche. Esse però condussero a maggior diffusione delle immagini. Nel numero di settembre 1950 del mensile dell'insolito *Fate*, alle pagine

56-59 comparve un breve articolo cofirmato dal "professor" Adamski e da Maurice Weekley. Il titolo era eloquente: "Flying Saucers - As Astronomers See Them". Il pezzo metteva insieme tutto ciò di cui c'era bisogno: l'astronomo, il suo telescopio, le sue foto, i dischi volanti, la controversia con le autorità. Il pubblico cominciò a domandargli copia delle immagini e lui prese a distribuirle, sia pur ad un prezzo modestissimo. Scrisse che le prime riprese di un disco che gli erano riuscite risalivano al febbraio '49. Ma erano pur sempre e soltanto foto di grossi punti chiari con accanto la Luna. Nessuna sagoma o caratteristiche distinguibili.

Il quadro si ampliarà in maniera decisiva nel 1951, quando nel numero di luglio di *Fate*, alle pp. 64-74 il "professor" Adamski firmerà un articolo decisivo: "I Photographed Space Ships". Questa volta attraverso l'oculare dei telescopi Adamski non riprendeva più dei *blob*, ma la sagoma snella di enormi corpi allungati scuri che mostravano intorno gruppi di luci più piccole. Era nata - prima dei ricognitori e del "ricognitore venusiano" - la "nave madre". Da allora in poi sarà una valanga. Quell'articolo era corredato da sette foto che sarebbero state realizzate l'anno prima. Ebbene, il 25 agosto del 1952 alcuni quotidiani (ad esempio il *Las Vegas Review Journal*) scrissero che già a quella data Adamski sosteneva di aver scattato *settecento foto di dischi volanti attraverso il suo telescopio*. Ora alcune mostravano la sagoma di un disco nero con cupola contro il disco solare, in un senso di crescente "vicinanza" del fenomeno.

Il nostro ricognitore però comparirà sul serio diverso tempo dopo, ossia fra il novembre ed il dicembre 1952. Rientrati in Arizona dalla storica giornata del 20 novembre 1952, quando Adamski racconterà di aver incontrato di persona per la prima volta il pilota di un disco volante, alcuni sodali del contattista, ossia Alice e Albert Bailey e soprattutto l'esoterista e contattista George Hunt Williamson e sua moglie, narrarono ciò che sarebbe successo quel giorno a Desert Center. Fra le altre cose portarono con loro e consegnarono a un giornalista del *Phoenix Gazette*, Len Welch, una foto piuttosto sfuocata di un velivolo a forma di piatto con una tozza cupola sopra e tre emisfere nella parte sottostante, librato a bassa quota in un cielo diurno. Quella foto uscì sul *Phoenix Gazette* il 24 novembre 1952 a corredo del primissimo racconto pubblico dell'incontro. La potete vedere qui ri-



La prima, rara immagine del "ricognitore". Doveva essere parte di una serie più ampia. Uscì sulla *Phoenix Gazette* del 24 novembre 1952. Questa versione è un'immagine migliorata digitalmente dallo studioso Marc Hallet.

prodotta un po' ingrandita nell'elaborazione grafica opera dello studioso belga Marc Hallet, che l'ha presentata nel suo ottimo volume *A Critical Appraisal of George Adamski*, scritto con Richard W. Heiden ed uscito nel 2015 in versione gratuita sul web.

E' così che fece la sua prima vera comparsa il "ricognitore" [1].

Sembra che quella foto appartenesse ad una serie di cui quella apparsa sulla *Phoenix Gazette* dovrebbe essere la sola sopravvissuta. Le foto "definitive" - quelle che tutti amiamo e conosciamo e che ancora ci attraggono stranamente - sarebbero state scattate da Adamski a Palomar Gardens un po' di tempo dopo: verso le 9 o le 9.10 di mattina del 13 dicembre 1952. Il contattista sosterrà di averle fatte - ancora una volta - con una macchina fotografica fissata al suo telescopio rifrattore, circostanza che fin da subito susciterà l'ironia di chiunque si intendesse almeno un po' di fotografia astronomica.

Si trattava, a detta di Adamski, di quattro foto diverse. La quarta di esse - affermano ormai in parecchi - dovrebbe essere identica alla prima della serie ma esser stata scattata con un'apertura inferiore e forse muovendo un po' la camera per dare l'impressione di un corpo in moto che stava per allontanarsi.

Il feticismo del telescopio è dunque una costante del primo Adamski ritrattista di dischi volanti. E' attraverso quell'occhio che lui *prova* la loro presenza, e - sembra dire - non è il suo a

farlo. Ne chiede la mediazione fredda e dettagliata e allega di averla ottenuta. Dunque ritiene di poter produrre un'evidenza sempre crescente, fino all'ingrandimento all'infinito di dettagli tecnici come le misteriose sfere inferiori del ricognitore.

Per quanto ne so io, la prima volta in cui fu resa pubblica la più celebre delle quattro foto del ricognitore fu sul quotidiano dell'Arizona *Prescott Evening Courier* del 9 marzo 1953. Si trattava di una grande riproduzione in prima pagina, corredo a due lunghissime interviste a George H. Williamson, che abitava a Prescott. Nel frattempo aveva rotto con Adamski ma nei mesi in cui le foto sarebbero state realizzate ne condivideva le giornate nella piccola comune contattistica di Palomar Gardens.

Quella rara fonte di stampa segnò la definitiva, eterna consacrazione della *Venusian scoutship*.

Io non sono del tutto convinto che inseguendo la *soluzione finale* della narrazione di George Adamski si faccia un favore alla comprensione di ciò che ha inteso raccontare. Il limite dell'approccio che cerca l'oggetto "uguale" a quello servito da modello per le foto trascura l'approccio a quelle rappresentazioni come costrutti culturali. E' come se Adamski ed altri, secondo questo punto di vista, avessero "scelto" un oggetto costruendovi poi sopra una narrazione. Per me, invece, è assai più fruttuoso supporre che sia stata la narrazione a "costruire" l'oggetto rappresentato.

Ad ogni modo, oggi quelle immagini sbiadite fanno il paio con le foto di fantasmi degli anni d'oro dello spiritismo. Non spaventano più nessuno. La loro genesi va letta alla luce del fascino già allora declinante della lastra fotografica, dello stupore per il fissarsi di una realtà ectoplasmatica nella chimica della *camera obscura* e della molatura perfetta delle lenti dei riflettori telescopici nell'officina dell'ottico. Anche di quel fascino dei suoi tempi un uomo modesto e insieme potentissimo quale Adamski costituisce un portato e un inconsapevole araldo.

NOTA

[1] Ma la stessa primazia di Adamski potrebbe essere messa in discussione. In *Visitors from Space*, uno dei libretti pubblicati a Los Angeles nel 1950 dall'occultista Eugene H. Drake, leader del gruppo Fellowship of Golden Illumination, fra le spiegazioni concernenti contatti psichici con entità di Venere, Saturno, Giove e Marte in corso dal 1930 figura anche una serie di "tipi di dischi volanti". Uno è del tutto simile al ricognitore venusiano di Adamski. E' completo di triplice serie di sfere sottostanti il piatto. Mi risulta che il problema di una conoscenza fra Drake e Adamski rimanga irrisolto.

Bassa quota ad Orvieto

UN CASO DAL SAPORE "CLASSICO": UN OGGETTO CIRCOLARE CON POSSIBILI EFFETTI EM

DI ANDREA BOVO

Il 18 marzo 2010 riceviamo una segnalazione di avvistamento tramite questionario compilato sul nostro sito www.ufotuscia.it. Leggendo il resoconto e le altre informazioni riportate dal testimone emerge che si tratterebbe di un avvistamento piuttosto ravvicinato di un grande oggetto volante a bassa quota avvenuto appena due giorni prima ovvero il 16 marzo.

Il caso ci sembra interessante ed il luogo dell'avvistamento si trova veramente a poca distanza dalla nostra residenza e si tratta di una strada che percorriamo molto frequentemente.

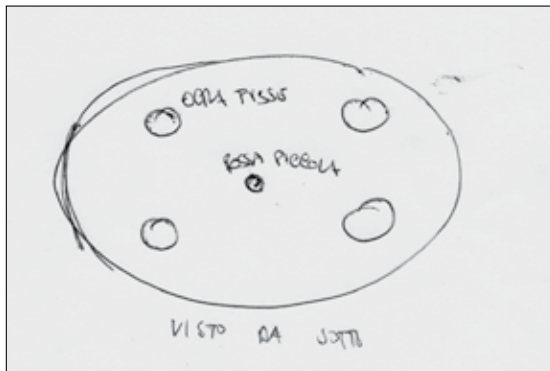
Il giorno stesso contattiamo telefonicamente il testimone, il quale ci sembra ancora piuttosto eccitato quando parla dell'avvistamento; dal resoconto telefonico vengono sostanzialmente confermate le informazioni presenti nel questionario e la dinamica dei fatti.

Vista la disponibilità del testimone, concordiamo di incontrarci proprio nel luogo dove è avvenuto il fatto ovvero nel parcheggio del ristorante "Antico Ritrovo" in località "Buonrespiro" che si trova lungo la Statale 71, una strada molto frequentata che da Orvieto (TR) porta verso l'alto Lazio (Bolsena, Montefiascone, Viterbo) e le cui coordinate sono: 42°41'7.35" N 12°3'16.58" E.

L'incontro avviene il giorno 25 marzo 2010 di pomeriggio, presenti il sottoscritto e il testimone il quale ci racconta che la sera del 16 marzo, alla fine di una cena con colleghi di lavoro, si era trattenuto in macchina, nel parcheggio del ristorante, a fumare una sigaretta ed a parlare con una collega.

Non c'è nessun'altro presente perché gli altri partecipanti alla cena erano andati via.

Mentre parlano tra di loro ha inizio l'avvistamento: sono le ore 23



Il disegno del testimone raccolto nel corso dell'indagine.

circa, dal punto dove la macchina è parcheggiata si gode di un'ampia visuale sulle campagne circostanti: un altopiano scarsamente abitato costituito da boschi e campi coltivati.

Il testimone ha specificato nel questionario che il tempo era «buono» ma con in corso precipitazioni mentre dall'archivio dei dati meteo del sito www.ilmeteo.it, in quella data, risulta una condizione di «poco nuvoloso» senza precipitazioni.

All'improvviso le due persone scorgono nel cielo una sagoma rotonda che fa dei movimenti repentini «a zig-zag» (dalle indicazioni si deduce che proveniva da Sud-Ovest e si dirigeva verso Nord-Est) ma nell'avvicinarsi questo movimento non viene più rilevato e l'oggetto assume una rotta lineare e rallenta il suo moto.

A questo punto è ben visibile dai testimoni: appare di forma tondeggiante con 5 luci fisse nelle parte sottostante, 4 sono di color «ocra» disposte a quadrato ed una rossa più piccola si trova al centro.

L'oggetto sembra molto grande e vicino (ovvero a bassa quota) ed anche se su questo punto non si hanno riscontri oggettivi, possiamo riportare quanto dichiarato dal testimone ovvero che ha temuto che gli «andasse addosso».

Dalle indicazioni che abbiamo ricevuto si può affermare che sia passato quasi sopra la verticale del punto di osservazione ovvero con un'altezza angolare che abbiamo stimato insieme al testimone in circa 70-80 gradi.

Non viene avvertito alcun rumore ed il testimone e la persona che era con lui continuano ad osservare non senza timore ed agitazione, facendo dei commenti su quanto visto, finché dopo poco decidono di «scappare».

Avviano quindi la macchina e fanno manovra per andare via mentre l'oggetto si sta allontanando.

Il testimone riferisce che dopo il passaggio dell'oggetto l'autoradio si sarebbe spenta da sola.

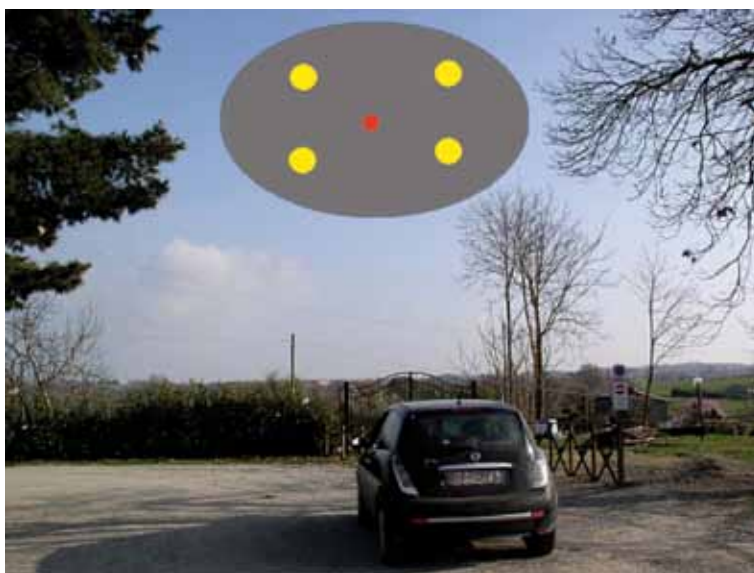
Il tutto sarebbe durato all'incirca due minuti.

Questa, in sintesi, la dinamica dell'avvistamento dedotta dall'incontro con

un solo testimone in quanto le generalità dell'altro non ci sono state fornite.

Sul testimone si può dire che svolge la professione di infermiere in un ospedale della zona e che ci è sembrato persona pratica, estroversa e di media cultura; non è estraneo all'argomento degli avvistamenti UFO in quanto è interessato al fenomeno e segue le trasmissioni in TV che ne parlano ed occasionalmente ne discute con amici.

Ci è comunque sembrato sincero, nel senso che non ha cercato



La posizione dell'oggetto rispetto all'auto dei testimoni.

assolutamente pubblicità e sicuramente ha vissuto l'esperienza che ha raccontato.

La nostra riflessione è che non è facile identificare cosa sia stato visto. Un particolare ci ha colpito: quando abbiamo chiesto al testimone di guardare al cielo immaginando di avere di fronte l'oggetto visto e quindi indicarci le dimensioni apparenti, lui ha allargato le braccia quasi alla massima estensione, come per "afferrare" un qualcosa di enorme. Questo ci porta a pensa che l'oggetto doveva essere veramente molto grande (se distante) oppure non necessariamente grande ma che volava a bassa quota (il teste sostiene entrambe le ipotesi).

Tentando di identificare l'UFO con un aeromobile (aereo o elicottero) convenzionale ci troveremmo con dei particolari che non possono soddisfare l'ipotesi: la forma (tondeggiante), le luci (fisse), l'assenza di rumore ed il movimento iniziale a zig-zag.

Se si fosse trattato di un drone o di un altro velivolo senza pilota sono soprattutto le dimensioni che ci sembrano eccessive. Ma questa è solo una speculazione in quanto informazioni precise sui modelli esistenti e sulle loro caratteristiche, soprattutto in ambito militare, sono molto difficile da ottenere. Conoscendo molto bene il luogo dell'avvistamento possiamo con certezza affermare che da quel punto non ci è mai capitato di osservare aerei di linea a quote che non siano di crociera e quindi non compatibili con il racconto. Va detto che a pochi chilometri di distanza, nel comune di Castelviscardo (TR), è presente l'Aviosuperficie Alfina (42°44.38 N/11°59.00 E) tuttavia, secondo i dati riportati dall'ENAC, questa aviosuperficie è attiva solo per il volo di alianti ed effettua esclusivamente attività diurna.

Allo stato attuale delle informazioni in nostro possesso e dell'indagine svolta l'avvistamento viene quindi da noi considerato come non identificato.

Sul prossimo numero

- **Seminario CAIPAN: l'intervento di Vallée e i suoi commenti**
- **Incontro UFO-aliente negli Stati Uniti**
- **Casistica europea e casistica USA**

CENTRO ITALIANO STUDI UFOLOGICI

Per comunicare con il CISU, per offrire collaborazione e per riferire segnalazioni di avvistamento UFO è possibile rivolgersi direttamente ai nostri rappresentanti locali, che sono inoltre a disposizione per fornire informazioni su argomenti specifici e sulle attività del Centro.

PIEMONTE

- **Edoardo Russo [CD]**
corso Vittorio Emanuele 108 · 10121 Torino
tel. 011.538125 · cell. 333.6714796
e-mail: e.russo@cisu.org
- **Paolo Fiorino [CD]**
corso Brescia 35 · 10152 Torino
tel. 011.2484854
e-mail: paolofiorino@yahoo.it
- **Gian Paolo Grassino [CD]**
Via Amendola 6/2 · 10043 Orbassano (TO)
tel. 011.812.74.45 · e-mail: gp.grassino@iol.it
- **Giuseppe Stilo [CD]**
via Cravero 31 · 10064 Pinerolo (TO)
e-mail: giuseppe.stilo@libero.it
- **Paolo Toselli [CD]**
via Mondovì 4 · 15121 Alessandria
cell. 339.8564090 · e-mail: ptoselli@tin.it
- **Gian Pietro Donati**
via Gambaro 63 · 28068 Romentino (NO)
tel. 0321.867669 · e-mail: gpdonati@tin.it

LIGURIA

- **Umberto Cordier**
casella postale 269 · 17100 Savona
e-mail: umberto@cordier.it
- **Domenico Sgarlato**
Albenga (SV)
e-mail: domenicosgarlato@libero.it

LOMBARDIA

- **Maurizio Verga**
via Matteotti 85 · 22072 Cerninate (CO)
tel. 031.771600 · e-mail: mauverga@ufo.it
- **Corrado Guarisco**
via F.lli Aiani 3 · 22073 Fino Mornasco (CO)
cell. 320.2676574
e-mail: corrado.guarisco@alice.it

TRENTINO ALTO ADIGE

- **Alessandro Cortellazzi**
via Monte Corno 3 · 38100 Trento
tel. 0461.913962
e-mail: alessandro.cortellazzi@live.it

EMILIA ROMAGNA

- **Roberto Labanti**
Zola Predosa (BO) · rlabanti@gmail.com
- **Roberto Raffaelli**
Cesena (FC)
e-mail: deltarco@libero.it
- **Camillo Michieletto**
Bellaria - Igea Marina (RN)
e-mail: camillo.michieletto@tiscali.it

TOSCANA

- **Marco Bianchini**
via Cavallerizzo 4 · 53100 Siena
tel. 0577.42397
e-mail: marcobianchini@hotmail.com

UMBRIA

- **Massimo Valloscuro**
via Pietro Gori 1/i · 05100 Terni
tel. 0744.422743 · m.valloscuro@libero.it
- **Andrea Bovo**
Via Salvatori 13 · 05018 Orvieto (TR)
e-mail: bovos@email.it
- **Giorgio Abraini**
e-mail: squarack@yahoo.it

MARCHE

- **Marcello Pupilli**
via Solferino 5 · 60015 Falconara M.ma (AN)
e-mail: marcellopupilli@gmail.com

LAZIO

- **Stefano Innocenti**
via Costanzo Cloro 57 · 00145 Roma
tel. 338.8428786 · s.innocenti@libero.it
- **Ermenegildo Personè**
Via dei Caldora, 10 · 00148 Roma
e-mail: gildoperson@alice.it
- **Angelo Ferlicca**
Loc. Passeano s.n.c. 01022 Bagnoregio (VT)
tel. 340.6114162 · angeloferlicca@libero.it
- **Goffredo Pierpaoli**
Rieti · e-mail: gopierpaoli@email.it
- **Sebastiano Pernice**
via Po 45 · 00066 Manziana (RM)
tel. 333.4133474
e-mail: sebastiano-ernice@alice.it

MOLISE

- **Francesco D'Agostino**
Bari · tel. 377 42 72 925
e-mail: ufomolise@ufomolise.it

CAMPANIA

- **Pasquale Russo**
Via Domenico Scarlatti, 5
80046 San Giorgio a Cremano (NA)
tel. 328.0348063
e-mail: esbs@libero.it
cisu.coordinatione.campania@gmail.com
- **Giovanni Ascione**
Via S. Pertini, n. 28 - Parco Rossella - Scala 5
81020 S. Nicola la Strada (CE)
tel. 348.7917105
e-mail: giovanni.ascione1964@libero.it

PUGLIA

- **Arcangelo Cassano**
Bari · tel. 328.0281786
e-mail: lellocassano36@gmail.com

CALABRIA

- **Pietro Torre**
via Colonnello Bertè 85 · palazzo Oliva Sc. A
98057 Milazzo (ME) · tel. 090.9282212
e-mail: pietrotorre@katamail.com

SICILIA

- **Salvatore Foresta**
corso Indipendenza, 7 scala A
95122 Catania
tel. 095.483195 · cell. 340.6793594
e-mail: foresta.s@tiscali.it
- **Antonio Rampulla**
via Librino 8 · 95121 Catania
tel. 320.1420620
e-mail: antoniorampulla@tiscali.it
- **Maria Letizia Pellegrino**
via Altofonte, 97 · 90126 Palermo
tel. 349.7263531 ·
e-mail: cisu.palermo@gmail.com

SARDEGNA

- **Antonio Cuccu**
Villa Arcanda · località Zipirianu
07040 Tissi (SS)
tel. 347.3466764
e-mail: cisu.srd@gmail.com
- **Salvatore Cappai**
via Jelinthon 9 · 07037 Sorso (SS)
tel. 079.350.300
- **Fernando Doro**
via Demuro 1 · 07100 Sassari
tel. 348.0314956

29° CONVEGNO NAZIONALE CISU A BOLOGNA

L'ufologia dopo il CAIPAN

Il 29° convegno nazionale di ufologia, organizzato come ogni anno dal CISU, ha avuto uno schema totalmente inedito rispetto alle precedenti edizioni. In considerazione dell'eccezionale importanza del seminario CAIPAN svoltosi a Parigi in luglio (su cui riferiamo in altra parte di questa stessa rivista), il nostro incontro annuale è stato interamente dedicato ad una sintesi commentata delle principali relazioni presentate al seminario che aveva raccolto nella sede del *Centre National d'Etudes Spatiales la crème de la crème* dell'ufologia europea di orientamento scientifico.

Organizzato come *workshop* a porte chiuse, riservato a soci e collaboratori del nostro centro, e tenutosi a Bologna il 22 novembre 2014, il convegno era intitolato "Dopo il CAIPAN 2014: resoconto, discussione e prospettive per l'ufologia scientifica", ed è stato articolato sullo stesso schema per macro-aree tematiche: metodologie d'indagine sul campo, elaborazione di standard descrittivi della casistica, aspetti psicologici della testimonianza, osservazione sistematica del cielo.

Nello spazio di mezza giornata non sarebbe stato possibile riportare in dettaglio gli oltre trenta interventi presentati nella due-giorni parigina, quindi si è deciso di affidare ad alcuni dei nostri soci l'esposizione dettagliata delle principali relazioni di ogni sessione, limitando le altre ad un breve riassunto.

Giorgio Abraini, Marco Orlandi, Edo-



Marco Orlandi e Paolo Toselli.



ardo Russo, Pasquale Russo e Paolo Toselli hanno così esposto e commentato le relazioni rientranti nei propri ambiti di competenza o di attività (archivi e database, indagini su testimonianze di piloti, tecniche di intervista cognitiva, aspetti psicologici, somiglianze e differenze tra indagini relative a UFO e a fulmini globulari).

Per consentire anche ai non presenti di prendere conoscenza degli argomenti e delle questioni che sono state oggetto dell'incontro francese (e in parte del nostro convegno autunnale), pubblichiamo su questo e sul prossimo numero della rivista alcuni degli interventi.

LA SCOMPARSA DI GIORGIO RUSSOLILLO



Giorgio Russolillo, a lungo sofferente di problemi di cuore, è morto il 26 dicembre 2014.

Nato a Napoli nel 1956, diplomato perito chimico, è stato attivo ufologicamente dal 1973, con la creazione di un gruppo locale (Centro napoletano di ricerche Solaris) che ha attraversato quattro decenni e che ha saltuariamente dato vita a pubblicazioni.

Fra i promotori nel 1978 della Federazione Ufologica Regionale della Campania, poi iscritto per alcuni anni al Centro Ufologico Nazionale, nel 1986 passò armi e bagagli al Centro Italiano Studi Ufologici, di cui è stato socio ordinario e rappresentante locale dal 1988, membro del

consiglio direttivo per due mandati (tra il 1991 e il 1993). Come Gruppo Solaris è stato inoltre rappresentante della S.U.F. (Sezione Ufologica Fiorentina) per la Campania.

Russolillo ha realizzato negli anni molte indagini, tra le quali quelle sui due famosi casi di IR-3 di Sturmo (1977) e Prata Pincipato (1984). Autore di numerosi articoli e instancabile raccoglitore di materiale ufologico, oltre che divulgatore in conferenze ed interventi radio-televisivi, Giorgio ha animato per diversi lustri la scena partenopea, rappresentandovi l'ufologia di orientamento razionale.



Pasquale Russo.

RINNOVO CONSIGLIO DIRETTIVO

Come da statuto, ogni due anni l'assemblea degli iscritti al CISU nomina il consiglio direttivo che per il successivo biennio pilota l'associazione nell'ordinaria amministrazione. A margine del convegno nazionale tenutosi a Torino, il 22 novembre 2015 è stato quindi eletto il nuovo consiglio, composto stavolta da cinque soci: Paolo Fiorino, Gian Paolo Grassino, Edoardo Russo, Giuseppe Stilo e Paolo Toselli. Il nuovo direttivo ha quindi confermato presidente Grassino, ha deliberato di mantenere invariate le quote associative per il 2016 e ha nominato alcuni nuovi soci ordinari.

NUOVE MONOGRAFIE

Come presentato al 30° convegno di ufologia, nell'autunno 2015 sono state pubblicate due monografie della nostra collana *Documenti UFO*, che al tempo stesso non costituiscono titoli nuovi ma rappresentano un'importante novità. In entrambi i casi si tratta infatti di nuove edizioni ampliate, che però hanno ormai raggiunto dimensioni non facilmente gestibili in formato cartaceo.

Il *BiblioCat* di Marcello Pupilli, pubblicato per la prima volta nel 1988, è ormai arrivato alla sua quinta edizione (senza contare alcuni fascicoli di aggiornamento) e dall'originario catalogo dei libri italiani sugli UFO, che repertoriava circa 400 titoli, è oggi arrivato alla monumentale schedatura di oltre 5.000 libri in lingua italiana che hanno dedicato spazio agli argomenti ufologici o para-ufologici. Se a questo si aggiunge che per la prima volta si tratta di un'edizione iconografica, che raccoglie e pubblica circa 10.000 immagini relative alle copertine (e molte sovra-copertine e retrocopertine) dei libri schedati, presentando edizioni successive e perfino prime edizioni originali straniere, ben si comprende che ne è stato moltiplicato a dismisura il volume complessivo, facendone un'opera impubblicabile in formato cartaceo e costringendoci a realizzarla in formato digitale su DVD, con la sola parte introduttiva in forma stampata.

Ancora una volta, quindi, il prodotto finale non solo non ha precedenti specifici nel nostro paese, ma è senza paragoni con gli analoghi lavori svolti in



altre nazioni, che lo si voglia valutare per l'ampiezza e l'estensione del rilevamento, per la quantità e la precisione dei dati riportati per ciascun testo, per la completezza rispetto alle varie categorie, per l'impostazione metodologica, ed oggi anche per l'impressionante apparato iconografico. E ancora una volta questa pubblicazione costituisce motivo di orgoglio per il Centro Italiano Studi Ufologici, che fin dall'origine aveva annunciato l'intenzione di farla seguire da aggiornamenti periodici ed approfondimenti, in quanto ben rappresenta alcuni dei valori che caratterizzano la nostra associazione: l'impegno, l'ostinazione e la meticolosità del suo curatore; il lavoro collettivo e di *équipe*; la concezione di ciascun progetto come di un *work in progress*, continuamente sottoposto ad ampliamenti e revisioni. Le stesse considerazioni si applicano anche alla seconda edizione del *PreUfoCat*, il minuzioso catalogo dei fenomeni aerei insoliti sulla penisola italiana nei secoli scorsi (dall'antica Roma al 1899) realizzato da Pietro Torre. La prima edizione di *Strane luci nella storia d'Italia* uscì quattro anni fa, in occasione del 150° anniversario dell'Unità, contava 260 pagine e re-



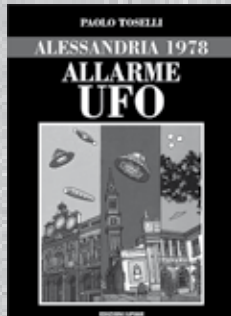
pertoriava 977 casi: prima opera sistematica mai realizzata per il nostro paese per questo tipo di casistica, per obiettivi di completezza (inclusione di tutta la casistica reperita), organizzazione (strettamente cronologica), scrupolo filologico (senza alterare il contenuto delle fonti), ricerca e documentazione bibliografica (con indicazione specifica delle fonti e ricerca delle fonti primarie), lavoro di squadra (che ha coinvolto non pochi studiosi e collaboratori), coordinamento da parte del curatore, e infine valutazione di ogni singolo caso (proponendo l'identificazione più probabile, a giudizio del curatore stesso, e correlando le segnalazioni di fenomeni anomali con quelle di fenomeni oggi noti ma che all'epoca erano considerati straordinari).

Questa seconda edizione raddoppia i casi (oltre 2.000) e moltiplica le pagine (684), al punto che si è deciso di renderla disponibile sia in formato digitale su DVD, con la sola introduttiva in forma stampata, sia in forma cartacea in un'edizione a tiratura limitata riservata ai collezionisti.

Come per tutte le nostre pubblicazioni, monografiche o periodiche, anche queste sono acquistabili tramite la libreria on line *Upiar Store*: www.upiar.it.

ALESSANDRIA 1978 - ALLARME UFO

DI PAOLO TOSELLI - LIBRO + DVD



Come reagireste se un mattino, davanti ai vostri occhi, un UFO si alzasse da un campo a meno di 50 metri da voi e lasciasse una misteriosa traccia? E' quanto accaduto il 2 settembre 1978 a San Michele di Alessandria. Nel corso delle due settimane successive i dintorni furono interessati da un'eccezionale serie di avvistamenti e incontri ravvicinati.

Nel libro, grazie a fonti originali d'epoca, per la prima volta sono rivelati tutti i dettagli delle esperienze narrate dai protagonisti. Il filmato, attraverso la voce dei testimoni, ripercorre alcuni dei passaggi più significativi delle loro esperienze, con lo svelamento di curiosi retroscena.

LIBRO + DVD Euro 16,00

A TORINO IL CONVEGNO DEL TRENTENNALE

La storia del CISU nelle sue pubblicazioni

“Pagine di ufologia”: così è stato intitolato il 30° convegno nazionale di ufologia che, per festeggiare i trent'anni dalla nascita del Centro Italiano Studi Ufologici, si è svolto il 21 novembre 2015 a Torino, città dove il CISU è stato costituito e dove è presente la sede nazionale.

“Pagine di ufologia” perché proprio attraverso le sue pubblicazioni il CISU ha marcato la sua specificità e la differenza con altre realtà associative, non solo in Italia: 40 fascicoli di una rivista tecnica, 14 libri, una cinquantina di monografie e dispense che - a differenza della pubblicistica sensazionale che sul tema “UFO e alieni” affolla edicole, librerie, TV e Internet - non hanno concesso spazio a “fratelli dallo spazio” o “rapitori extraterrestri”, ma ad indagini su testimonianze, ad ana-

lisi (e spiegazioni) degli avvistamenti, a studi statistici che spaziano dalla psicologia della percezione (e della testimonianza) a rari fenomeni naturali, pur nell'ammissione che un piccolo residuo di casi resiste a ogni spiegazione. Un'attività contro-corrente ma intensissima, lungo la strada dell'autoproduzione tramite una propria casa editrice, per garantire il massimo dell'indipendenza e l'accuratezza dei contenuti, senza cedere alle logiche di mercato, che hanno invece influito pesantemente sulla qualità delle pubblicazioni che si rivolgono al grande pubblico spacciando e mescolando congiure del silenzio, mutilazioni animali, cerchi nel grano, dischi volanti precipitati, omini grigi ed altri *topos* ormai entrati nell'immaginario post-moderno.



Gian Paolo Grassino.



Giuseppe Stilo.



Cristian Vitali.

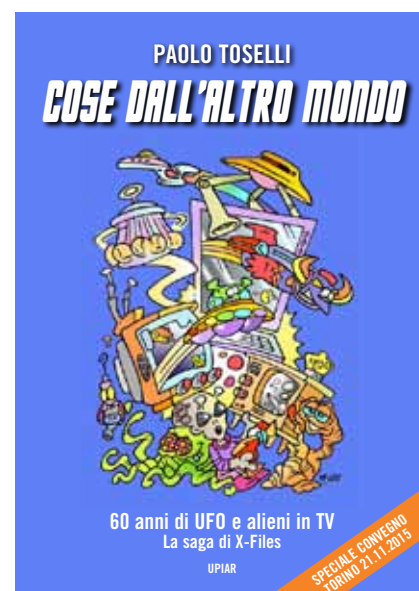


Marco Bianchini.

CENTRO ITALIANO STUDI UFOLOGICI
30° CONVEGNO NAZIONALE DI UFOLOGIAPAGINE
DI
UFOL
GIAI TRENT'ANNI DEL CISU
ATTRAVERSO LE SUE PUBBLICAZIONITORINO - SABATO 21 NOVEMBRE 2015
Ore 15.00 - Hotel Diplomatic - Via Cernaia 42

Per questa ragione il convegno si è articolato, più che su una celebrazione del passato, sulle novità 2015 pubblicate dalla nostra Cooperativa UPIAR: il catalogo provinciale di Cristian Vitali su 70 anni di avvistamenti (*UFO a Parma*), le nuove edizioni (che definire ampliate sarebbe un eufemismo) della bibliografia ufologica e paraufologica italiana di Marcello Pupilli e del catalogo di Pietro Torre sui casi di osservazioni insolite nei secoli scorsi. A questi si sono aggiunti (e sono stati presentati dai loro stessi autori) il secondo volume dell'opera di Giuseppe Stilo sulla grande ondata di avvistamenti del 1954 e il repertorio di Paolo Toselli su *Sessant'anni di UFO in televisione*, in fase di stesura.

Per l'occasione Toselli ha preparato un piccolo fascicolo, distribuito ai partecipanti e agli iscritti CISU, realizzato con il capitolo del suo libro dedicato alla serie televisiva *X-Files* in occasione dei vent'anni della sua messa in onda.

60 anni di UFO e alieni in TV
La saga di X-Files

UPIAR

SPECIALE CONVEGNO
TORINO 21-11-2015



Strane luci nella storia d'Italia di Pietro Torre è la seconda edizione del *Catalogo italiano dei fenomeni aerei insoliti, apparizioni ed altri eventi prodigiosi dall'antichità al 1899*, il primo e più completo del suo genere mai pubblicato nel nostro Paese e rappresenta il risultato di quasi trent'anni di raccolta di casistica del passato nell'ambito del progetto PreUfoCat del CISU. Le segnalazioni raccolte nel PreUfoCat coprono un arco temporale di oltre 2.700 anni e contano oltre 2.000 casi (numerati in ordine cronologico).

Prima edizione 260 pagine
26,00 euro (iscritti CISU € 21,00)
Seconda edizione - versione digitale
20,00 euro (iscritti CISU € 16,00)
Seconda ed. - versione libro 684 pagine
42,00 euro (iscritti CISU € 33,60)



Per il volume dedicato da Stilo al 1946 è il turno di casi e vicende quasi del tutto sconosciute in Italia per l'anno che vide esplodere il fenomeno delle osservazioni dei cosiddetti "razzi fantasma", che dopo i Paesi scandinavi interessò quasi tutta l'Europa centrale ed occidentale, alcuni Paesi extraeuropei e in particolare proprio l'Italia.

Vero e proprio prodromo della "nuova era" che di lì a poco inizierà con l'avvistamento di Arnold negli Stati Uniti e la conseguente fioritura delle notizie sui "flying saucers", i "razzi fantasma" costituiscono per l'autore un momento di quasi totale continuità rispetto ai "dischi volanti".

228 pagine, 9 illustrazioni f.t.
14,00 euro (iscritti CISU € 11,20)



Un lavoro monumentale che documenta, con un'analisi storiografica approfondita e meticolosa, la prima grande ondata mondiale di avvistamenti di oggetti volanti non identificati nel 1950. Stilo in particolare presenta la prima ricostruzione organica dell'ondata di quell'anno la cui esatta portata, grazie alle ricerche d'archivio condotte dal CISU nell'ambito dell'Operazione Origini, è ora finalmente definita con ampiezza e precisione: quasi 300 segnalazioni italiane, oltre 1.200 notizie ed articoli pubblicati sulla stampa.

420 pagine con 35 foto e illustrazioni f.t.
22,00 euro (iscritti CISU € 17,60)



Per la redazione del volume, dedicato all'ondata di avvistamenti di dischi volanti nel 1952, Stilo ha esaminato ben 1800 fra notizie ed articoli apparsi sulla stampa italiana, ed anche stavolta è stato in grado di ricostruire in dettaglio un gran numero di vicende italiane o straniere che in quell'anno ebbero luogo, o che in quel periodo subirono sviluppi decisivi.

Fecero la loro apparizione anche in Italia i primi incontri ravvicinati del terzo tipo e le prime foto, ma soprattutto gli UFO cominciarono ad assumere davvero, per l'opinione pubblica e per i pochi appassionati, i tratti di un evento extraterrestre.

542 pagine, 39 illustrazioni fuori testo
27,90 euro (iscritti CISU € 22,30)



Nel 1954 una serie di ondate di avvistamenti di *dischi volanti* si abbatté su decine di Paesi facendo assumere al fenomeno caratteristiche senza precedenti; per la prima volta, in particolare, si presentarono in maniera massiccia gli avvistamenti di presunte "entità" associate al fenomeno. In Italia l'ondata si sviluppò a partire da metà settembre e si protrasse sino alla fine dell'anno con oltre 1000 avvistamenti. La vasta gamma dei fenomeni UFO si era fatta strada in modo definitivo nell'opinione pubblica, che da allora la subirà in maniera crescente, quasi ad indicare l'arrivo di un "Quinto cavaliere dell'Apocalisse". Questo primo tomo prende in esame il quadro italiano sino alla fine di ottobre.

658 pagine, con 41 foto e illustrazioni f.t.
38,00 euro (iscritti CISU € 30,40)



Con questo secondo tomo Giuseppe Stilo conclude il lavoro di valutazione e ricostruzione della grande ondata UFO che si abbatté sull'Italia nell'autunno del 1954 completando il panorama con gli ultimi due mesi dell'anno e traendo poi le somme sulle caratteristiche e le proporzioni di ciò che capitò. Sotto il profilo storiografico il '54 resta un fatto unico per peculiarità e per numeri. L'autore ha contato 1124 casi, ma certo molti altri rimangono sconosciuti nei quotidiani locali e nella miriade di periodici che venivano pubblicati all'epoca.

504 pagine con 38 foto e illustrazioni f.t.
30,00 euro (iscritti CISU € 24,00)

OFFERTA: I due libri (tomo 1 + tomo 2) de *Il quinto cavaliere dell'Apocalisse*
55,00 euro (iscritti CISU € 44,00)

Un'offerta esclusiva per gli iscritti al CISU: i libri direttamente a casa vostra a prezzo scontato
(versamenti sul Conto Corrente Postale 17347105 intestato a: Cooperativa UPIAR, casella postale 212, 10100 Torino)

LE CARTOLINE DEL CISU CON ANNULO FILATELICO UFOLOGICO



In occasione del Convegno "150 anni di UFO in Italia" è stato realizzato un *folder* di 8 pagine, con copertina a colori, che raccoglie le 4 cartoline dell'evento, tutte affrancate e timbrate con lo speciale annullo filatelico ufologico. Si tratta delle due cartoline dedicate al convegno stampate in tiratura limitata e numerata di 300 copie, di una che riproduce un'illustrazione in bianco-nero di Giorgio Giorgi ed una ristampa attualizzata della cartolina del convegno organizzato a Torino da Clypeus nel 1965.

(Folder filatelico con 4 cartoline, € 15,00 - Iscritti CISU € 12,00)

